

di Fiume. È giornalista redattrice del quotidiano 'La Voce del Popolo' della CNI e segretaria della rivista trimestrale 'La Battana', pubblicata dalla Casa editrice Edit di Fiume. È membro dell'Assemblea della Comunità degli Italiani di Fiume, del Consiglio della Minoranza Nazionale Italiana della Regione Litoraneo-montana e della Società Dante Alighieri, Comitato di Fiume. È collaboratore esterno al Dipartimento di Italianistica dell'Ateneo fiumano, dove insegna al corso di 'Dialecto fiumano'. È autrice e coautrice di una decina di articoli scientifici. Ha partecipato ad altrettanti convegni scientifici internazionali. Attualmente sta ultimando la sua tesi di dottorato al Dipartimento di Scienze umanistiche (Filologia) dell'Università degli Studi di Zara, incentrata sul *Presente e futuro del dialetto fiumano: prospettive ecolinguistiche e sociolinguistiche di un'isola linguistica urbana*. Le sue ricerche si basano su sociolinguistica, politica e pianificazione linguistica, lingue in contatto, lingue minoritarie, dialetto fiumano e Istroveneto.

#### MAJA ĐURĐULOV

Maja Đurđulov ha conseguito il Dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università degli Studi di Padova, con una tesi dal titolo *Italiano popolare a Fiume. Lettere di semicolti (1915-1945)*. Ha conseguito la laurea triennale in Lettere moderne e quella magistrale in Filologia moderna all'Università degli Studi di Trieste. Ha lavorato come insegnante di lingua latina presso la Scuola Media Superiore Italiana di Fiume. Dal 2013 lavora come assistente presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume. Ha partecipato a diversi convegni internazionali in Italia, Croazia, Portogallo, Slovacchia e Bosnia ed Erzegovina. Fa parte del comitato direttivo della Società Dante Alighieri (comitato di Fiume). I suoi principali interessi di ricerca riguardano le scritture popolari e il loro rapporto con la variazione diatopica, la lingua italiana in rete e in generale la sociolinguistica dell'italiano contemporaneo.

## IL DIALETTO FIUMANO

### *Parole e realtà*

Quando parlare il fiumano è segno di appartenenza e di identità, quando sentirlo parlare per le vie cittadine è sempre più raro, volumi come questo in cui si propongono versi di scrittori nati e vissuti a Fiume tra cui Schittar, Caffieri, Russi, Milinovich, Mazzieri, Scotti, Schiavato, Klausberger, Dabović, Marchig, Mazzieri-Sanković e Mestrovich, diventano preziosi. Divengono recupero della memoria ma anche di un patrimonio letterario che, assieme alla parlata, rischia l'oblio. Affinché la parola scritta tramandi un'eredità culturale unica i saggi di Mazzieri-Sanković, Blagoni e Đurđulov offrono la chiave di lettura per capire la ricchezza e l'importanza del dialetto fiumano, per cogliere meglio il microcosmo di una Fiume mitteleuropea.



Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume  
Vijeće talijanske nacionalne manjine za Grad Rijeku

Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Dipartimento di Italianistica Sveučilište u Rijeci,  
Filozofski fakultet, Odsjek za talijanistiku



FIUME - RIJEKA 2020



#### GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ

Professore associato confermato di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica di Fiume. Nata a Fiume, si laurea a Trieste in Letteratura italiana. Nel 1996 discute la tesi di dottorato, presso La Sapienza di Roma. Insegna lingua e letteratura italiana alla SMSI di Fiume dal 1986 al 2019. Consegue il premio Pellizzer nel 2016. Nel 2011 viene impiegata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume quale docente e Capodipartimento. Cofondatrice del Dipartimento di Italianistica nel 2012 consegue il Premio della Regione litoraneo-montana per l'istituzione e la promozione dello stesso. È coautrice (con C. Gerbaz Giuliano) dei corsi di laurea triennale e specialistica in lingua e letteratura italiana, dei corsi di perfezionamento e del corso di aggiornamento *L'Italianistica contemporanea*. Collabora con numerose riviste. Nel 1998 pubblica il libro *La voce di una minoranza* (La Rosa, Torino) cui fa seguito nel 2013, *Non parto, non resto. I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri* (coautrice C. Gerbaz Giuliano, ed. Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste).

Consigliere dell'Assemblea della CI di Fiume e dell'UI, in diversi tempi ha assunto pure ruoli dirigenziali. Fonda e dirige il coro giovanile e la filodrammatica giovani della CI di Fiume coltivando il dialetto fiumano. Iscritta alla Dante Alighieri di Fiume e all'Associazione dei compositori, scrive pure poesie e opere teatrali.

#### KRISTINA BLAGONI

Mag. Philol. Ital. Kristina Blagoni, nata Blecich nel capoluogo quarnerino, 'fiumana patoca de Cantrida'. Nel 2010 consegue la laurea breve e nel 2012 si diploma in Lingua e letteratura italiana presso l'Università Juraj Dobrila di Pola. Durante l'Anno accademico 2012/2013 lavora come assistente al Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia

Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume  
Vijeće talijanske nacionalne manjine za Grad Rijeku

Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Dipartimento di Italianistica  
Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet, Odsjek za talijanistiku



A CURA DI

IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ,  
GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ E CORINNA GERBAZ GIULIANO

**IL** DIALETTO  
FIUMANO  
*Parole  
e realtà*

---

**A cura di**

Irene Mestrovich, Martina Sanković Ivančić,  
Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano

**Il dialetto fiumano. Parole e realtà****Recensioni**

Fabio Polidori  
Majda Trobok

**Revisione linguistica**

Iva Peršić

**Correttore**

Nerea Bulva

**Editori**

Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume –  
Vijeće talijanske nacionalne manjine za Grad Rijeku

Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento  
di Italianistica – Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet, Odsjek za talijanistiku

**Per gli editori**

Irene Mestrovich e Ines Srdoč-Konestra

**Copertina**

*Arco romano* 2 foto di Bruno Bontempo

I saggi pubblicati sono sottoposti a revisione scientifica (peer review).

Il volume esce grazie ai contributi del Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume e dell'Università degli Studi di Fiume, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica.

ISBN 978-953-361-013-9

Scheda CIP depositata in ambiente informatico presso  
la Biblioteca universitaria di Fiume al numero 141120010.

A CURA DI

IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ,  
GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ E CORINNA GERBAZ GIULIANO

# IL DIALETTO FIUMANO

*Parole  
e realtà*

CON I CONTRIBUTI DI

GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, KRISTINA BLAGONI, MAJA ĐURĐULOV

VERSI E TESTI DI

ZUANE DE LA MARSECIA (MARIO SCHITTAR), ARTURO CAFFIERI  
(ROCAMBOLE), CAVALIERE DI GARBO (GINO ANTONI), OSCARRE  
RUSSI (RUSSETO), EGIDIO MILINOVICH, ETTORE MAZZIERI, GIACOMO  
SCOTTI, MARIO SCHIAVATO, AURELIA KLAUSBERGER, TIZIANA DABOVIĆ,  
LAURA MARCHIG, GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ ED EZIO MESTROVICH

---

# Indice

- 11 Nota introduttiva**  
di Irene MESTROVICH, Martina SANKOVIĆ IVANČIĆ,  
Gianna MAZZIERI-SANKOVIĆ e Corinna GERBAZ GIULIANO
- 13 Premessa**  
di Martina SANKOVIĆ IVANČIĆ
- 23 Il dialetto fiumano: itinerari identitari e nuove sfide**  
di Gianna MAZZIERI-SANKOVIĆ
- 59 Il dialetto fiumano: evoluzione e situazione attuale  
di un'isola linguistica urbana**  
di Kristina BLAGONI
- 73 Interferenze dialettali nei testi scritti in italiano popolare a  
Fiume nel primo Novecento**  
di Maja ĐURĐULOV
- 85 Piccola antologia di poesie in dialetto fiumano**
- PARTE I
- 87 Zuane de la Marsecia (Mario Schittar)**  
Cambianze de color  
Truchi del jorno d'oji  
Inno marseciano!  
L'alpinista  
Leni tradita  
Ste a sentirme  
Ala mia Catiza  
Un poeta come tanti

---

**95 Arturo Caffieri (Rocambole)**

Ne la note dei morti  
Cose de ogni giorno  
Aventura... coniugal  
Ala festa dei veci fiumani

**99 Cavaliere di Garbo (Gino Antoni)**

La nostra lingua  
Al Quarnero  
Laurana  
A un colega  
La piccola osteria  
Notte d'està  
Sera de marzo  
Guardando Fiume  
El squero morto  
La strada che più me piase

**107 Oscarre Russi (Russeto)**

Pedoci refai  
Più fumo che rosto  
Bisati  
Cantanti  
I soldi  
Le suozere  
La cacia  
I vizi

**113 Egidio Milinovich**

La mia contrada  
El vecio cencio alergico al gelato  
El gatisin  
La mia zità  
Orme 1944 - (Fiume)  
Vizin dele stele  
La tana dei amori  
Tranway lettrico  
El pesse dei povereti: papaline  
Adio zitavecia mia!

---

PARTE II

**125 Ettore Mazzieri**

Notolada  
Mascareta  
Ultimo valzer  
Un numero  
Solitudine  
Funeral  
El primo amor

**133 Giacomo Scotti**

Fioi passeri mii  
Mezanote de estate sul molo svodo  
Perché ghe vojo ben al mar?

**137 Mario Schiavato**

Vecia mia  
La tecia  
In Cale Canapini  
La vedova de Stranga

**141 Aurelia Klausberger**

Fiumara  
Una signora fiumana  
La Magnaomini

**147 Tiziana Dabović**

La stradela dela mlecariza  
Zingano  
Drio el canton  
Lasime là  
Te penso

**151 Laura Marchig**

Mare slava  
La montagna di Blake  
Nudo de dona  
Oci

---

**155** **Gianna Mazzieri-Sanković**

Te sento Fiume  
Se ti va  
Più de la verità  
El tempo del platano

**161** **Ezio Mestrovich**

da *Dizionario fiumano passato minimo*

Cossa  
Drento  
Quando che



---

## Nota introduttiva

Nasce a seguito dell'interesse e del coinvolgimento del numeroso pubblico accorso alla tavola rotonda intitolata *Salvemo el fiuman*, l'idea di un progetto scientifico di più vasta portata. Organizzata il 3 aprile 2019 negli spazi della locale Comunità degli Italiani in occasione della Settimana della cultura fiumana dal Consiglio della minoranza nazionale italiana di Fiume – Vijeće talijanske nacionalne manjine za Grad Rijeku, la tavola rotonda è stata introdotta dalle relazioni di Gianna Mazzieri- Sanković e di Kristina Blagoni.

Inizialmente il Consiglio predispone la pubblicazione dei due saggi sul dialetto presentati in quella sede affidando l'introduzione del volume alla giovane ricercatrice Martina Sanković Ivančić, laureata in lingua e letteratura italiana e filosofia a Fiume e italianistica a Udine, membro dell'associazione *Alumni* della locale facoltà. Una scelta mirata in quanto Sanković Ivančić, vicepresidente dell'Assemblea della CI di Fiume, ha dedicato i suoi studi alla letteratura del territorio, scrivendo anche la *Prefazione* al libro in dialetto fiumano *Rime de Fiume* di Mario Schittar (EDIT, 2018).

Ad ogni incontro di lavoro con le autrici nominate il discorso si allarga inserendo via via autori, testi, poesie, istituzioni quali il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia, sino ad assumere la versione che offriamo alla vostra lettura. Versione nella quale Gianna Mazzieri-Sanković pubblica il saggio dal titolo *Il dialetto fiumano: itinerari identitari e nuove sfide*, mentre Kristina Blagoni presenta la ricerca *Il dialetto fiumano: evoluzione e situazione attuale di un'isola linguistica urbana*. Dottoranda presso il Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università degli Studi di Zara e collaboratore esterno del Dipartimento di Italianistica di Fiume, Blagoni sta completando le sue ricerche dedicando particolare spazio al dialetto fiumano sin dai tempi della formazione universitaria presso l'ateneo polese.

---

Al progetto si unisce la giovane ricercatrice Maja Đurđulov, dipendente del Dipartimento che, addottorata nel campo dell'italiano popolare a Fiume presso l'Università degli Studi di Padova con relatore il Prof. Michele Cortelazzo propone il contributo dal titolo *Interferenze dialettali nei testi scritti in italiano popolare a Fiume nel primo Novecento*.

L'idea della pubblicazione congiunta nasce come risposta spontanea alla necessità di dare un taglio scientifico al discorso sul dialetto fiumano intavolato nel 2019. Il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume riconosce il valore di uno studio mirato a indagare l'idioma fiumano tra passato e futuro. Il dialetto fiumano è l'espressione naturale degli italiani o italofoeni della città di Fiume, riflette la coscienza di un popolo e incarna lo spirito d'identità dello stesso. Nel riconoscere il valore antropologico del dialetto viene progettato in questa sede un percorso saggistico-scientifico e antologico. Per quanto concerne la parte antologica del volume la scelta viene indirizzata ad un numero limitato di autori di versi in vernacolo tra cui Zuane de la Marsecia (Mario Schittar), Arturo Caffieri (Rocamboles), Cavaliere di Garbo (Gino Antoni), Oscarre Russi (Russeto), Egidio Milinovich, Ettore Mazzieri, Giacomo Scotti, Mario Schiavato, Aurelia Klausberger, Tiziana Dabović, Laura Marchig e Gianna Mazzieri-Sanković uniti ad alcune voci del *Dizionario fiumano passato minimo* di Ezio Mestrovich. La silloge si compone di due parti di cui la prima riguarda la trascrizione del volume di poesie *El nostro dialeto* del 1983, pubblicato dalla CI di Fiume a cura di Graziella Srelz e Maria Schiavato. La seconda introduce autori dialettali recenti.

Si spera che nuove ricerche daranno vita a future pubblicazioni che abbracceranno tutto il lascito corposo (ancora inesplorato) della produzione letteraria in dialetto fiumano.

L'indovinata copertina fa parte di una collezione di fotografie firmate da Bruno Bontempo, esposte presso la Comunità degli Italiani di Fiume, nella mostra allestita tre anni fa dal Consiglio in questione.

Un sentito ringraziamento a tutte le persone che hanno collaborato alla realizzazione del volume, animate da un sentimento comune che ci unisce e riconducibile alla nostra parlata e alla nostra identità.

Le curatrici

IRENE MESTROVICH, MARTINA SANKOVIĆ IVANČIĆ  
GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ E CORINNA GERBAZ GIULIANO

---

## Premessa

**di Martina SANKOVIĆ IVANČIĆ**

*“Nemmeno il primo, il più semplice uso del pensiero è potuto avvenire senza il linguaggio.”<sup>1</sup>*

Con questa frase Johann Gottfried Herder nel suo *Saggio sull'origine del linguaggio* spiega la stretta relazione di interdipendenza che intercorre tra le nostre menti e le parole da esse prodotte. Spiega Herder, infatti, che il linguaggio è qualcosa di eminentemente naturale, nato nelle coscienze degli esseri umani come preconditione per il loro sviluppo. Senza la creazione di parole (anche nell'individuo stesso, parole da lui utilizzate per comunicare “con sé”), il nostro pensiero non solo non può evolvere, ma non può nemmeno esistere. La specie umana riflette in termini linguistici.

Risulta chiaro a questo punto quanto sia importante curare, salvaguardare e nutrire questo aspetto della vita se si vuole conservare la cultura, l'identità di un individuo e di tutta una società.

Il linguaggio, tuttavia, pur nascendo come momento intimo e spettacolare di conoscenza del mondo da parte di un individuo, trova tra le sue prime funzioni quella di comunicare qualcosa agli altri, trasmettere un messaggio, condividere le meravigliose immagini, specchi delle cose, che vengono a crearsi nelle nostre menti. Giungiamo allora a un accordo, a un contratto, e apprendiamo le regole della grammatica, le sfumature di

---

<sup>1</sup> JOHANN G. HERDER, *Saggio sull'origine del linguaggio*, a cura di Angese Paola Amicone, Pratiche editrice, Parma, 1995, p. 62.

---

vocaboli così come li vede una comunità.

Ogni lingua presenterà un riflesso specifico, irripetibile, della realtà che vuole rappresentare. Diverse lingue colgono diverse sfumature di verità, talvolta intraducibili in un altro idioma se non per mezzo di parafrasi e articolate spiegazioni. *Ciolder* che diventa prendere, *scarsela* tasca, un *bic'* viene sostituito da un *po'*, e solo grazie all'attività dei parlanti queste potranno sopravvivere, quale testimonianza originale e unica di un modo particolare di vedere il mondo.

La lingua fiumana, varietà dialettale della lingua italiana, rappresenta un modo di vedere il mondo che ormai sta scomparendo. In seguito al grande esodo del secolo scorso, nella città di Fiume sono rimasti pochi abitanti in grado di curare e tramandare questo dialetto. Anche gli esuli nelle nuove città di residenza possono usare il nostro idioma, ma non senza incorrere in diverse difficoltà.

Questi e molti altri punti salienti vengono trattati dagli autori della raccolta che vi proponiamo.

Si tratta di un volume diviso in due parti: una prima sezione teorica, nella quale le filologhe Gianna Mazzieri-Sanković, Kristina Blagoni e Maja Đurđulov propongono i loro interventi relativi alla storia del dialetto fiumano, delle sue peculiarità e del suo sviluppo, nonché della sua situazione attuale; la seconda dedicata alla scrittura in dialetto, alle tracce che di questo vernacolo ci sono rimaste nelle pagine di letteratura, attraverso i versi di Mario Schittar, Arturo Caffieri (Rocambole), Oscarre Russi, Egidio Milinovich, Ettore Mazzieri, Giacomo Scotti, Mario Schiavato, Aurelia Klausberger, Tiziana Dabovich, Laura Marchig, Gianna Mazzieri-Sanković, nonché la prosa di Ezio Mestrovich.

Come già rilevato da Graziella Srelz e Maria Schiavato ne *El nostro dialetto*, il dialetto fumano ha subito varie influenze col passare del tempo, in primo luogo quelle della lingua croata e della lingua letteraria italiana. Un organismo vivo quale il dialetto, lontano dalle rigide prescrizioni e regolamentazioni tipiche della lingua standard, riplasmato di continuo nelle singole case dei suoi parlanti, è un oggetto di difficile analisi. Proprio grazie alle tracce scritte lasciate dagli autori fiumani dall'Ottocento a oggi è possibile conoscere lo spirito e la coscienza di un popolo, nonché le sue peculiari lenti epistemologiche.

Il primo intervento riportato è quello di Gianna Mazzieri-Sanković,

---

fondatrice del Dipartimento di Italianistica a Fiume congiuntamente a Corinna Gerbaz Giuliano e Predrag Šustar, nonché docente specializzata nella letteratura istroquarnerina novecentesca, che nel saggio intitolato *Il dialetto fiumano: itinerari identitari e nuove sfide* propone un'analisi storico-linguistica della lingua, accostata a riflessioni sociologiche. L'autrice espone i primi documenti in dialetto fiumano, risalenti al 1449, per poi tracciare un paragone tra il dialetto fiumano e quello veneziano, confronto dal quale rileva varie differenze suggerendo un'evoluzione diretta dal latino per il vernacolo di Fiume. Segue una sintesi sui rapporti della lingua fiumana con le altre lingue parlate in città, in prevalenza quella croata, che si conclude con una considerazione sul ridimensionamento della popolazione della città e sulle dinamiche che mutano profondamente l'uso del fiumano. Al termine della presentazione storica, Mazzieri-Sanković affronta le ultime ricerche sociologiche svolte a proposito del bilinguismo, dei motivi che spingono le persone ad accettare questa sfida nella loro quotidianità e di quelli che le allontanano dalla stessa. Affronta il problema insorto nel Novecento, a Fiume come in Italia, per il binomio lingua standard/dialetto e argomenta l'importanza dell'uso e della diffusione del dialetto fiumano. Nel saggio non mancano considerazioni attinenti al campo delle neuroscienze, come nel caso dei rilevanti vantaggi della pratica del bilinguismo in tutte le fasce d'età, utili a sfatare alcuni falsi miti e pregiudizi. In conclusione, l'autrice offre all'attenzione del lettore alcune proposte creative per la salvaguardia di una lingua che rischia l'estinzione.

Segue il saggio di Kristina Blagoni ricercatrice nel campo linguistico, specie in quello del dialetto fiumano, dottoranda presso l'Università di Zara con una tesi dal titolo *Presente e futuro del dialetto fiumano – Prospettive socio ed ecolinguistiche di un'isola linguistica urbana*. Il saggio della fiumanologa parte da una precisazione relativa alla dialettologia e alla natura stessa dei dialetti in generale, sulla cui base questi vengono definiti come lingue di norma estranee alla comunicazione ufficiale e tecnico-scientifica, ovvero lingue che rispetto alla comunicazione standard rivendicano il proprio primato quando si tratta di esprimere pensieri attinenti alla sfera affettiva, quotidiana, comica e, soprattutto, nella dimensione dell'oralità. Blagoni paragona due posizioni che si collocano agli antipodi ponendosi la seguente domanda: il dialetto è segno di arretratezza oppure, piuttosto, di civiltà? Dopo una sezione dedicata al rapporto del dialetto fiumano con le

---

altre lingue che hanno contribuito alla sua formazione (soprattutto il veneto, il croato e il ciacavo), l'autrice espone possibilità e incertezze relative alla pianificazione linguistica del dialetto fiumano. Dati statistici, emersi da ricerche sociolinguistiche, vengono interpretati e presentati sottolineando sia i punti negativi della situazione attuale di Fiume sia gli aspetti che dai numeri di per sé non possono emergere, ma vengono portati all'attenzione del lettore dall'occhio analitico del linguista.

A conclusione della prima parte del volume Maja Đurđulov, filologa italiana che ha conseguito il dottorato a Padova, con una ricerca riguardante gli usi linguistici dei fiumani nella produzione scritta informale. Nel suo intervento Đurđulov analizza l'italiano utilizzato dai semicolti a Fiume nel Novecento, soffermandosi sulle interferenze dialettali nella lingua italiana riportata in diari, ricevute, annunci. Vengono presentati i risultati di una ricerca che ha avuto per oggetto di studio le scritture rinvenute nel fondo della Questura di Fiume, prodotte da persone sospettate o accusate di sovversivismo, detenuti ritenuti pericolosi per la sicurezza dello Stato. Nei casi in cui sui fascicoli veniva indicata la professione si scopriva il ruolo di operai, contadini o delle mogli casalinghe, persone che usualmente non ricorrevano alla scrittura e che in quelle particolari circostanze erano costrette a comunicare in forma scritta, rivelando le specificità della lingua d'uso a Fiume nel Novecento. L'autrice presenta alcuni esempi riscontrati nella sua ricerca, casi in cui i detenuti, nel tentativo di scrivere una lettera in italiano standard, finivano per contaminarlo con espressioni fiumane ancor oggi in uso, quali *vedemo*, *femo*, *volerio* e molte altre. Riportando passi interi prodotti per mano dei fiumani di inizio Novecento, Đurđulov immerge completamente il lettore in una realtà storicamente lontana, eppure linguisticamente molto vicina. L'approfondita e accurata analisi linguistica porta alla luce la singolarità del dialetto fiumano, senza però tralasciare l'aspetto sociolinguistico, enucleando le motivazioni per le quali gli scriventi ricorrono al dialetto e non all'italiano standard, nonché le situazioni nelle quali prevale il dialetto e quelle in cui è presente in maggior misura la lingua italiana.

Segue una carrellata di autori dialettali, una "Piccola antologia" di testi che possono fungere da testimonianza, da matrice sulla quale operare un confronto linguistico, ma anche da modelli atti a diffondere e salvaguardare il dialetto attuale. Un'ipotesi di lavoro può essere indirizzata alle

---

maestre di scuola, ai docenti di lingua italiana delle scuole medie e superiori, ma anche a molti altri che, in diversi momenti della propria attività in classe, possono dar vita a queste pagine con gli alunni, insegnando loro la preziosa cultura fiumana. Letture in classe, analisi testuali, recite e ricerche possono imprimere nelle giovani menti quanto resta del vernacolo di questa nostra città, mantenendolo vivo e tramandandolo alle nuove generazioni. Volendo espandere ulteriormente l'orizzonte linguistico e culturale fiumano, potrebbero venir prese in considerazione serate dedicate alla letteratura fiumana oppure la fondazione di un Circolo letterario nel quale fruire di questi e altri interessanti testi. Il presente volume, infatti, non ha come destinatario soltanto le scuole, ma si rivolge a tutti coloro che sono interessati a questa cultura, fiumani e non, per aiutarli a capire se stessi e gli altri.

L'antologia è strutturata in ordine cronologico e viene aperta da uno degli iniziatori della tradizione anteica, Mario Schittar. Lo scrittore e artista della Marsecchia, noto anche con l'appellativo di Zuane, nutrivava un forte affetto nei confronti della propria città. Le sue opere sono ambientate sempre tra le calli e le strade natie, con personaggi esemplari dell'immaginario fiumano e vicende vicine alla sfera della quotidianità. Viene ricordato in questo volume con alcune delle poesie più rappresentative, tra le quali spicca indubbiamente l'*Inno Marsecian*. In una raccolta intenta a spronare la divulgazione della cultura fiumana questa poesia trova il suo posto come un grido patriottico, divenuto ormai un po' solitario, quasi un'eco lontana *Su, su zighè con tutta forza "Eviva" / Sempre Gomila, Ster e la Marsecia, / Viva che solo questa tera vecial / Dà origine, dà origine al Fiuman!*

Di pochi anni più giovane di Zuane, Arturo Caffieri detto Rocambole è un altro autore ottocentesco, noto per la sua vena umoristica e per l'inclinazione folcloristica. Vengono proposte tre poesie che congiungono perfettamente questi elementi: ai motivi del carnevale, del cimitero<sup>2</sup> e delle feste tra fiumani, vengono congiunte la satira coniugale e la battuta di spirito. La centralità del vernacolo fiumano viene sottolineata allegramente in

---

2 L'ambiente del cimitero ricorre con una certa frequenza nella letteratura fiumana (cfr. O. Ramous, E. Milinovich, G. A. Grohovaz, E. Mazzieri, L. Marchig, ecc.), presumibilmente per l'importanza del camposanto monumentale di Cosala, inteso, secondo le interpretazioni degli scrittori citati, non solo come luogo di lutto, ma anche di incontro.

---

*Alla festa dei veci fiumani: Se semo senza denti, pur se volemo ben./ E alegri baleremo, tegnindose per man.../ Contenti salteremo parlandose in fiuman.*

Il Cavaliere di Garbo, pseudonimo di Gino Antoni, mantiene la direzione dei suoi predecessori per quanto concerne la scelta dei nuclei tematici, scostandosi però nel registro linguistico utilizzato, più “dotto”, ma nel contempo più contaminato dalla lingua standard. In *La nostra lingua* l'autore traccia un parallelo tra il dialetto e il latte materno, entrambi veicoli di affetto della primissima infanzia. Tuttavia, già da Antoni, quasi cent'anni or sono, si avvertono la fragilità e la precarietà del microcosmo fiumano: *Fioi, semo in pochi, volemos ben!* A diversi vividi affreschi di Fiume, di Laurana e del Quarnero, nelle sue poesie si alternano temi quali la solitudine, il rapporto tra il lavoro teorico del letterato e quello umile ma pratico dello spazzino, la madre, l'amore romantico e molti altri. Personaggi d'inchiostro prendono vita nelle strade di Fiume, affacciati all'Adriatico, appoggiati ai monumenti oppure vaganti per le sue piazze.

Proseguendo in ordine cronologico, al Cavaliere di Garbo si accosta Oscarre Russi, autore fiumano deceduto all'età di soli 23 anni, che giovanissimo vede pubblicata la sua prima raccolta di sonetti. Adirato contro vanitosi e opportunisti, denuncia la situazione di povertà in cui devono vivere gli artisti, privi di quella sostanza che lui tanto ripudia e apre tutte le porte ai disonesti, il denaro. Scaglia le sue critiche anche sulle donne, incapaci di mantenere segreti e spinte alla ricerca di una conveniente sistemazione economica. I sonetti di Russi appaiono schietti sfoghi di un sentimento giovanile, espressi nella naturalezza della stessa lingua che ha accompagnato la genesi di tali emozioni.

A introdurre il Novecento è Egidio Milinovich con una delle sue poesie più rappresentative in tema di fumanità: *La mia contrada*. In sette quartine con rima alternata Milinovich riprende alcuni dei punti di riferimento di Fiume, esprimendo malinconia per l'avvento della modernità e per la distruzione del passato: *Ma che dolor veder crolar sti muril per darghe posto forsi a gratazei...* Anche in questi versi il soffio lirico del poeta in vernacolo contribuisce a rendere vivace la quotidianità di Fiume di quel tempo: *non sufio a nisun in tel orecia,/ ma zigo sempre forte: son fiuman!*. Seguono diverse poesie che spaziano tra i più svariati argomenti, ma sempre vicine alla città natale: il tram, la papalina, la “tana degli amori” rivelano tutti dettagli emblematici della vita nel capoluogo quarnerino.

---

Si chiude così la prima parte dell'antologia, trascritta dal volumetto di poesie *El nostro dialeto* del 1983, pubblicato dalla CI di Fiume a cura di Graziella Srelz e Maria Schiavato, e si introducono gli scritti di autori recenti.

Per alcuni versi congiunti alle tematiche dei predecessori letterari, per altri contrastanti, sono le poesie di Ettore Mazzieri. Giornalista e redattore de "La Voce del Popolo", noto anche con lo pseudonimo di Pepi Fritola, spazia nei suoi componimenti dal registro comico-realistico a quello lirico. La parola in dialetto ricopre il ruolo di una fedele compagna della vita nella sua concretezza, sia nel gioco e nello scherzo sia nel dolore e nella riflessione. Un esempio singolare è quello della poesia *Numero*, nella quale il dialetto veicola in modo anticonvenzionale messaggi profondi, legati all'esperienza del lager nazista di Almostalh nel quale l'autore è stato deportato nel 1944.

Il dialetto di Ettore Mazzieri si presta a tutti i registri linguistici e i temi della vita umana, senza distinzioni. Un felice connubio tra i due stili appare in *Ultimo valzer*, dedicato all'inesorabilità del destino umano, ma non senza la tipica nota di spirito fiumana, mentre di carattere meno emotivamente impegnato e più scherzoso sono *El primo amor*, *Funeral* e *Mascareta*.

Tra gli autori nati al di fuori dei confini geografici di Fiume, ma non per questo meno fiumani, figurano Mario Schiavato e Giacomo Scotti. Attenti al vernacolo, sia nella ricerca letteraria sia nella produzione in dialetto, i due autori assumono a pieno titolo la cittadinanza fiumana.

Con gli occhi innamorati del mare e dell'amore, Giacomo Scotti riflette in *Fioi passeri mii* e *Mezanote sul molo svodo* sulla caducità dell'esistenza.

Mario Schiavato, autore di romanzi, racconti e poesie, viene presentato con i versi che palesamente aderiscono al tema della raccolta. In *Cale Canapini* Schiavato riprende con attenzione naturalistica le case della Cittavecchia, poco curate dalla municipalità cittadina, mentre ne *La tecia* riflette sul medesimo argomento della trascuratezza della cittadina con fare canzonatorio e scherzoso.

A seguire è Aurelia Klausberger, ricordata per la raccolta *Pasegiando per Fiume – Versi ala bona*, nella quale offre al lettore una piacevole passeggiata per Fiume, dal Canal morto al Molo lungo, dalla Fiumara a Belvedere.

Tiziana Dabović, caporedattrice del mensile per ragazzi *Arcobaleno*, pluripremiata nel campo letterario, tra i vari riconoscimenti consegue il

---

premio “Ràise” nella sezione *Veneti nel mondo*. Con un linguaggio colorito e ricco di termini squisitamente fiumani, quali *gameleta*, *scoropich*, *petocar*, *drento*, *dindola*, Tiziana Dabović spazia dall’immaginario folcloristico, come in *La stradela dela mlecariza*, al vissuto intimo di *Tè penso*. In *Lasime là* prevale il sentimento di solitudine, ma nel contempo una sensazione di unione con la natura e il suo affetto primordiale.

Laura Marchig, diplomata in Lettere moderne a Firenze, ha dedicato gran parte della sua vita al teatro, ricoprendo il ruolo di direttrice del Dramma Italiano, e alla letteratura, pubblicando raccolte di poesia e prosa. Riportiamo due poesie, *Nudo de dona* e *Oci*, tratte dalla raccolta “T(τ)erra”. Le immagini malinconiche, in un difficile rapporto tra passato e presente, tra la spensieratezza della gioventù e l’esperienza dell’età adulta, mostrano la malleabilità del fiumano e la sua capacità di prestarsi anche a considerazioni intime.

A conclusione della sezione lirica alcuni dei testi delle canzoni dialettali di Gianna Mazzieri-Sanković. Impegnata nel campo della musica, oltre a quello letterario, Gianna Mazzieri-Sanković ha dedicato diverse canzoni alla città natale, delle quali viene riportata la più nota, cantata da generazioni e generazioni di giovani fiumani, *Te sento Fiume*. Seguono *Se ti va*, canzone moderna di tema amoroso, e *El tempo del platano*, ispirata alla poesia *Ultimo valzer* di Ettore Mazzieri e dedicata a un platano che diviene simbolo della vita stessa, coinvolgendo pure quella di una comunità nazionale sempre più esigua e fragile.

Nella seconda e ultima parte degli scritti dedicati al dialetto, vengono riportati alcuni estratti dal *Dizionario fiumano* di Ezio Mestrovich. In uno dei passi citati viene analizzata la curiosa formulazione fiumana *quando che*, quanto errata in lingua italiana tanto più ostinata nella ricorrenza dialettale. Spinto dalla curiosità intellettuale, Mestrovich va alla ricerca delle motivazioni di tale espressione, sottolineandone infine la peculiarità che la distingue da un semplice e insufficiente *quando*. Nell’antologia vengono riportate pure interessanti considerazioni su altri due vocaboli tipicamente fiumani, *cozza* e *drento*.

Se è vero che tutti i componimenti dialettali proposti in quest’antologia potrebbero venir tradotti in italiano, è altrettanto precisa la nota di Umberto Eco “Tradurre è tradire”. Si potrà trovare un termine che pressappoco sarà l’equivalente di quello fiumano, si potrà dire *più o meno* la

---

stessa cosa, ma qualcosa senz'ombra di dubbio andrà perduto. Lo spirito fiumano, la sua vita e identità costituiscono quelle sottigliezze che nemmeno la più precisa traduzione riuscirebbe a rendere.

Dove possiamo scoprire un microcosmo fiumano in via d'estinzione se non nelle pagine e nei versi di coloro che si sono serviti proprio del linguaggio fiumano per codificare e condividere il loro pensiero?

Si presenta così all'attenzione del lettore una silloge che gli darà modo di vedere da vicino l'evoluzione e la trasformazione di una lingua viva, dall'Ottocento ai giorni nostri. È doveroso menzionare che la scelta degli scrittori è stata effettuata secondo il criterio della genuinità della componente dialettale. La raccolta non potrebbe, per motivi di spazio, risultare esauriente, ma avrà avuto successo se riuscirà a incuriosire il lettore e incoraggiarlo ad approfondire le sue ricerche con la lettura delle numerose pagine esistenti di questi e altri autori fiumani. Questa raccolta è una rappresentazione diacronica dello sviluppo del dialetto, è un atto di memoria, una lapide fosciana nella quale conservare la parola dialettale e con la quale ispirare negli animi virtuosi la volontà di proseguire la strada aperta dai suoi predecessori con opere altrettanto originali. Se è vero che i limiti del nostro linguaggio sono i limiti del nostro mondo, non permettiamo che quest'ultimo venga depauperato di una sua piccola eppur infinitamente preziosa componente.



---

**Gianna MAZZIERI-SANKOVIĆ**

## **Il dialetto fiumano: itinerari identitari e nuove sfide**

*La storia di un dialetto è pure storia di un'identità. Partendo da questa considerazione il contributo, dopo aver introdotto una breve cornice storica e un'analisi dei primi documenti in dialetto fiumano, affronta le caratteristiche e gli usi del vernacolo fiumano. Trovandosi in una posizione geopolitica di confine questo ha assorbito una ricchezza linguistica notevole, con non poche influenze (del resto reciproche) dal čakavo, dal croato, dal tedesco, dal francese e dall'italiano stesso.*

*A seguito del grande esodo del secondo dopoguerra, la popolazione italiana diviene minoranza nazionale e ciò incide anche nella lingua usata nella comunicazione quotidiana dai cittadini di Fiume. Il fiumano, dialetto di una città, viene relegato anch'esso a uno status minoritario e, per assurdo, diviene una lingua parlata da una minoranza, con una comunicazione delimitata alla famiglia e alla Comunità degli Italiani.*

*Il contributo mette in guardia sul fatto che, al di là delle circostanze storico-politiche, la fine del dialetto fiumano significherebbe qualcosa di più della semplice perdita di una lingua: comporterebbe la perdita dell'identità di una comunità che, senza questa componente, non sarebbe mai più sé stessa. Implicherebbe la scomparsa del patrimonio culturale cittadino fatto di tradizioni, letteratura, credenze, usi e costumi che, nel loro insieme, formano l'identità di un popolo.*

*La seconda parte del saggio affronta i modi in cui è possibile procedere con la tutela del dialetto da far rientrare in un ordine di interesse pubblico, nelle competenze e responsabilità della municipalità di Fiume, con program-*

*mi mirati al suo recupero e alla sua valorizzazione. Senza un'azione mirata e attenta, il dialetto fiumano è destinato purtroppo all'estinzione. Con riflessioni sull'importanza dell'uso dialetto, con ragionamenti sul binomio lingua/dialetto indicando i vantaggi del bilinguismo specie nello sviluppo cognitivo dell'individuo, il contributo intende informare la cittadinanza ma anche sfatare alcuni miti negativi che frenano l'uso di questa lingua materna tanto cara ai fiumani.*

## **Il dialetto, specchio di una cultura**

Nell'acquisire consapevolezza sulla lingua è importante capire e far capire ai suoi parlanti che questa è lo specchio di una cultura e di una società. Occuparsi delle origini del dialetto significa vedere il suo rapporto con la lingua ufficiale. Nella fattispecie osservare l'Italia plurilingue e la ricchezza dei suoi dialetti, registrata e teorizzata sin dai tempi di Dante, diventa un gioco appassionante nel cammino a ritroso grazie a una concreta ricostruzione storico-culturale.

D'altro canto, non è sufficiente fermarsi a osservare solo il passato e, quando lo facciamo, è sempre utile ricorrere al raffronto continuo con il presente. Riflettere soltanto su letterature in vernacolo che riportano una lingua antica, ormai non usata dai parlanti, può esser utile a un approccio filologico e linguistico, a far luce su parole cadute in disuso, può servire a metodi didattici ma non può aiutare lo sviluppo e il mantenimento del dialetto nella comunicazione quotidiana dove, soprattutto nei giovani, irrompe un mondo nuovo di idee e ricchezze, di prospettive con abitudini e mode diverse da quelle della tradizione.

Va operato, quindi, un confronto con la tradizione culturale presente alla radice del sostrato identitario da mantenere, mettendo tuttavia parallelamente in discussione una realtà nuova, sia ragionando sulle contraddizioni che vi si scoprono al presente, sia cercando possibili soluzioni adeguate al moderno.

Stando a Mario Corte e secondo la carta dialettologica italiana, in Italia esistono 7 grandi aree dialettali, nelle quali si contano complessivamente 66 dialetti maggiori e 57 minori, oltre a un numero difficilmente calcolabile di parlate locali. Una Babele sommersa, che riemerge alla nostra coscienza

‘contemporanea’ solo raramente<sup>3</sup>. Il tentativo lodevole fatto da Corte nell’opera *Dialetti d’Italia. Dizionario essenziale comparato* è stato quello di aggiungere accanto ai sostantivi dialettali anche alcuni proverbi che esprimono la saggezza popolare, le caratteristiche storiche e ambientali, nonché psicologiche, delle varie realtà locali. Nel volume sono stati omessi, comunque, i dialetti italiani rimasti oltreconfine. Sebbene oggi, a seguito dei rivolgimenti storici avvenuti dopo la Seconda guerra mondiale, la cultura italiana<sup>4</sup> non contempi tutto il patrimonio che si è trovato fuori dai confini d’Italia, è necessario auspicare e indicare agli studiosi del campo un dovuto rispetto e una considerazione del dialetto fiumano nell’ambito dei dialetti italiani, ovvero istroveneti, cui appartiene. Nell’affrontare lo studio delle rispettive varietà linguistiche in Italia al fine di considerarne la ricchezza, i linguisti potrebbero sorprendersi di quanta ricchezza lessicale presenti una realtà di confine come quella fiumana, maggiormente esposta a cambiamenti etnici.

A parte la constatazione che, tra le nuove generazioni, i dialetti italiani stanno morendo, va considerato ed evidenziato il notevole contributo che questi hanno dato in passato alla lingua italiana, specie alle sue stratificazioni. Nel corso dei secoli questa si è arricchita non solo di dialettismi regionali, ma pure di germanismi, provenzalismi, francesismi, apporti spagnoli e anche arabi. Ciò ha prodotto nella lingua italiana un flusso ininterrotto di parole e di cultura, di usi e di costumi.<sup>5</sup> Analogo il percorso del dialetto fiumano che, trovandosi in una posizione geopolitica di confine, ha assorbito una stratificazione, un apporto e, di conseguenza, una ricchezza linguistica di cui spesso non si è consapevoli, forse perché ancorati nelle frasi fatte, nei luoghi comuni, in definizioni elitarie quanto arbitrarie e ampiamente discutibili di lingua ‘bassa’ o ‘alta’.

---

3 MARIO CORTE, *Dialetti d’Italia. Dizionario essenziale comparato*, Roma, ed. Adnkronos, 1994, p. 3.

4 Si è a più riprese sottolineato di dover considerare i testi di letteratura italiana quarnerina e dare loro la dovuta collocazione all’interno di una letteratura italiana che li riconosca e ne riconosca la funzione, una letteratura italiana senza confini. Cfr. Gianna Mazzieri-Sanković, *Vent’anni di dibattito letterario nel panorama culturale istroquarnerino*, in Studi e memorie dell’IRCI, Trieste, ed. Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, 2018, p. 67-86.

5 GIAN LUIGI BECCARIA, *Pensiero, parola, realtà, in A scuola d’italiano a 150 anni dall’Unità*, a cura di UGO CARDINALE, Bologna, ed. Il Mulino, 2011, p. 143.

## Le prime testimonianze scritte

Sono ancora in fase di ricerca le testimonianze autografe e i documenti relativi all'uso del dialetto fiumano nel capoluogo quarnerino sin dai tempi antichi. Tra queste viene rilevata *La tariffa o calmiere del pesce* stabilita dal Consiglio di Fiume il 10 gennaio 1449 e riportata dal *Liber civilium* del cancelliere de Reno. In un passo recita:

*che ciascheduna persona de qual condicione volgia esser o sia che vora vender pesce in la terra de Fiume over in lo suo distrito debia vender ali prexi infrascripti zoè lo pesce de squama (...) debia portare tuto quello in soma ala pescharia e no ossi a venderlo in altro locho chi contrafara pagi livre nove como de sopra.*<sup>6</sup>

Altro documento di ritrovamento recente, ancora da decodificare, è la lettera in italiano antico del Capitano e dei Giudici di Fiume alla Città di Cividale datata 19 novembre 1445 e quindi di quattro anni anteriore.<sup>7</sup>

Numerose le domande che riguardano l'argomento: quando esattamente muore il latino e prevale il volgare tra la popolazione? A quale radice appartiene il primo volgare italiano a Fiume? A quando risale la radice istroveneta del vernacolo fiumano?

Nel testo riportato della *Tariffa del pesce* è facile riconoscere espressioni dialettali come *ala pescharia*, *de sopra*, il troncamento caratteristico del fiumano di *vender*, ma è giusto considerarla una delle prime testimonianze di un linguaggio, simile a tanti altri casi nello Stivale, in cui muore il latino e sta nascendo una nuova lingua, quella parlata dai cittadini. Si pensi che l'espressione *debia pagar* la ritroviamo pure nella *Cronologia di Venezia dalla fondazione ai giorni nostri*<sup>8</sup> in data 18 aprile 1454. Nel luogo in cui il sultano Maometto II conferma i trattati stipulati in passato con Venezia, viene riportato il testo del trattato in cui è visibile il frequente uso

---

6 GIOVANNI STELLI, *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone, Ed. Biblioteca dell'immagine, 2017, pp. 34 -35.

7 Il documento in oggetto, la cui copia è custodita presso l'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma, appartiene alla Raccolta del Conte Enrico del Torso di Udine il cui originale si trova presso l'Archivio di Stato di Udine.

8 *Cronologia di Venezia dalla fondazione ai giorni nostri* a cura di Mirko Riazzioli, nov 2017, ed. Google books, segnato in data 18 aprile 1454.

dell'espressione *debia pagar*. Inoltre, la presenza della parola *infrascripti* conferma una derivazione diretta dal latino. Non meno interessante l'uso arcaico che viene fatto della **z** sorda, l'affricata alveolare sorda, al posto della **c**<sup>9</sup>, affricata postalveolare sorda. Lo ritroviamo pure nella versione antica della *Gerusalemme liberata* tradotta in napoletano in un volume dal titolo *Lo Tasso napoletano zoè La Gierusalemme libberata de lo sio Torquato Tasso votata a llengua nosta da Grabiele Fasano*, edita a Napoli il 15 aprile 1689, e precisamente nell'ottava 65.esima del Canto decimonono: *Zoè come fia fatta sta conciura; (versione originale ne La Gerusalemme liberata: qual'arti di congiura, e quali sieno)*<sup>10</sup>.

Tra le altre testimonianze e tra i documenti scritti in volgare italiano / fiumano va citato l'inventario del Duomo del 1457.

## Riflessioni storiche

Fiume, la cittadina che nel periodo a cavallo tra i due secoli, in quello che chiamiamo idillio ungherese,<sup>11</sup> viene rispettata nei propri usi e nei costumi, vive un aumento considerevole di abitanti che dal 1880 (18.000) arriva a triplicarsi e nel 1915 a contare ben 45.000 cittadini.<sup>12</sup> La lingua

---

9 In *Come parlavamo* Gottardi spiega l'uso della **z** sorda quale uso arcaico attestato anche dalla sua presenza nelle canzoncine che mutuano più difficilmente che quelle del parlato. FRANCO GOTTARDI, *Come parlavamo*, Roma, ed. Società di Studi Fiumani, 2004, p. 16.

10 Il volume *Lo Tasso napoletano zoè La Gierusalemme libberata de lo sio Torquato Tasso votata a llengua nosta da Grabiele Fasano* edito a Napoli il 15 aprile 1689 è disponibile online nella versione Google books. [https://books.google.hr/books?id=kpjjdSCbcEcC&dq=zo%C3%A8+come+cio%C3%A8&hl=it&source=gbs\\_navlinks\\_s](https://books.google.hr/books?id=kpjjdSCbcEcC&dq=zo%C3%A8+come+cio%C3%A8&hl=it&source=gbs_navlinks_s); sito consultato in data 6 marzo 2020.

11 Giovanni Stelli definisce un 'amore ricambiato' quello del rapporto tra Fiume e gli Ungheresi, spiegando che i visitatori stranieri rimangono affascinati della caratteristica coesistenza di italianità linguistico-culturale e lealismo politico ungherese. Stelli spiega quanto questo atteggiamento politico floungherese dei Fiumani (che avrebbero comunque manifestato viva simpatia per il moto di unificazione nazionale dell'Italia ed alcuni sarebbero stati volontari garibaldini) sia stato influenzato dagli ottimi rapporti che si erano formati tra Ungheria e Italia nel periodo del Risorgimento, entrambe si erano trovate a dover combattere il medesimo nemico: l'Impero d'Austria (GIOVANNI STELLI, op. cit. pp. 153-154).

12 RICCARDO GIGANTE, *Folklore fiumano*, a cura di SALVATORE SAMANI, Padova, ed. Libero Comune di Fiume in esilio, 1980, p. 27.

ufficiale della città negli atti civili e amministrativi è sempre l'italiano,<sup>13</sup> sebbene il governo ungherese negli ultimi anni del XIX secolo, con l'intenzione di renderla anche nazionalmente ungherese, muti la politica nei suoi confronti. Impiega ungheresi negli uffici statali, nelle banche e nelle società di navigazione istituendo, di conseguenza, lo studio dell'ungherese nelle scuole elementari e medie accanto all'italiano.<sup>14</sup>

Per secoli il dialetto fiumano, nato dal latino volgare, mantiene la sua originalità, ma con l'egemonia politica della Serenissima che denomina orgogliosamente il Golfo di Venezia e tutto l'Adriatico settentrionale, il dialetto fiumano si avvicina sempre di più al veneziano.<sup>15</sup> Al di là della notevole influenza del veneziano, alcune voci, come sottolinea Samani, riescono a resistergli e mantengono sempre la loro radice direttamente dal latino. Si pensi alla *neza* veneziana che a Fiume rimane *nipote* (dal latino *nepos*), al veneziano *missier* che rimane *socero* dal latino *socer*, così come i pronomi personali enclitici *-ve* e *-la* rimangono ignoti al fiumano: *vedarave* in veneziano corrisponde al fiumano *vederè* e il *conossela* veneziano nel fiumano rimane *la conosse*.<sup>16</sup>

L'influenza del croato nella versione čakava è antica e, dopo quella tedesca (nella versione austriaca), certamente la più importante. Sin dal VII secolo tutto il circondario della città (oltre la cinta muraria) era abitato da contadini croati e fino al XVII secolo la città era ancora tutta contenuta entro le mura. Coloro che vi entravano, sebbene appartenenti ad altre etnie, venivano rapidamente assimilati. Solo successivamente, con la creazione del porto franco nel 1719, iniziò una massiccia immigrazione di ungheresi, au-

---

13 Alessandro Gilioli, docente di lingua italiana giuridica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Budapest, nella sua ricerca sugli atti notarili a Fiume rileva che la lingua dell'amministrazione della giustizia a Fiume dal 1875 al 1946 è stata l'italiano. Di conseguenza i notai attivi a Fiume redigevano gli atti principalmente in italiano. GIEMME (GIANFRANCO MIKSA), *Piattaforme digitali per migliorare l'apprendimento nelle classi*, in "La Voce del Popolo" 18 aprile 2019, Fiume, EDIT, 2019, p. 19.

14 RICCARDO GIGANTE, *op.cit.*, p. 38.

15 SALVATORE SAMANI, *Premessa in Dizionario del dialetto fiumano*, Venezia-Roma, ed. Associazione studi sul dialetto di Fiume, 1978, p. 10.

16 *Ibidem*.

striaci, boemi, polacchi e greci, anch'essi molto rapidamente fiumanzati.<sup>17</sup>

Ilona Fried, nel suo libro *Fiume città della memoria*, spiega che la città offre un'identità fiumana a molti dei nuovi arrivati che diventano a loro volta cittadini fiumani nel vero senso della parola:

*Un'identità dimostrata dalle memorie e dalla saggistica dell'Ottocento che accennano raramente all'origine di un personaggio, alla sua provenienza, all'etnia originale, mentre lo caratterizzano solo come fiumano.<sup>18</sup> In un secondo momento, cominciano le indagini, gli studi sulla storia, sull'identità cittadina.<sup>19</sup>*

In questo periodo, stando a Gottardi, c'è anche una massiccia immigrazione di famiglie croate e serbe, che però mantengono la loro identità linguistica contando sull'abbondante presenza di connazionali nel circondario. Solo successivamente nasce la suddivisione e segregazione di croati al di là e italiani al di qua del ponte.<sup>20</sup>

Inoltre, Gottardi distingue due versioni di dialetto fiumano: quella "alta" usata dalla borghesia che, influenzata maggiormente dall'italiano, conteneva un maggior numero di etimi mutuati dal tedesco, e quella "bassa", più lontana dall'italiano letterario, che usava più etimi mutuati dal croato.

Nel corso dei secoli la convivenza di italiani con croati nella cittadina quarnerina ha reso possibili non poche influenze reciproche tra il dialetto fiumano e quello čakavo parlato dalla popolazione dei sobborghi. Il dialetto fiumano subisce un'evoluzione più profonda dei vernacoli istriani per esser stato soggetto a varie influenze, del croato in particolare, dell'italiano

---

17 FRANCO GOTTARDI, *Come parlavamo*, Roma, ed. Società di Studi Fiumani, 2004, pp. 14-16.

18 Nel loro saggio *Il dialetto fiumano parte integrante dell'identità fiumana* (MIRJANA CRNIĆ NOVOSEL e NINA SPICIJARIĆ, in «La battana», anno LI, n. 198, Fiume, EDIT, 2015, p. 64) Crnić Novosel e Spicijarić riportano erroneamente la citazione di Fried sostenendo che gli abitanti si definivano Fiumani (rispettivamente Riječani). Il *rispettivamente Riječani* è una loro aggiunta e non figura nell'originale di Fried. Difatti, ancor oggi tra gli autoctoni viene fatta distinzione tra coloro che si definiscono *fiumani* e coloro che si definiscono *riječani*. In questo caso, oggi, si fa proprio riferimento alla rispettiva provenienza etnica italiana o croata (od altra) degli abitanti.

19 ILONA FRIED, *Fiume città della memoria 1868-1945*, Udine, Del Bianco editore, 2005, p. 29.

20 FRANCO GOTTARDI, *Come parlavamo*, Roma, ed. Società di Studi Fiumani, 2004, pp. 14-16.

stesso e, stando a Samani, in minor misura del tedesco e del francese. Interessante la quasi completa assenza di interferenze dall'ungherese, un'impermeabilità dovuta probabilmente alla diversa origine e struttura della lingua ungherese appartenente al gruppo delle lingue agglutinanti dell'Asia.<sup>21</sup>

Le due guerre mondiali, però, spazzano via non solo valori umani secolari presenti in tutta Europa, ma vedono una grande migrazione di popoli. Fiume, città di confine, vive l'esodo della maggioranza dei suoi concittadini.<sup>22</sup> Si stima una cifra superiore alle 35.000 unità<sup>23</sup> anche se qui le ricerche risultano difficili in quanto gli abitanti di Fiume si disperdono non solo in Italia ma pure in Australia, nelle Americhe, in Canada e, trattandosi del periodo postbellico, regna una notevole confusione nei documenti.<sup>24</sup> I cittadini fiumani che abbandonano per vari motivi la città, lasciano le proprie case, le scuole e anche le stesse famiglie (non sempre l'esodo riguarda l'intera famiglia).<sup>25</sup>

La povertà e la ricostruzione, l'arrivo di nuove popolazioni dal continente delle Repubbliche della Jugoslavia, la nuova realtà nella quale viene a trovarsi la popolazione italiana divenuta in pochi anni minoranza naziona-

---

21 SALVATORE SAMANI, *op. cit.*, pp. 10-11.

22 Nell'arco di tempo che va dal 1956 al 1965 per motivi politici, ideologici, sociali e culturali molti istriani e fiumani decidono di andarsene per sempre. A seconda delle interpretazioni le cifre oscillano tra le 200.000 e le 350.000 unità. L'esodo riveste un'enorme importanza in quanto costituisce un momento di svolta nella storia dell'istrio-quarnerino. Cfr. *Istria nel tempo*, a cura di EGIDIO IVETIC, ed. Centro Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno, 2006, p. 613.

23 Giuricin specifica si tratti di 35.257 persone, un numero, questo, che risulterebbe dalla differenza tra la popolazione (dei rimasti) del 1961 e quella del 1945. EZIO GIURICIN, *I censimenti jugoslavi in AA.VV., La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, a cura del Centro Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno-Fiume, ed. Unione Italiana Fiume-Università Popolare di Trieste, 2001, p. 52.

24 Nel censimento jugoslavo del 1948 su 68.352 abitanti sono 25.319 gli italiani dichiarati, nel censimento del 1953 su 775.328 abitanti sono 7.770 i dichiarati italiani mentre in base al censimento del 1961 su 118.799 abitanti a Fiume sono 3.247 gli italiani dichiarati (in AA.VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, a cura del Centro Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno-Fiume, ed. Unione Italiana Fiume-Università Popolare di Trieste, 2001, p. 295.

25 Su una popolazione che nel 1939 ammontava a 56.249 abitanti, di cui 45.536 italiani, l'esodo coinvolse oltre il 75% dei residenti e il 93% dei Fiumani italiani. G. STELLI, *op. cit.*, p. 306.

le, incidono non poco nella lingua della popolazione. Il fiumano, dialetto di una città, viene relegato anch'esso a minoritario e, per assurdo, diviene una lingua parlata da una minoranza.

## Il dialetto diviso

Che cosa avviene a quel punto al dialetto?

Come gli abitanti di Fiume, pure il dialetto si divide. Si divide in dialetto parlato dalla popolazione esodata, che nei decenni registra maggiori contaminazioni dai dialetti delle regioni italiane in cui la famiglia si è stabilita (il fiumano dei fiumani di Roma non presenta lo stesso accento di quello dei fiumani di Genova o Padova, per non parlare delle inflessioni inglesi rilevate nel fiumano di australiani, americani o canadesi), mentre il fiumano rimasto a Fiume, laddove non ritrova corrispondenti, ricorre all'italiano ufficiale e, nel contempo, subisce sempre più influenze della lingua croata, divenuta maggioritaria e parlata dalla più parte della cittadinanza fiumana.<sup>26</sup>

*Oggi gli esuli riscontrano tra i rimasti italofoeni un'inflessione nella pronunzia che non è quella di un tempo, (viceversa è possibile constatare che neppure i discendenti degli esuli usano il dialetto fiumano se non raramente per cui anche la lingua 'esodata' – se è giusto coniare così il concetto – non corrisponde a quella originaria) ed è logico e giusto che sia così.<sup>27</sup>*

Pure Gottardi conferma l'esistenza oggi di due dialetti fiumani: quello della disapora, ovvero delle persone che lasciarono la città in giovanissima età e che, pur parlandolo in famiglia, lo hanno italianizzato rimuovendo e dimenticando molte parole mutuate da lingue straniere, e quello dei rimasti, più inquinato dal croato con sempre meno reminiscenze mutuate dal tedesco.<sup>28</sup> Chiuse molte scuole italiane,

---

26 GIANNA MAZZIERI-SANKOVIĆ, *La veneticità dei fiumani*, in ETTORE MAZZIERI, *Storia e ciacole de un fiuman patoco*, a cura di GLORIA TIJAN, Fiume, ed. EDIT-SAC Fratellanza-Comunità degli Italiani di Fiume, 2007, p. 19.

27 *Ibidem*.

28 FRANCO GOTTARDI, *op.cit.*, p. 17.

*si andavano via via spegnendo tutte le scuole medie superiori italiane, ad eccezione del Liceo. Nella crisi per il contenzioso di Trieste, nell'ottobre 1953, a Fiume furono abbattute tutte le insegne bilingui e le denominazioni (italiane) delle vie e piazze della città. Le manifestazioni in piazza e la campagna condotta sui mass media a sostegno delle posizioni jugoslave si trasformò in un'agitazione anti-italiana che prese di mira anche i connazionali fiumani e del Quarnero e le loro istituzioni. Furono così chiuse tutte le scuole italiane delle isole di Cherso, Lussino, Neresine; alcuni asili e scuole elementari (Cantrida, Cosala, Centocelle).<sup>29</sup>*

Interrotte molte pubblicazioni in lingua italiana, tentata a più riprese la chiusura del *Dramma Italiano*<sup>30</sup>, la minoranza viene sempre più ghettizzata, come pure la lingua. La popolazione italiana e/o italoфона a Fiume, nel corso dei sette decenni dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, altera profondamente la propria struttura. Sono frequenti le famiglie di matrimoni misti e questo diviene un altro fattore che vede diminuire l'uso del dialetto nella comunicazione.

## Il fiumano e la sua diffusione nella Fiume attuale

Qual è oggi la lingua usata dagli italiani di Fiume? Si mantengono due lingue nella comunicazione. Prevale il dialetto fiumano accostato alla lingua italiana standard. Sicuramente va considerata come una lingua strappata dal suo contesto naturale, una lingua della comunicazione che trova difficoltà proprio nella stessa diffusione. Si mantiene in un isolamento anomalo con forti influen-

---

29 GIULIANA MARCHIG MATEŠIĆ, ILARIA ROCCHI RUKAVINA, *Storia dell'istruzione media superiore italiana a Fiume dal 1945 ad oggi*, a cura di CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, 2008, p. 81.

30 Il rischio maggiore il *Dramma Italiano* di Fiume lo vive nel 1956. Questo deve la sua esistenza al coraggio dell'allora direttore della compagnia teatrale italiana Osvaldo Ramous che, non accettando le decisioni delle autorità locali (relative ai licenziamenti degli attori) e recandosi direttamente a Belgrado, riesce a perorare la causa del *Dramma Italiano*. Cfr. GIANNA MAZZIERI, *La "voce" di una minoranza*, Torino, ed. La rosa, 1998, p. 42.

ze dell'italiano scritto e per giunta sempre più lontana dall'evoluzione rilevata in tutte le regioni l'Italia nel corso del Novecento dall'italiano della comunicazione. Il caso di Fiume diventa interessante dal punto di vista dello studio dell'evoluzione di una lingua, ma anche sotto l'aspetto della sua conservazione.

L'italiano standard, al di là della realtà istituzionale della Comunità Nazionale Italiana a Fiume e sebbene relegato a un contesto di isolamento quotidiano per quanto riguarda la comunicazione orale, trova appigli nella realtà mediatica italiana (stazioni radio, TV, Internet, ecc.) ma anche nella possibilità di visitare l'Italia (viaggi, Erasmus, studi, ecc.). La conoscenza dell'italiano ufficiale e il suo uso vengono facilitati dal confronto e dall'immersione dell'individuo parlante che, attraverso questi canali, ha sempre più la possibilità di avvicinarsi alla lingua parlata nello Stivale e di specializzarla.

La questione del dialetto fiumano è, invece, più preoccupante in quanto viene a mancare proprio questo incontro/scontro. Il fiumano rimasto può confrontare la sua lingua con il fiumano esule e riconosce subito inflessioni appartenenti all'italiano parlato nella regione di residenza, può confrontarla ancora con il vicino istriano e triestino, ma qui nasce una facile contaminazione di espressioni.<sup>31</sup> Se la tutela dell'identità culturale e linguistica italiana viene garantita dalla presenza di scuole materne, asili nido<sup>32</sup>, scuole elementari e medie<sup>33</sup>, scuole medie superiori<sup>34</sup> e università<sup>35</sup>, dalle trasmissioni di Radio

---

31 La presenza schiacciante del condizionale in luogo del congiuntivo nel fiumano rispetto ai dialetti in Istria è rimarcata da tutti i dizionari del fiumano disponibili. Negli ultimi decenni si nota una contaminazione frequente accompagnata da un adattamento dei parlanti del fiumano a forme di congiuntivo presenti nella vicina Istria e a Trieste: ad esempio un uso più frequente di espressioni quali *parlassi*, *magnassi* in luogo di *parlerio*, *magnario*, ecc.

32 Un asilo nido e sei istituzioni prescolari.

33 Quattro le scuole con lingua d'insegnamento italiana: Belvedere, Dolac, Gelsi e San Nicolò.

34 Nell'immaginario collettivo cittadino rimasta Liceo, la Scuola Media Superiore Italiana offre al momento tre indirizzi ginnasiali – quello generale, quello linguistico e il matematico scientifico, nonché l'indirizzo professionale turistico alberghiero.

35 Nel 2011 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume è stato fondato il Dipartimento di Italianistica per cui gli allievi possono proseguire gli studi di lingua e letteratura italiana nella madrelingua e laurearsi nell'indirizzo formativo, in quello generale oppure in quello traduttologico.

Fiume in lingua italiana, dalle pubblicazioni della casa editrice EDIT<sup>36</sup>, dalle rappresentazioni teatrali del Dramma Italiano (unico complesso teatrale stabile italiano fuori dai confini d'Italia), dall'attività molteplice in seno alla locale Comunità degli Italiani e alla SAC Fratellanza, dall'attività sociale dell'Unione Italiana, l'identità culturale fiumana e il dialetto rimangono sempre meno tutelati. Codici, regole, istituzioni, scritture tutelano anche in base alla legge in vigore le lingue delle minoranze, in tal caso la lingua italiana, ma non esiste un insieme coordinato che garantisca la tutela del vernacolo.

Tutte le Istituzioni sopraelencate usano la lingua italiana standard nella comunicazione ufficiale, mentre il dialetto è usato nei colloqui informali tra colleghi, docenti, rappresentanti dell'amministrazione, naturalmente solo tra quelli di discendenza prettamente fiumana, nonché nella comunicazione con altri parlanti dell'istoveneto in occasione degli incontri organizzati dall'Unione Italiana.<sup>37</sup> Anche qui l'impiego è circoscritto ai colloqui informali poiché nei discorsi ufficiali (rappresentazioni, riunioni) si ricorre all'italiano standard.

Determinare, pertanto, la vitalità di un idioma senza definire la differenza di status tra italiano e vernacolo (entrambi lingua di una minoranza) e confondendone i termini non può consentire la registrazione, su accettabili basi statistiche né tantomeno scientifiche, dell'effettivo livello d'uso del vernacolo.

La lingua della famiglia fiumana è il dialetto fiumano, un'espressione delimitata alla famiglia e alla locale Comunità degli Italiani. Rare le edizioni pubblicate in dialetto e inesistente un corso di scrittura in dialetto, per cui anche i parlanti trovano difficoltà nell'esprimersi per iscritto, e gli stessi autori (pochi) della terza generazione adattano spesso lo scritto a codici personali spesso arbitrari.

La capacità di coltivare la propria lingua a livello istituzionale si ferma all'italiano standard e non affronta seriamente, né in modo mirato, il

---

36 Oltre ai libri di testo per le scuole la Casa editrice è responsabile della pubblicazione di libri di letteratura italiana di autori locali, del quotidiano «La Voce del Popolo», del quindicinale «Panorama», del trimestrale di cultura «La battana», del mensile per ragazzi «Arcobaleno».

37 Istituzione principe che rappresenta la Comunità Nazionale Italiana nel territorio croato e sloveno e alla quale fanno riferimento 52 Comunità degli Italiani sparse nelle regioni della presenza storica italiana.

dialetto fiumano. Pertanto risulta difficile definire la percentuale di parlanti del dialetto fiumano. Usare la percentuale di soci della Comunità degli Italiani di Fiume (9.762 registrati nel 2014) oppure dell'ultimo censimento del 2011 con 2.445 abitanti dichiarati italiani (pari all'1.90%)<sup>38</sup> può aver valore puramente indicativo.

Tenendo presente che non tutti gli abitanti dichiarati italiani parlano il fiumano (da una parte, nell'intervista del censimento non è stato loro richiesto questo dato, dall'altra, per contro, ci sono abitanti appartenenti al cosiddetto controesodo o comunque venuti dallo Stivale per ragioni economiche dopo la seconda guerra mondiale, che non fanno uso del fiumano), e considerato il fatto che il quesito del censimento richiedeva genericamente la lingua parlata, si può ipotizzare che qualcuno abbia dichiarato l'italiano ritenendo il fiumano parte integrante della categoria, mentre altri possono non aver indicato il *fumano* ritenendolo una cosa distinta dalla lingua italiana. Le statistiche, dunque, in questo caso non risultano di aiuto a un'elaborazione scientifica. Tantomeno quelle relative alle recenti ricerche linguistiche e sociologiche che, pur studiando le lingue di una minoranza, spesso usano i rilievi sulle rispettive lingue ufficiali degli stati di appartenenza confondendo i termini e, quindi, alterando le stesse conclusioni. Infatti, elencare le leggi promulgate da uno stato e osservate da una città quali documenti che garantiscono la tutela della minoranza e della sua lingua<sup>39</sup>, o indicare le istituzioni (scuole, mass media e Comunità) che si avvalgono di quella lingua come garanzia di vitalità, vuol dire fare i conti falsando i parametri e, di conseguenza, riportare conclusioni errate. Si tratta, nel nostro caso, di un'eventuale vitalità dell'italiano (standard) ma non già del fiumano che, ahimè, rientra in un'altra categoria, che andrebbe affrontata con diversi strumenti. Il discorso e le sorti del dialetto fiumano vanno contestualizzati in relazione a una questione più ampia, riguardante in genere le problematiche dei dialetti italiani affrontate da numerosi dialettologi dello Stivale negli ultimi decenni del XX secolo.

Mentre l'italiano a livello mondiale viene oggi usato da una popola-

---

38 I dati del Censimento vengono riportati dal link - [https://bs.wikipedia.org/wiki/Popis\\_stanovni%C5%A1tva\\_u\\_Hrvatskoj\\_2011\\_\(Rijeka\)](https://bs.wikipedia.org/wiki/Popis_stanovni%C5%A1tva_u_Hrvatskoj_2011_(Rijeka)) consultato in data 6 marzo 2020.

39 Zakon o uporabi jezika i pisma nacionalnih manjina (2010). In <https://www.zakon.hr/z/1851/Zakon-o-uporabi-jezika-i-pisma-nacionalnih-manjina-u-RepubliciHrvatskoj>.

zione vicina ai settanta milioni, il fiumano, dialetto confinato a una municipalità ristretta, rimane vittima di contingenze storiche. Nei secoli, una città di confine come Fiume ha costantemente visto il suo vernacolo condizionato da mutamenti e interferenze di vario genere, ma i cambiamenti avvenuti dopo la Seconda guerra mondiale sono stati enormi, allorché la città ha visto i propri parlanti ridursi numericamente in proporzioni devastanti.

## Quell'identità che sfugge: paventare un'eclissi del fiumano?

Oggi nei matrimoni misti<sup>40</sup> è possibile riscontrare sostanzialmente due atteggiamenti: quello più comune, che vede l'assoluta negazione dell'uso della lingua italiana in quanto ritenuta lingua straniera che rende diversi i suoi parlanti, e quello dell'uso della lingua della minoranza nell'ambito ristretto della famiglia e della Comunità (con un sostanziale fenomeno di ghettizzazione). Nel caso della scelta più ottimistica, quella della lingua da usare nell'ambito ristretto, nasce un ulteriore dubbio nelle famiglie 'miste': nell'approccio bilingue verso il bambino il genitore riflette se usare la lingua italiana standard o il dialetto fiumano. Un dilemma affrontato da non poche famiglie in Italia. Ma l'Italia ha più di sessanta milioni di abitanti, mentre di fiumani parlanti il fiumano ce ne sono poche migliaia. Ecco che, nel caso di Fiume, la scelta di usare la lingua italiana standard rischia di esser deleteria non solo per la sopravvivenza del fiumano ma della stessa identità che questo comporta.

Quali sono le motivazioni più frequenti per l'uso dell'italiano standard a Fiume? La decisione di usare l'italiano ufficiale a volte viene dettata dal coniuge della maggioranza che riesce a studiare e comprendere con maggior facilità l'italiano rispetto a un dialetto. Può apprendere la lingua standard frequentando corsi di lingua italiana, seguendo i programmi te-

---

40 Stando alle ricerche di Mirjana Crnić Novosel e Nina Spicijarić, i dati rilevano che all'interno delle famiglie il fiumano è usato maggiormente tra i coniugi che hanno raggiunto la terza età (76%) mentre nel secondo gruppo rientrano i matrimoni in cui è fiumano soltanto uno dei coniugi per cui si mescolano due codici linguistici. generalmente in questi matrimoni si parla il croato (43%), mentre in percentuale minore il fiumano (13%). Cfr. MIRJANA CRNIĆ NOVOSEL, NINA SPICIJARIĆ, *Il dialetto fiumano parte integrante dell'identità fiumana*, in «La battana», anno LI, n. 198, Fiume, EDIT, 2015, p. 73.

levisivi, la radio, leggendo e studiando dai libri, mentre il dialetto fiumano si trova a non aver un numero sufficiente di spazi di codifica né testi d'uso. Inoltre, quest'ultimo non possiede una propria grammatica, pur disponendo di alcuni preziosi dizionari.<sup>41</sup> A volte il consorte che non conosce il dialetto fiumano lo considera una "non lingua", una lingua "volgare" e quindi di minor valore in quanto "lingua popolare".<sup>42</sup>

D'altro canto, nelle famiglie fiumane esodate, sparse in varie regioni d'Italia ma anche in vari continenti del mondo, l'uso del dialetto fiumano si ferma prevalentemente alla prima e, in rari casi, alla seconda generazione.

Le ragioni del mancato uso del dialetto fiumano nelle rispettive famiglie, sebbene la vita abbia indicato a fiumani esuli e rimasti scelte e direzioni diverse, si possono considerare per certi versi speculari. La progressiva scomparsa del dialetto fiumano nelle nuove generazioni (figli e nipoti) di esuli ha ragioni varie. La prima, quella di un'integrazione migliore (uso del dialetto della regione in cui sono esodati), è assimilabile alla scelta di quei fiumani rimasti che preferiscono comunicare in lingua croata con i propri figli per non far vivere loro una condizione di emarginazione e di diversità. La seconda, nel caso degli esuli, è dovuta alla volontà di rimuovere dalla memoria le tragedie famigliari vissute e il trauma dell'esodo. Di quest'ultima motivazione si trova riscontro anche in alcune famiglie di rimasti che – vissuti negli anni della chiusura delle scuole italiane (anni '50) e memori della costrizione al trasferimento in scuole croate (sebbene non conoscessero il croato) di compagni di classe aventi cognomi che finivano in **ch** – per non far provare il trauma ai propri figli hanno deciso di non iscriverli nelle poche scuole con lingua d'insegnamento italiana sopravvissute.<sup>43</sup> Nel 1952

---

41 Indicazioni utili e riguardanti la grammatica del dialetto fiumano si ritrovano nella *Premessa del Dizionario* di SALVATORE SAMANI, *op. cit.*, pp. 7-21. e nel capitolo *Grammatica fiumana ad uso del Dizionario in Dizionario fiumano-italiano, italiano-fiumano*, a cura di NICOLA PAFUNDI, Padova, ed. Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, 2011, pp. 23-56.

42 Nell'analisi dell'argomento Crnić Novosel e Spicijarić rilevano a più riprese la distinzione tra lingua standard, ufficiale e quindi 'superiore e più prestigiosa' (italiano), e lingua 'minore' o 'gergo' il fiumano. Cfr. MIRJANA CRNIĆ NOVOSEL e NINA SPICIJARIĆ, *op. cit.* pp. 72-80.

43 In relazione ai traumi e agli episodi di intolleranza in quegli anni Diego Zandel riporta: «gli alunni delle poche scuole in lingua italiana che a Fiume erano rimaste aperte, furono intimiditi, presi a male parole e a sputi, tanto da costringere molti genitori a iscrivere i propri figli alle scuole croate (1953/1954)». DIEGO ZANDEL, *I testimoni muti*, Milano, Mursia, 2011, p. 87.

l'ispettore del Consiglio per l'istruzione e la cultura Anton Peruško sarà direttamente responsabile della chiusura di diverse scuole italiane e del trasferimento amministrativo nelle scuole croate degli alunni i cui cognomi terminavano in *-ich*.<sup>44</sup>

Uno degli errori più comuni nel caso delle provenienze degli abitanti riguarda proprio i cognomi. Come rileva Gottardi, i cognomi terminanti in *-ich* non sono attribuibili con certezza a origine slava. Lo conferma l'uso in Dalmazia della desinenza *ich* a indicare "figlio di", per cui il vescovo di Segna figlio del patrizio fiumano Giuseppe Rizzani veniva chiamato Josefich, ovvero figlio di Giuseppe. Inoltre, anche in tempi recenti, il clero croato modificava i cognomi nei certificati di battesimo con il pretesto che, non conoscendo l'italiano, era per loro più facile distinguere il nome dal cognome. In *-ch* pure i cognomi austriaci, anch'essi non rari.<sup>45</sup>

L'attività di salvaguardia del dialetto fiumano da parte degli esuli si mantiene viva grazie alle ricerche scientifiche promosse particolarmente dalla Società di Studi Fiumani con sede a Roma, ma anche per merito di singoli che hanno dedicato anni di studio al vernacolo. Libri, racconti, leggende, cultura e tradizioni fiumane, vengono riscoperti e studiati negli atenei di tutta Italia (con dottorati di ricerca e tesi di laurea sul tema).

Lo stesso sta avvenendo tra gli intellettuali rimasti. Il Dipartimento di Italianistica dell'Ateneo fiumano, nato nel 2011, promuove tesi di laurea, ricerche e iniziative volte allo studio e alla conoscenza delle radici identitarie, del dialetto e della realtà storica e culturale degli italiani a Fiume. Dal 2014 ha istituito all'interno del corso di laurea magistrale in lingua e letteratura italiana la cattedra di *Dialettologia italiana con particolare riferimento al dialetto fiumano* tenuta dal professore Franco Finco.

Facendo tesoro delle parole di Manlio Cortelazzo, studioso di lessicologia, di interferenza lessicale e di dialettologia italiana nonché professore emerito dell'Università di Padova, va rilevato che «le parole sono come certi motivi musicali: poche battute e siamo subito sorpresi da un affollamento di ricordi, di sensazioni, di momenti rievocati con nitidi

44 GIULIANA MARCHIG MATEŠIĆ, ILARIA ROCCHI RUKAVINA, *Storia dell'istruzione media superiore italiana a Fiume dal 1945 ad oggi*, a cura di CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, p. 79.

45 FRANCO GOTTARDI, *op.cit.*, p. 13.

contorni.»<sup>46</sup> In effetti negli anni '90 Cortelazzo ha paventato a più riprese un'eclissi delle sorti del dialetto spiegando che esso andava considerato componente ed espressione di una cultura che nel moderno stava per essere completamente sostituita da un'altra, diversa cultura che, in Italia, aveva scelto l'italiano.<sup>47</sup>

Indipendentemente dagli esiti e dalle sorti, il dialetto rimane il modo più immediato ed esplicito per riconoscersi appartenenti a un'identica storia e a un'identica cultura.<sup>48</sup> Una cultura che non può venir considerata inferiore né meno importante, così come il suo dialetto non può venir ritenuto meno prestigioso. Va sottolineato, difatti, l'apporto continuo che le voci dialettali offrono all'italiano standard sino dalle sue origini, un contributo da considerarsi quanto meno pari a quello che dall'italiano giunge ai rispettivi dialetti.

## L'importanza dell'uso del dialetto fiumano

La ragione più ovvia dell'uso del dialetto fiumano è legata alla stessa etimologia della parola: si tratta del dialetto di Fiume, della lingua di questa città. Si tratta della lingua e della parlata della comunità nazionale italiana autoctona nel luogo del suo insediamento storico secolare. È un dialetto equivalente per importanza e caratteristiche agli altri dialetti d'Italia dai quali è nata la lingua italiana standard. Infine, il fiumano rispecchia la singolarità storico-politica dei cittadini di Fiume orgogliosi della propria secolare autonomia. Una caratteristica rilevata da Riccardo Gigante:

*Il Fiumano è attaccatissimo alla città natale che per tanti secoli di libera vita comunale gli fu patria, e quando dice "Son Fiuman!" lo afferma con tanta superbia che for-*

---

46 MANLIO CORTELAZZO, *Memoria di parole. Dialetto tra vita e letteratura*, Ravenna, Lapucci-Edizioni del Girasole, 1982, p. 7.

47 MANLIO CORTELAZZO, *L'eclissi dei dialetti*, in *Guida ai dialetti veneti*, XV, Padova, Cleup, 1993, p. 238.

48 CARLA MARCATO, *La storia della parola: dai dialetti all'italiano. In ricordo di Manlio Cortelazzo*, in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di Ugo Cardinale, Bologna, ed. Il Mulino, 2011, p. 455.

*se non l'ebbero neanche i cives romani. E ciò perché sente ancora la superiorità che lo statuto civico riconosceva sugli altri abitatori, i "foresti", a quelli che avevano la cittadinanza fiumana.*<sup>49</sup>

Di fronte alle ricerche sul campo, sicuramente vince la lingua italiana standard: lingua parlata da più di 60 milioni in Italia<sup>50</sup> e tra le lingue più studiate al mondo. Questa, e altre ragioni che verranno enucleate di seguito, fanno del dialetto fiumano una lingua in potenziale via d'estinzione.

Ci sono fattori che lo preannunciano. Una lingua, per essere considerata viva, deve essere usata in vari contesti. Se nell'uso e nello studio di una lingua è auspicata un'immersione nella sua pratica, realizzabile con facilità trascorrendo alcuni giorni/mesi in qualsiasi regione in cui sia parlata, questo non risulta possibile per il fiumano. Il luogo del suo uso è ristretto a una municipalità, o meglio ad alcune centinaia di parlanti rimasti in città e integrati nel tessuto maggioritario croato per tutte le relazioni pubbliche quotidiane e lavorative.

Indipendentemente dalle circostanze storiche, la fine del dialetto fiumano significherebbe qualcosa di più oltre alla perdita di una lingua: comporterebbe la perdita dell'identità di una comunità che senza questa componente non sarebbe mai più sé stessa. Implicherebbe pure la scomparsa del patrimonio culturale fatto di tradizioni, letteratura, credenze, usi e costumi che, nel loro insieme, formano l'identità di un popolo.

Se nel 2010, in un articolo di Paola Mastracola sulla "Stampa", si

---

49 RICCARDO GIGANTE, *op.cit.*, p. 28.

50 A questi vanno aggiunti gli altri dati dell'ISTAT. Nei flussi di più vecchia data si può ipotizzare, in buona parte dei casi, l'acquisizione della cittadinanza sul posto e semmai si pone il problema di stimare il numero degli oriundi. Il Ministero degli Esteri nel 1995 parlava di 58,5 milioni di oriundi, di cui 38,8 milioni in America Latina, 16,1 milioni in America del Nord, 2 milioni in Europa e 0,5 milioni in Oceania: nel 2000, secondo una stima dello stesso Ministero, il numero dovrebbe collocarsi tra i 60 e i 70 milioni. La maggior parte dei quattro milioni di italiani nel mondo, che hanno conservato la cittadinanza, sono i protagonisti dei flussi di espatrio a noi più vicini nel tempo, flussi continuati fino ai nostri giorni al ritmo fisiologico di circa 40/50 mila l'anno con il coinvolgimento prevalente delle regioni del Sud (30%) e delle Isole (24%) ma anche di quelle del Centro (16%) e del Nord (30%), come risulta dalla media ricavata a partire dagli ultimi anni '80 fino al 1996. Sito <http://www.emigrati.it/Emigrazione/DatiStatItalMondo.asp>; visitato in data 1o marzo 2020.

lanciava l'allarme sull'italiano<sup>51</sup>, lingua a rischio, cui faceva seguito una richiesta di diagnosi e rimedi tempestivi per evitare il peggio, tanto più seriamente va considerata la condizione nella quale versa un dialetto come quello fiumano, rescisso dalla realtà linguistica originale, circondato da interferenze linguistiche continue e relative ad altri ceppi linguistici, rinchiuso in una condizione di impossibilità comunicativa.

Stando ai parametri espressi nella *Scala di interruzione intergenerazionale graduata estesa*<sup>52</sup>, l'attuale condizione nella quale versa il dialetto fiumano oscilla tra il *parametro 7* – verso l'abbandono della lingua/dialetto secondo cui i genitori usano il linguaggio nella comunicazione reciproca ma non lo trasmettono ai figli – e il *parametro 8a* – che definisce la lingua in estinzione – per cui gli unici parlanti attivi rimasti sono le generazioni di nonni e anziani. Da notare che nella Scala il *punto 10* decreta la morte della lingua in oggetto.

Per l'italiano la diagnosi e gli studi sono continui: si rivedono i programmi didattici, si ridefiniscono le modalità di studio e la manualistica. Per il dialetto fiumano assistiamo negli ultimi anni solo ad accertamenti sociologici che, del resto, rassicurano ingannevolmente sulla base di parametri di volta in volta diversi sull'attuale stato di cose. Parametri che non entrano nel merito del dialetto, del suo stato, del numero di utenti, ma si limitano ad analizzare i pensieri e le riflessioni di alcuni parlanti in relazione alla lingua senza verificare lo stato della lingua, l'effettivo uso concreto della stessa, le possibilità d'uso concesse dalla condizione attuale.

Si può studiare lo status del fiumano per ricorrere a rimedi solo considerando la specificità di questo dialetto e la condizione storico-geo-politica nella quale è venuto a trovarsi, ricorrendo a quelle strategie adottate anche per la lingua italiana e riflettendo sui percorsi indicati.

Un percorso riguarda l'uso della lingua/dialetto quale strumento vivo e quindi strumento reale. In questo senso andrebbe ampliata e seguita non solo la produzione scritta ma anche quella orale, indicando l'evoluzione del vernacolo e rilevando nuove interferenze linguistiche. Questo

---

51 UGO CARDINALE, *Introduzione in A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di UGO CARDINALE, Bologna, ed. Il Mulino, 2011, p. 9.

52 EGIDS Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale. Sito <https://www.ethnologue.com/about/language-status> consultato in data 6 marzo 2020.

meccanismo è assolutamente utile per verificare l'abbandono di modi di dire appartenenti alla tradizione, le modifiche alle quali sono andati incontro nei decenni ma anche registrare l'acquisto di nuovi detti, nuove espressioni.

La questione della *non vitalità* e della possibile estinzione del fiumano porta a riflessioni su tutto il sostrato che sta alla base dell'uso di una determinata lingua. Durante le celebrazioni del 150.esimo dell'Unità d'Italia, linguisti autorevoli hanno voluto fare un bilancio sullo stato della lingua nazionale come stimolo ad arginare le falle denunciate da più parti e nell'intento di salvaguardare uno strumento di formazione e di comunicazione da tempo penetrato bene nel tessuto sociale italiano.<sup>53</sup> Tra le varie domande che gli studiosi della lingua italiana si sono posti figura la seguente: quale lingua insegnare? La conclusione alla quale i linguisti sono giunti riguarda uno scenario dell'insegnamento dell'italiano, contrassegnato da una continua evoluzione diacronica definita dal rapporto tra i dialetti e l'italiano e dal rapporto tra l'italiano e le altre lingue mondiali in un contesto europeo attraversato da una forte immigrazione.

Questo scenario, che deve preparare gli abitanti a un contesto plurilingue, vede il progressivo accentuarsi della necessità di utilizzare tutti gli strumenti, le conoscenze e le consapevolezze linguistiche nei confronti della lingua madre per preservare la propria identità individuale e comunitaria. La dimensione plurilingue di comparazione, inferenziazione, analisi e sintesi nei confronti di altre lingue non è in contrasto con il radicamento nella tradizione.<sup>54</sup> Il medesimo meccanismo, ma anche le medesime riflessioni, possono venir adottate nel caso del dialetto fiumano.

In questo contesto, la decisione sull'uso del dialetto da parte dei fiumani, sebbene personale e privata, diventa una decisione che implica una grande responsabilità.

---

53 UGO CARDINALE, *op.cit.* p. 9.

54 Ivi., pp. 13-14.

## Riflessioni sul binomio lingua/dialetto

Stando alle ricerche sociologiche succitate, l'uso del dialetto è ridotto proprio nelle giovani generazioni. Nell'azione di trasmissione e salvaguardia del patrimonio linguistico al fine di contrastare l'estinzione del fiumano è necessario agire appunto sui più piccoli.

Per promuovere l'uso del dialetto vanno diffuse informazioni importanti. La prima riguarda la considerazione del dialetto quale lingua vera e propria. In tal senso il parlante è bilingue nel momento stesso in cui usa l'italiano standard e il dialetto parallelamente. Nella società fiumana contemporanea ciò implica l'uso di ulteriori due lingue: il croato, lingua ufficiale, e l'inglese, lingua usata sin dai primi anni di scuola. È determinante spiegare ai genitori e ai futuri genitori quali siano i vantaggi del bilinguismo, soprattutto di quello precoce. Le ricerche in questo particolare campo di studio vengono da Edimburgo. Antonella Sorace, sia nella sua relazione presentata presso la CI di Fiume nel 2012<sup>55</sup>, sia negli scritti in tema <sup>56</sup>, pone l'attenzione sui molti errori comunemente commessi nel gestire un soggetto bilingue.

Molti genitori, rileva Sorace, credono che sia meglio attendere prima di iniziare a usare una seconda lingua e vorrebbero che la prima lingua si stabilizzi prima di introdurre la seconda. In effetti proprio questa decisione fa rimandare l'apprendimento di quella lingua successivamente al periodo più ricettivo, quello della prima infanzia, considerato il miglior momento per diventare perfettamente bilingue,<sup>57</sup> per quanto pure l'esposizione sistematica a una diversa lingua anche in età scolare possa portare al bilingui-

---

55 La conferenza di Antonella Sorace intitolata *Una mente, due lingue, tanti vantaggi: perché il bilinguismo fa bene ai bambini* presso la CI di Fiume in data 12 aprile 2012. I dati vengono riportati nell'intervista rilasciata a HELENA LABUS BAČIĆ *I pregiudizi sul bilinguismo vanno superati*, in "La Voce del Popolo", online 12 agosto, 2012, p. 2. Fiume, EDIT, sito visitato in data 6 marzo 2020.

56 ANTONELLA SORACE, *Un cervello, due lingue: vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile, in Crescere con più lingue*, Udine, ed. ARLEF (Agenzie regional pe lenghe furlane), 2013, pp. 11-18.

57 Cfr. SANDRA BEN-ZEEV, *The Influence of Bilingualism on Cognitive Strategy and Cognitive Development in "Child Development"*, vol. 48 n. 3, Blackwell Publishing e Society for Research in Child Development, 1977, pp. 1009-1018, consultabile su JSTOR, sito visitato in data 9 marzo 2020.

smo più facilmente rispetto alla sua ricezione durante l'adolescenza e l'età adulta. La ricerca dimostra che il bilinguismo avvantaggia i bambini dal punto di vista cognitivo,<sup>58</sup> sebbene i risultati non si notino subito.

*I bambini bilingui 'notano' intuitivamente la struttura e il funzionamento delle lingue. I genitori spesso osservano come i figli bilingui 'giochino' con le lingue, mescolando gli accenti o provando traduzioni impossibili (e a volte comiche) da una lingua all'altra. Inoltre, i bambini bilingui hanno una maggior abilità di distinguere tra forma e significato delle parole: questo è in parte dovuto al fatto che possiedono due vocaboli per lo stesso referente e due modi di esprimere lo stesso concetto. In parte grazie a questa maggiore abilità metalinguistica, molti bambini bilingui imparano a leggere prima dei monolingui.<sup>59</sup>*

Le indicazioni di Sorace rilevano che l'impegno da parte dei parlanti/genitori deve essere serio, consapevole e costante: l'uso del dialetto andrebbe fatto non solo negli spazi angusti della famiglia e della Comunità ma pure in luoghi pubblici, cercando di superare l'inibizione dovuta all'identificazione: *dunque lei è fiumano?* In luogo del riguardo nel sentirsi diverso, spesso conficante con la vergogna, gli educatori (genitori, parenti, insegnanti) dovrebbero piuttosto provare a far nascere nel giovane l'orgoglio e, dando importanza al dialetto, infondergli un senso di identità e di appartenenza.

## I vantaggi del bilinguismo sullo sviluppo cognitivo dei ragazzi

Nelle riflessioni sull'uso appropriato o meno del fiumano vengono in soccorso gli studi relativi al bilinguismo e allo sviluppo degli individui immersi sin dalla giovane età in un contesto plurilingue. Le preoccupazioni circa il più ridotto apprendimento di una lingua rispetto a un'altra trovano le risposte nella considerazione che le lingue di una minoranza spesso sentite durante l'infanzia non vengono dimenticate mentre se l'input di due o

---

58 Ivi, p. 17.

59 Ivi, p. 15.

più lingue è costante e continuo il bilinguismo/plurilinguismo viene mantenuto anche quando una lingua diviene dominante rispetto a un'altra. Queste osservazioni<sup>60</sup> aiutano a sperare che, sebbene il dialetto fiumano sia rimasto ancorato a una popolazione meno vasta, il suo uso continuato, costante e prolungato potrebbe letteralmente salvarne l'esistenza. Sicuramente, sottolinea la studiosa, il fatto di avere genitori che parlano lingue diverse non pregiudica né garantisce di per sé il bilinguismo: affinché ci sia un reale bilinguismo e affinché si possa beneficiarne è importantissimo e determinante che i bambini sentano parlare entrambe le lingue in misura sufficiente. Questa attività richiede impegno e coerenza sia nelle famiglie che nelle istituzioni (asili e scuole elementari):

*se è vero che tutti i bambini imparano una lingua in condizioni normali, per impararne due essi hanno bisogno di frequenti opportunità di uso, tramite rapporti interpersonali anzitutto, ma anche tramite libri, video, giochi, e altri materiali che possano essere non solo una fonte di input ma anche un incentivo per il bambino a parlare la lingua. Questo vale soprattutto per una lingua minoritaria, dato che l'acquisizione dell'altra lingua (quella di maggioranza) è normalmente garantita dal fatto che il bambino vive nel paese che la usa come lingua standard. Non esiste un singolo metodo che funziona per tutti: il cosiddetto metodo 'un genitore-una lingua', forse il più conosciuto, non è l'unico che possa essere adottato perché ve ne sono altri (per esempio, solo lingua minoritaria a casa e lingua di maggioranza fuori casa, o viceversa) che si adattano meglio ad altre famiglie. Qualsiasi metodo funziona se riesce a fornire abbastanza input in entrambe le lingue, in situazioni in cui le lingue vengono valorizzate e il bambino si sente motivato ad usarle. L'uso veicolare delle lingue minoritarie a scuola ha non soltanto l'effetto di aumentarne il prestigio, ma comporta l'ulteriore vantaggio di fornire ampie opportunità di esposizione.<sup>61</sup>*

Le ricerche scientifiche riscontrano nei bilingui maggior flessibilità

60 HELENA LABUS BAČIĆ, *op.cit.* p. 2.

61 ANTONELLA SORACE, *op.cit.* pp. 17-18.

mentale e anche capacità di apprendere prima rispetto a un monolingue.<sup>62</sup> Come in tutte le lingue, però, esistono dei parametri affinché la lingua venga mantenuta, sviluppata e tutelata. Innanzitutto il dialetto deve venir apprezzato dalla famiglia ma anche dalla cittadinanza in senso lato. Non sempre riscontriamo apprezzamenti per il nostro vernacolo e se questi sono presenti a livello privato non si può dire lo stesso per la sua incidenza nella realtà cittadina quotidiana. L'apprendimento del dialetto, quindi, viene favorito dalle possibilità del suo uso effettivo.

In tal senso, sebbene la legge della Repubblica di Croazia siano favorevoli all'uso della scrittura e della lingua di un popolo minoritario, va rilevato che nel caso specifico il riferimento va all'uso dell'italiano standard e non del dialetto. A meno che questo, come avvenuto nel caso dell'istoveneto in Slovenia, non venga riconosciuto un giorno come lingua a rischio di estinzione e rispondente a tutti i caratteri scientifici per venir iscritto nel *Registro del patrimonio culturale dello stato*<sup>63</sup>. Pertanto, a parte l'uso in famiglia e in Comunità, il fiumano ha sempre meno luoghi effettivi in cui esprimersi.

Un altro elemento importantissimo per la sua salvaguardia sono sia la motivazione sia l'utilità dell'uso. Nell'Europa plurilingue si assiste a molti casi di giovani che, consapevoli dell'importanza dello studio di una lingua, decidono di avvalersi di un Erasmus in Inghilterra (se studiano l'inglese) oppure in Italia (se la lingua in oggetto è l'italiano) per 'immergersi' completamente nel luogo in cui questa risulta ufficiale. L'immersione nel contesto specifico migliora notevolmente le competenze linguistiche. L'uso quotidiano e consapevole della lingua spinge l'individuo a migliorare in

---

62 Viorica Marian e Anthony Shook riportano le ricerche svolte con l'aiuto della risonanza magnetica per verificare quali regioni cerebrali sono attive nel momento in cui i bilingui devono sostituire il codice linguistico. Dalle immagini risulta una maggior attivazione della corteccia prefrontale – una zona connessa ad abilità cognitive quali l'attenzione e l'inibizione. È possibile notare pure una forte attività nella corteccia cingolata anteriore e nella circonvoluzione **frontale inferiore** sinistra, regioni coinvolte nel controllo cognitivo sia linguistico che non linguistico. Cfr. VIORICA MARIAN, ANTHONY SHOOK, *The Cognitive Benefits of Being Bilingual*, Cerebrum, 2012, pubblicato online il 31 ottobre 2012, sito consultato in data 6 marzo 2020, [www.nebi.nlm.nih.gov](http://www.nebi.nlm.nih.gov).

63 L'istoveneto è stato riconosciuto patrimonio culturale immateriale da parte della Repubblica Slovenia. La "Commissione scientifica per le lingue" slovena ha riscontrato che l'istoveneto risponde a tutti i caratteri scientifici per l'iscrizione nel "Registro del patrimonio culturale della Repubblica di Slovenia" ed ha ratificato l'iscrizione in data 19 marzo 2019. Cfr. Krb (KRSTO BABIĆ), *Istoveneto patrimonio culturale immateriale della Slovenia*, "La Voce del Popolo", Fiume, EDIT, 2 aprile 2019, p. 3.

quel campo. In questa direzione il fiumano sembra non avere possibilità di sviluppo. Rimane una lingua familiare, legata al contesto cittadino e, mancando quest'ultima 'motivazione e utilità' d'uso, non è facile evincerne uno scopo che non sia quello dei vantaggi di ogni bilinguismo oppure quello prettamente identitario e culturale. È possibile l'identità fiumana in una lingua che sia diversa dal dialetto fiumano? Come tradurre modi, detti che non si esauriscono soltanto nella frase o locuzione ma contengono pure caratteristiche di un popolo della sua mentalità, delle sue abitudini, ma anche della sua storia? Modi di dire quali *esser nato con la camiseta*, *esser nato con la fiaca*, *che Dio ne la mandi bona*, *crepar de rider*, *cantarla ciara*, *guardar de scondon*, *a biondo Dio*, *andar da Lucovich*, che in sé esprimono un modo di essere, un credo ma anche i valori di una cittadinanza, potrebbero divenire nel tempo espressioni di una lingua antica e straniera.

## Pregiudizi e miti negativi da sfatare

Spesso l'uso del dialetto viene bloccato e ostacolato da pregiudizi e miti negativi da sfatare assolutamente in quanto errati. C'è chi pensa che il bilinguismo causi ritardi nello sviluppo cognitivo del bambino, c'è chi ritiene che questo provochi confusione tra le lingue e anche chi lo considera utile solo se le due lingue in oggetto sono ad ampia diffusione. Niente di più sbagliato e ce lo conferma la ricercatrice Antonella Sorace:

*un altro beneficio poco noto del bilinguismo è una maggiore e più precoce consapevolezza che altre persone possono vedere le cose da una prospettiva diversa dalla propria. Questo 'decentramento cognitivo', conosciuto dagli psicologi come 'teoria della mente', viene normalmente raggiunto dai bambini bilingui circa un anno prima di quelli monolingui. Il vantaggio sembra essere collegato alla pratica costante di valutare la competenza linguistica dell'interlocutore per adattare la scelta della lingua al tipo di persona con cui si parla<sup>64</sup>.*

Le ricerche confermano una maggiore e precoce consapevolezza,

---

64 ANTONELLA SORACE, *op.cit.* p. 15.

negli individui bilingui, delle prospettive degli altri e della pluralità di vedute.<sup>65</sup> Questo fenomeno deriva dalla pratica costante di adattare la scelta della lingua al tipo di persona con cui si parla. Un modo di essere ‘dinamico’ e ‘aperto’ che riconosciamo anche nelle ricerche relative ai fiumani di un tempo, precisamente della fine del XIX secolo. Stando a Petricioli, a Fiume «molti parlano quattro lingue, italiano, croato, ungherese e tedesco e presto acquisiscono una identità tipicamente fiumana. (...) I quotidiani sono pubblicati in italiano o ungherese, e in alcuni casi in edizioni bilingui o trilingui. (...) Ciò contribuisce al dialogo interculturale, soprattutto tra i giovani delle diverse etnie che frequentano le stesse scuole.»<sup>66</sup>

## Come agire per salvaguardare il fiumano?

In riferimento alla fascia più sensibile, quella che rappresenta il futuro anche del dialetto fiumano, è necessario offrire ai genitori e agli insegnanti un supporto professionale nell’educazione dei ragazzi, spiegando loro e ai ragazzi stessi l’importanza del dialetto, i vantaggi del bilinguismo e aiutandoli a vincere la paura di sentirsi ‘diversi’.

Inoltre diventa decisivo promuovere e incentivare pubblicazioni, trasmissioni e spettacoli in dialetto fiumano,<sup>67</sup> non soltanto in occasione della Settimana della cultura fiumana, nonché educare le giovani generazioni sul valore del dialetto in quanto identità culturale della città, sviluppare la consapevolezza soprattutto negli abitanti della maggioranza del valore paritetico del dialetto e dell’importanza del suo uso anche nell’ambiente sociale, trasmettere le ricerche scientifiche a insegnanti, educatori, maestri, professori, famiglie, genitori e soci della Comunità degli Italiani, sensibi-

---

65 Stando alle ricerche di Viorica Marian e Anthony Shook il bilinguismo nelle persone adulte frena il declino cognitivo. Gli anziani bilingui dimostrano un apparato mnemonico più sviluppato ed un controllo esecutivo più efficiente. Cfr. VIORICA MARIAN, ANTHONY SHOOK, *Ibidem*.

66 MARTA PETRICIOLI, *Prefazione in Ilona Fried, Fiume città della memoria 1868-1945*, Del Bianco ed., Udine, 2005, p. 10.

67 Nel 2018 la casa editrice EDIT nell’ambito della collana *Altre lettere italiane*, ha pubblicato sia la raccolta di liriche di EGIDIO MILINOVICH intitolata *Joze fiumane*, sia le *Rime de Fiume. El trionfo de San Micciel – I sfoghi del cor* di MARIO SCHITTAR (pseudonimo ZUANE DE LA MARSECCHIA).

lizzare argomenti sul dialetto e sulle tradizioni fiumane e infine diffondere con costanza (con corsi di dialetto a scuola e in Comunità) il fiumano offrendo delle motivazioni concrete e valide, prima fra tutte la conservazione di una cultura.<sup>68</sup>

Alcune opere risultano determinanti per conoscere il dialetto fiumano e l'identità culturale di Fiume nella memoria intesa come coscienza e consapevolezza di sé, della propria famiglia, di una città, della propria gente, abitanti con cui si identificano valori e usanze. Da una parte il *Dialetto fiumano* di Salvatore Samani<sup>69</sup>, dall'altra *Il folklore fiumano* di Riccardo Gigante<sup>70</sup> e il *Dizionario fiumano-italiano, italiano-fiumano* a cura di Nicola Pafundi<sup>71</sup>. Volumi indispensabili nel voler operare una ricerca ma anche un confronto con altri testi più recenti e aggiornati quali *Come parlavamo* e *Come mangiavamo* di Franco Gottardi<sup>72</sup> e *Ettore Mazzieri. Storia e ciacole de un fiumano patoco*<sup>73</sup>, in cui ritroviamo l'uso del dialetto fiumano nella seconda metà del Novecento e, quindi, a esodo avvenuto. Lodevole la recente politica editoriale dell'EDIT che, nell'ambito della collana *Altre lettere italiane*, cura e pubblica sia la raccolta di liriche di Egidio Milinovich

---

68 Valida l'iniziativa promossa dal giovane Albert Merdžo che, nell'intento di creare una banca dati del fiumano, di modi di dire, della lingua colloquiale e dei detti, ha creato un indirizzo e-mail dialetttofiumano@gmail.com; invitando i fiumani e registrare le conversazioni in varie occasioni e a inviargliele. Documenti che un giorno, raccolti nella e-mail in oggetto, verrebbero studiati dagli esperti per valutare lo stato di salute del fiumano e la sua evoluzione nel corso dei decenni.

69 SALVATORE SAMANI, *Dizionario del dialetto fiumano*, Venezia-Roma, ed. Associazione studi sul dialetto di Fiume, 1978, e successiva ristampa del volume a cura di AMLETO BALLARINI, Roma, ed. Società di Studi Fiumani di Roma, 2010.

70 RICCARDO GIGANTE, *Folklore fiumano*, a cura di SALVATORE SAMANI, Padova, ed. Libero Comune di Fiume in esilio, 1980.

71 *Dizionario fiumano-italiano, italiano-fiumano*, a cura di NICOLA PAFUNDI, Padova, ed. Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, 2011.

72 FRANCO GOTTARDI, *Come parlavamo*, ed. Società di Studi Fiumani, Roma, 2004, e F. Gottardi, *Come mangiavamo: l'I.R. cucina a Fiume e paesi limitrofi*, Fiume, EDIT, 1999.

73 ETTORE MAZZIERI, *Ettore Mazzieri: Storia e ciacole de un fiumano patoco*, a cura di GLORIA TIJAN, Fiume, ed. EDIT-SAC Fratellanza-Comunità degli Italiani di Fiume, 2007.

intitolata *Joze fumane*<sup>74</sup>, sia le *Rime de Fiume. El trionfo de San Micciel – I sfoghi del cor* di Mario Schittar (pseudonimo Zuane de la Marsecchia)<sup>75</sup>.

## La tutela del fiumano: tra lessico e storia

Oltre a parlarlo e mantenerlo, sarebbe utile pure insegnare il dialetto fiumano, attraverso la letteratura cui ha dato vita e attraverso gli studi fatti in materia, per scoprire quanto la storia – ovvero l’incontro-scontro di popolazioni in quest’area – abbia prodotto ogni volta conseguenze linguistiche. Le popolazioni che hanno abitato o anche solo attraversato la città di Fiume vi hanno lasciato tracce durature sia nell’aspetto urbanistico e sociale (leggi, scolastica, usi) sia nell’apporto linguistico.

La tutela del dialetto implica un’attenzione particolare al lessico, agli aspetti etimologici e al lato folkloristico. Franco Gottardi usa questo metodo nello studio dei numerosi vocaboli del dialetto fiumano che, a causa delle vicende storiche, sono stati mutuati da altre lingue: vocaboli e modi di dire. Ogni età lascia in eredità i suoi memorabili segni verbali. Si pensi al modo di dire *questo xe un altro pajo de manighe* trasmigrato da un altro paio di maniche italiano. Nell’esempio citato si fa riferimento all’uso concreto (sec. XIV-XV) di cambiare le maniche degli abiti maschili e soprattutto femminili. Per casa se ne tenevano di modeste, perché non si sciupassero nell’accudire alle faccende; per uscire s’indossavano invece paia di maniche ornate, cambiando dunque le maniche del vestito secondo il tipo di situazione da affrontare.<sup>76</sup>

Nella cura e nello studio del dialetto è importante esser consapevoli di tutte queste implicazioni. Il suggerimento va fatto soprattutto a coloro che trasmettono questo bagaglio determinante per l’identità fiumana. Dietro alle spalle del dialetto fiumano ci stanno la piccola e la grande Storia, un risultato di testimonianze, memorie, di piccoli e grandi avvenimenti. Si

74 EGIDIO MILINOVICH, *Joze fumane*, Fiume, EDIT, 2017.

75 MARIO SCHITTAR (pseudonimo ZUANE DE LA MARSECCHIA), *Rime de Fiume. El trionfo de San Micciel – I sfoghi del cor*, Fiume, EDIT, 2018.

76 GIAN LUIGI BECCARIA, *Pensiero, parola, realtà in A scuola d’italiano a 150 anni dall’Unità*, a cura di UGO CARDINALE, Bologna, ed. Il Mulino, 2011, p. 144.

legga in questa chiave l'uso del termine *chifel* tanto usato nel fiumano. Lo spiega Gian Luigi Beccaria:

*Si può prendere lo spunto dal quotidiano, dalla colazione del mattino, dal cornetto che lo scolaro ha appena gustato per mostrargli che il nome di quel dolce si lega a uno dei più grandi avvenimenti, uno di quelli che avrebbero potuto cambiare il corso della storia d'Europa. Penso appunto al croissant, il Kipfel germanico, che vuol dire «lunetta», il cornetto o brioche, a forma di mezzaluna appunto: occorre riandare a uno dei grandi momenti dello scontro frontale tra oriente e occidente, l'assedio e la battaglia dei turchi davanti a Vienna, le venticinquemila tende dell'armata di Kara Mustafà accampate tutt'intorno, con gli alloggi delle millecinquecento concubine e i settecento eunuchi, siamo nel 1683, il gran Visir è sconfitto, a Belgrado lo raggiunge il messo del sultano che gli porta il laccio di seta col quale coloro che cadevano in disgrazia dovevano farsi strangolare. Pare proprio che Kipfel «lunetta», e poi croissant, vocabolo francese dal significato letterale di «crescente», abbia dato il nome al dolce per la sua forma di luna (crescente). I primi croissant sono stati preparati a Vienna, dopo la fine dell'assedio alla città, a ricordo della mezzaluna turca sconfitta.<sup>77</sup>*

## Conclusione

Anche se la morte delle lingue oggi è un dato sempre più inquietante (delle 5.000 circa oggi esistenti nel mondo, entro la fine del secolo potrebbero sparirne la metà; c'è chi prevede addirittura il 90%) e anche se i dati sono allarmanti, in realtà, stando a Beccaria, le lingue non si estinguono mai del tutto, come succede invece alle piante o agli animali. Ogni cultura, attraverso le parole, continua ad appartenerci, vive ogni giorno nel nostro presente, celata nelle parole, e «basterebbe riuscire a far cogliere

<sup>77</sup> Ivi, p. 143.

le stratificazioni di interesse storico, i più evidenti fenomeni di “sostrato”, i sedimenti del tempo, le innovazioni e i sommovimenti depositati sui precedenti giacimenti, dei quali il nuovo costituisce un prolungamento, una variazione.»<sup>78</sup>

Sarà l'uso del fiumano, consapevole o meno, da parte dei suoi abitanti autoctoni, a determinare la rivalutazione di alcuni vocaboli ma anche la scomparsa di altri, sempre in considerazione del fatto che ogni età ha le sue espressioni e idee dominanti che incidono sui sintagmi ricorrenti. Rimangono alcune parole-testimonio a definire un'epoca e a raccontarne la storia e i costumi. Tra le ricerche determinanti per il fiumano va citata la catalogazione operata da Kristina Blecich, incentrata sullo studio etimologico in cui si rilevano pure i prestiti riscontrati da altre lingue, vocaboli estremamente specifici, legati ai mestieri e al contesto familiare.<sup>79</sup> Oggi, in parte, alcune parole risultano scomparse o in via di estinzione data la nuova compagine e configurazione nazionale degli abitanti di Fiume. Preziose ricerche, mirate e attente alla radice e ai prestiti spesso indiretti delle parole, sono state fatte pure da Gottardi, Samani, e Pafundi<sup>80</sup>. Nella *Premessa* alla raccolta di poesie in vernacolo fiumano edita dalla Comunità degli Italiani di Fiume<sup>81</sup> – definita dalle curatrici Graziella Srelz e Maria Schiavato «modesta ma a nostro avviso determinante» – è *sottolineato come sia importante la consapevolezza della necessaria tutela e valorizzazione del dialetto in quanto specchio e coscienza di un popolo, del suo spirito.*<sup>82</sup>

---

78 Ivi, p. 141.

79 KRISTINA BLECICH, *Storia delle parole nel dialetto fiumano*, in “La battana”, Anno XLVIII, n. 186, Fiume, EDIT, 2012, pp. 139-164.

80 *Dizionario fiumano-italiano, italiano-fiumano*, a cura di N. Pafundi, Padova, ed. Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, 2011.

81 *El nostro dialeto*, a cura di MARIA SCHIAVATO e GRAZIELLA SRELZ, Fiume, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, 1983, per la recensione di Ettore Mazzieri ed Enrico Scherbez, è un volume prodotto in ciclostile, che raccoglie poesie in fiumano di Zuane de la Marsecia, Arturo Caffieri, Cavaliere di Garbo, Oscarre Russi ed Egidio Milinovich, testi che, nella *Premessa*, segnalano soprattutto ai gruppi letterari delle scuole italiane di Fiume un'antologia di letteratura fiumana in vernacolo.

82 GRAZIELLA SRELZ, MARIA SCHIAVATO, *Premessa*, in *El nostro dialeto*, a cura di Maria Schiavato e Graziella Srelz, Fiume, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, 1983, p. 1.

Nelle ricerche e nelle future pubblicazioni si può indicare quale riferimento la formula usata da Gottardi in *Come parlavamo*. Volendo affrontare il dialetto ad ampio raggio, è opportuno passare dall'aspetto storico, che tenga conto delle rispettive interpretazioni quanto meno distorte dai vari *-ismi*, a quello etimologico, onde rilevare i vocaboli specifici da quelli derivati da altre lingue ma inseriti nella semantica italiana (e/o vocaboli scomparsi dell'italiano letterario ma rimasti nel fiumano) e, infine, al terzo aspetto, rivolto al folclore.<sup>83</sup> Quest'ultimo aspetto diviene determinante al fine di considerare il vernacolo nel suo specifico contesto identitario, lingua viva che consenta anche una riflessione sui costumi e sul mutamento/ adeguamento degli stessi al momento dei grandi rivolgimenti storici e della nuova realtà affrontata dai suoi abitanti autoctoni.

La risposta sull'estinzione o meno del dialetto fiumano potrebbe venire da un semplice calcolo matematico: data la presenza di fiumani parlanti, dato l'effettivo uso del dialetto in famiglia, considerata la percentuale di integrazione dei parlanti e del conseguente abbandono della lingua, data l'incidenza e presenza del dialetto nella società, si rilevi il grado di estinzione/presenza della lingua nei prossimi anni.

Se l'equazione riguarda il futuro, è proprio sulle giovani generazioni che va puntata l'attenzione degli studiosi. I giovani hanno bisogno di verificare l'uso della lingua anche in contesti diversi da quello familiare e comunitario. In questo senso il vernacolo fiumano ha delle serie difficoltà in quanto non esistono rubriche dialettali con uscita regolare (recentemente esce per «Rijeka Danas»<sup>84</sup> *La scartaza* di Laura Marchig), e i giornali della comunità nazionale italiana hanno smesso di proporre delle rubriche dialettali<sup>85</sup>. La stessa «Tore», foglio della CI di Fiume nato con lo scopo di valorizzare costumi usi lingua e tradizioni fiumane negli ultimi anni, è uscita a volte priva di testi in dialetto. Radio Fiume, tranne negli esempi degli anni '70 con il *Tomaso ficanaso* di Ettore Mazzieri, non ha mantenuto rubriche dialettali

---

83 FRANCO GOTTARDI, *op.cit.*, p. 9.

84 «Rijeka Danas» è un sito online che riporta notizie in lingua croata su Fiume e sul Quarnero. Al suo interno esce periodicamente la rubrica in dialetto fiumano *La scartaza* di Laura Marchig.

85 Si pensi alle rubriche *La parola a Pepi Fritola e Soto la Tore* di Ettore Mazzieri che nella seconda metà del Novecento uscivano a scadenza regolare ne «La Voce del Popolo».

in fiumano. Rimangono le attività in seno alla SAC Fratellanza, specie quelle filodrammatiche e corali con manifestazioni sia in sede sia nell'ambito del Festival dell'Istroveneto, organizzato dall'Unione Italiana di Fiume. Circa il mantenimento futuro del dialetto, l'unico rimedio sembra venir dato dalla scelta mirata della famiglia di partecipare a tutte le occasioni per far crescere le future generazioni seguendo anche le poche iniziative che consentano sin dalla prima infanzia la valorizzazione del dialetto.

Alle Istituzioni della Comunità Nazionale va assegnato il compito di richiedere maggior incidenza sulla vita sociale e di farsi sentire recuperando gli spazi perduti del fiumano nella stessa città che gli ha dato i natali. Un'iniziativa dovrebbe partire pure da tutte le scuole e dagli asili italiani nell'introdurre un corso di dialetto fiumano regolare al fine di scoprire le ricchezze culturali e identitarie che questo offre.

La tutela del dialetto deve, però, rientrare in un ordine di interesse pubblico, nelle competenze e responsabilità della municipalità di Fiume, con programmi mirati al suo recupero e alla sua valorizzazione, con iniziative radiofoniche e televisive. Questa non deve esser ritenuta, come purtroppo avviene, di esclusiva pertinenza della minoranza italiana che opera in città. In caso contrario, senza un'azione mirata e attenta, il dialetto fiumano è destinato, nel rispetto dell'equazione introduttiva, all'estinzione.

Considerando da secoli la cultura fiumana aperta e internazionale è possibile adattare al fiumano la riflessione di Cesare De Michelis sull'identità veneta. Pure nel capoluogo quarnerino si nota una continua oscillazione tra il precipizio vernacolare e l'illusione cosmopolita. Un divario tra il 'troppo piccolo' e il 'troppo grande' che, non a caso, finisce con il produrre smarrimento, oltre che infiacchimento. Facendo propria l'analisi si vuole dividerne la conclusione ritenendo che la soluzione stia nel mezzo, nella ricerca, almeno per cominciare, di «un po' più di solidarietà e di progetto.»<sup>86</sup>

---

86 CESARE DE MICHELIS, *Premessa in Identità veneta*, a cura di CESARE DE MICHELIS, Venezia, ed. Marsilio, 1999, p. 12.

## Bibliografia

- AA.VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, a cura del Centro Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno-Fiume, ed. Unione Italiana Fiume-Università Popolare di Trieste, 2001.
- BECCARIA GIAN LUIGI, *Pensiero, parola, realtà in A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di UGO CARDINALE, Bologna, ed. Il Mulino, 2011.
- BLECICH KRISTINA, *Storia delle parole nel dialetto fiumano*, in "La battana", Anno XLVIII, n.186, Fiume, EDIT, 2012.
- CORTE MARIO, *Dialecti d'Italia. Dizionario essenziale comparato*, Roma, ed. Adnkronos, 1994.
- CORTELAZZO MANLIO, *L'eclissi dei dialetti*, in *Guida ai dialetti veneti*, XV, Padova, Cleup, 1993.
- CORTELAZZO MANLIO, *Memoria di parole. Dialetto tra vita e letteratura*, Ravenna, Lapucci-Edizioni del Girasole, 1982.
- CRNIĆ NOVOSEL MIRJANA e NINA SPICIJARIĆ, in «La battana», anno LI, n. 198, Fiume, EDIT, 2015.
- DE MICHELIS CESARE, *Premessa in Identità veneta*, a cura di CESARE DE MICHELIS, Venezia, ed. Marsilio, 1999.
- FRIED ILONA, *Fiume città della memoria 1868-1945*, Udine, Del Bianco editore, 2005.
- GIEMME (GIANFRANCO MIKSA), *Piattaforme digitali per migliorare l'apprendimento nelle classi*, in "La Voce del Popolo" 18 aprile 2019, Fiume, EDIT, 2019.
- GIGANTE RICCARDO, *Folklore fiumano*, a cura di SALVATORE SAMANI, Padova, ed. Libero Comune di Fiume in esilio, 1980.
- GOTTARDI FRANCO, *Come mangiavamo: l'I.R. cucina a Fiume e paesi limitrofi*, Fiume, EDIT, 1999.
- GOTTARDI FRANCO, *Come parlavamo*, Roma, ed. Società di Studi Fiumani, 2004.
- IVETIC EGIDIO (a cura di) *Istria nel tempo*, ed. Centro Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno, 2006.
- Krb (KRSTO.BABIĆ), *Istroveneto patrimonio culturale immateriale della Slovenia*, "La Voce del Popolo", Fiume, EDIT, 2 aprile 2019.
- LABUS BAČIĆ HELENA *I pregiudizi sul bilinguismo vanno superati*, in "La

- Voce del Popolo”, 12 agosto, 2012, Fiume, EDIT.
- MARCATO CARLA, *La storia della parola: dai dialetti all’italiano. In ricordo di Manlio Cortelazzo*, in *A scuola d’italiano a 150 anni dall’Unità*, a cura di Ugo Cardinale, Bologna, ed. Il Mulino, 2011.
- MARCHIG MATEŠIĆ GIULIANA, ILARIA ROCCHI RUKAVINA, *Storia dell’istruzione media superiore italiana a Fiume dal 1945 ad oggi*, a cura di CORINNA GERBAZ GIULIANO, Fiume, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, 2008.
- MAZZIERI ETTORE, *Storia e ciacole de un fiuman patoco*, a cura di GLORIA TIJAN, Fiume, ed. EDIT-SAC Fratellanza-Comunità degli Italiani di Fiume, 2007.
- MAZZIERI GIANNA, *La “voce” di una minoranza*, Torino, ed. La rosa, 1998.
- MAZZIERI-SANKOVIĆ GIANNA, *La veneticità dei fiumani*, in ETTORE MAZZIERI. *Storia e ciacole de un fiuman patoco*, a cura di Gloria Tijan, Fiume, ed. EDIT-SAC Fratellanza-Comunità degli Italiani di Fiume, 2007.
- MAZZIERI-SANKOVIĆ GIANNA, *Vent’anni di dibattito letterario nel panorama culturale istroquarnerino*, in *Studi e memorie dell’IRCI*, Trieste, ed. Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fumano-dalmata, 2018.
- MILINOVICH EGIDIO, *Joze fumane*, Fiume, EDIT, 2017.
- PAFUNDI NICOLA (a cura di), *Dizionario fiumano-italiano, italiano-fumano*, Padova, ed. Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, 2011.
- PETRICIOLI MARTA, *Prefazione* in ILONA FRIED, *Fiume città della memoria 1868-1945*, Del Bianco ed., Udine, 2005.
- SAMANI SALVATORE, *Dizionario del dialetto fiumano*, a cura di AMLETO BALLARINI, Roma, ed. Società di Studi Fiumani di Roma, 2010.
- SAMANI SALVATORE, *Dizionario del dialetto fiumano*, Venezia-Roma, ed. Associazione studi sul dialetto di Fiume, 1978
- SAMANI SALVATORE, *Premessa* in *Dizionario del dialetto fiumano*, Venezia-Roma, ed. Associazione studi sul dialetto di Fiume, 1978.
- SCHIAVATO MARIA e SRELZ GRAZIELLA (a cura di), *El nostro dialeto*, Fiume, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, 1983.
- SCHITTAR MARIO (pseudonimo ZUANE DE LA MARSECCHIA), *Rime de Fiume. El trionfo de San Micciel – I sfoghi del cor*, Fiume, EDIT, 2018.
- SORACE ANTONELLA, *Un cervello, due lingue: vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile*, in *Crescere con più lingue*, Udine, ed. ARLEF (Agjenzie regionâl pe lenghe furlane), 2013.

SRELZ GRAZIELLA, SCHIAVATO MARIA, *Premessa*, in *El nostro dialeto*, a cura di Maria Schiavato e Graziella Srelz, Fiume, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, 1983.

STELLI GIOVANNI, *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri*, Pordenone, Ed. Biblioteca dell'immagine, 2017.

ZANDEL DIEGO, *I testimoni muti*, Milano, Mursia, 2011.

## Sitografia

*Cronologia di Venezia dalla fondazione ai giorni nostri*, a cura di MIRKO RIZZOLI, nov 2017, ed. Google books, segnato in data 18 aprile 1454, ultimo accesso 6 marzo 2020.

*Lo Tasso napoletano zoè La Gierosalemme libberata de lo sio Torquato Tasso votata a llengua nosta da Grabiele Fasano* edito a Napoli il 15 aprile 1689 è disponibile online nella versione Google books, ultimo accesso 6 marzo 2020.

[https://books.google.hr/books?id=kpjddSCbcEcC&dq=zo%C3%A8+come+cio%C3%A8&hl=it&source=gbs\\_navlinks\\_s](https://books.google.hr/books?id=kpjddSCbcEcC&dq=zo%C3%A8+come+cio%C3%A8&hl=it&source=gbs_navlinks_s); ultimo accesso 6 marzo 2020.

[https://bs.wikipedia.org/wiki/Popis\\_stanovni%C5%A1tva\\_u\\_Hrvatskoj\\_2011\\_\(Rijeka\)](https://bs.wikipedia.org/wiki/Popis_stanovni%C5%A1tva_u_Hrvatskoj_2011_(Rijeka)) ultimo accesso 6 marzo 2020.

Zakon o uporabi jezika i pisma nacionalnih manjina (2010). In <https://www.zakon.hr/z/1851/Zakon-o-uporabi-jezika-i-pisma-nacionalnih-manjina-u-RepubliciHrvatskoj>; ultimo accesso 6 marzo 2020.

SANDRA BEN-ZEEV, *The Influence of Bilingualism on Cognitive Strategy and Cognitive Development* in "Child Development", vol. 48 n. 3, Blackwell Publishing e Society for Research in Child Development, 1977, pp. 1009-1018, consultabile su Jstor, ultimo accesso 9 marzo 2020.

VIORICA MARIAN, ANTHONY SHOOK, *The Cognitive Benefits of Being Bilingual*, Cerebrum, 2012, pubblicato online il 31 ottobre 2012, ultimo accesso 9 marzo 2020, [www.nebi.nlm.nih.gov](http://www.nebi.nlm.nih.gov).

## Sažetak

### Fijumanski dijalekt: itinerari identiteta i novi izazovi

*Povijest nekoga dijalekta ujedno je i povijest identiteta. Polazeći od te tvrdnje, ovaj se rad, nakon uvodnoga kratkog povijesnog okvira i analize prvih dokumenata na fijumanskome dijalektu, bavi značajkama i uporabama riječkoga govora. Zbog svoga geopolitičkoga graničnog položaja, potonji se jezično izuzetno obogatio, pod povećim (recipročnim) utjecajem čakavskog, hrvatskog, njemačkoga, francuskoga te samoga talijanskoga jezika.*

*Usljed velikoga egzodusa nakon Drugoga svjetskog rata, talijansko je stanovništvo postalo nacionalna manjina, a to je utjecalo i na jezik kojim su se građani Rijeke služili u svakodnevnoj komunikaciji. Fijumanski, gradski dijalekt, također je dobio manjinski status i neočekivano postao jezik kojim govori manjina u ograničenom broju komunikacijskih situacija, kao što su obiteljsko okruženje i Zajednica Talijana.*

*U radu se upozorava na to da bi, pored povijesno-političkih okolnosti, kraj fijumanskoga dijalekta značio više od pukoga gubitka jezika: rezultirao bi gubitkom identiteta zajednice, koja bez ove komponente, ne bi nikad više bila svoja. To bi podrazumijevalo nestanak gradske kulturne baštine satkane od tradicija, književnosti, vjerovanja, običaja i navika koje zajedno tvore identitet naroda.*

*Drugi dio rada bavi se načinima na koje je moguće pristupiti zaštiti dijalekta, koji bi bili od javnog interesa, u nadležnosti i odgovornosti Grada Rijeke, a uključivali bi programe usmjerene na njegov oporavak i valorizaciju. Bez ciljanoga i pažljivog djelovanja, fijumanski je dijalekt, nažalost, predodređen za izumiranje. Kroz promišljanja o važnosti uporabe dijalekta, o njegovoj povezanosti s jezikom te ukazivanjem na prednosti dvojezičnosti, posebice u kognitivnome razvoju pojedinca, cilj je ovoga rada informirati građanstvo, ali i razbiti neke negativne mitove koji kočé uporabu ovoga materinskoga jezika, tako dragoga Fijumanima.*

---

**Kristina BLAGONI**

## **Il dialetto fiumano: evoluzione e situazione attuale di un'isola linguistica urbana**

*Il presente contributo si propone di illustrare brevemente ciò che è la dialettologia e il rapporto tra lingua standard e dialetto. È noto il fatto che lingua e dialetti hanno una consistenza fluida, variano col variare degli uomini che se ne servono. Ogni generazione lascia la propria impronta nel linguaggio e ogni variazione della vita economica, politica e sociale provoca una variazione del mezzo espressivo più sensibile e più malleabile, ovvero della parola. Di questa fluidità gli esempi sono innumerevoli, noti e meno noti. Un esempio dei meno noti è senza dubbio il dialetto fiumano. Partendo dalle origini del dialetto fiumano, esso, nel corso del tempo, subisce l'influenza di molte lingue straniere, con conseguente assimilazione di vocaboli croati, tedeschi, ungheresi, francesi ecc. Sembra che la maggior parte delle parole straniere presenti nell'idioma italiano della città di Fiume sia giunta dalle lingue germaniche.*

*I fiumani 'patochi' sapranno che l'influenza del croato nella versione 'ciacava' è antica e, dopo quella del tedesco, la più importante.*

*Giungendo alla situazione attuale del dialetto va ribadito che esso è sopravvissuto fino ad oggi sotto forma di codice comunicativo tra i parlanti fiumani che, in base alla nazionalità, si identificano come italiani. Infine, vengono presentati alcuni dati preliminari dell'analisi quantitativa svolta tra il 2012 e il 2018 attraverso una ricerca sul campo mediante i questionari sociolinguistici.*

*Il presente saggio si propone di illustrare brevemente ciò che è la dialettologia, il rapporto tra lingua standard e dialetto, il passato del dialetto fiumano, l'influenza subita da altre lingue durante il corso dei secoli, la situazione attuale nonché alcuni dati preliminari dell'analisi quantitativa svolta tra il 2012 e il 2018 attraverso una ricerca sul campo mediante i questionari sociolinguistici.*

## Dialettologia

La dialettologia è una disciplina linguistica che, oltre a studiare i dialetti, ha lo scopo di indagare con metodo comparativo i diversi sistemi o dialetti nei quali si diversifica una lingua nello spazio, e di stabilire i loro limiti.

«Il dialetto è un sistema linguistico solitamente parlato in un'area spaziale ridotta, con produzione letteraria e scritta limitata, normalmente non utilizzato in ambito ufficiale o tecnico-scientifico»<sup>87</sup>.

Per i comuni parlanti lo 'spazio geograficamente limitato' occupato dai dialetti è un'entità meramente intuitiva basata sull'esperienza che, al di là di una determinata circoscrizione territoriale, fa sì che il dialetto proprio o altrui non sia capito, per cui la comunicazione verbale può essere assicurata soltanto dall'uso di una lingua comune.

Per i linguisti, invece, la limitata estensione dei dialetti nello spazio ha un significato storico-culturale in quanto frutto di vicende extralinguistiche che hanno coinvolto le comunità dei parlanti e hanno portato alla formazione delle lingue comuni.

La differenza tra lingua e dialetto è determinata dal diverso grado di prestigio sociale e culturale di cui gode una determinata varietà linguistica. Il dialetto è una parlata di ambito locale, mentre la lingua comune è una parlata più che locale, utilizzabile e utilizzata in tutte le regioni di un paese, scrivono De Mauro e Lodi<sup>88</sup>.

---

87 PALAZZI FERNANDO, FOLENA GIANFRANCO, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher, 1992, p. 522

88 Cfr. DE MAURO TULLIO, LODI MARIO, *Lingua e dialetti*, Roma, Riuniti, 1979.

## Il dialetti – espressione più sincera di sentimenti

Consultando il *Vocabolario* di Rosamani si legge che:

*Il dialetto è la nostra lingua materna, che di generazione in generazione giunse a noi attraverso i secoli, ricca di tutte le esperienze fin del più lontano passato e traboccante pensieri e sentimenti dei nostri avi, documento inconfutabile della nostra italianità. Esso è giunto a noi così come s'è naturalmente sviluppato del latino di Roma, adattandosi ai nostri organi vocali, adattandoli anzi alla dolcezza dei suoi suoni<sup>89</sup>.*

Inoltre, il dialetto è la lingua parlata dal popolo, molto più pittoresca che le lingue scritte, molto più adatta a esprimere i sentimenti familiari, le piccole peripezie della vita, le comicità delle situazioni giornaliere in una parlata molto più acconcia a descrivere il popolo come pensa, parla e agisce.

I dialetti, perciò, si prendono la loro rivincita quando le persone, invece di scrivere, parlano. Le persone più anziane usano il dialetto più spesso dei giovani.

## I dialetti: simbolo di arretratezza o segno di civiltà?

Stando alle considerazioni di Grassi, Sobrero e Telmon, «i dialetti vengono spesso visti (soprattutto da parte dei parlanti) come simbolo di arretratezza culturale, di inferiorità e di marginalità sociale».<sup>90</sup> Però risulta necessario introdurre una precisazione e per farlo ci affidiamo alle parole di De Mauro e Lodi che affermano quanto segue:

*Ma chi parla un dialetto non è un rozzo, non è uno sgrammaticato. Chi parla un idioma diverso dalla lingua comune, obbedisce comunque a una grammatica, a una sintassi, a regole d'uso dei vocaboli non meno precise e sottili di quelle che regolano l'uso della lingua standard. Usare un dialetto non è segno di inciviltà: al contrario, l'esistenza dei dialetti è il risultato di una storia civile antica e complessa<sup>91</sup>.*

---

89 ROSAMANI ENRICO, *Vocabolario giuliano*, Trieste, Lint, 1990-1999, introduzione.

90 GRASSI CORRADO, SOBRERO ALBERTO A.; TELMON TULLIO, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 4.

91 DE MAURO TULLIO, LODI MARIO, *Lingua e dialetti*, Roma, Riuniti, 1979, p. 18.

Lingua e dialetti hanno una consistenza fluida, variano col variare degli uomini che se ne servono. Si può dire che ogni generazione lasci la propria impronta nel linguaggio e che ogni variazione della vita economica, politica e sociale provochi una variazione del mezzo espressivo più sensibile e più malleabile, ovvero della parola. Di questa fluidità gli esempi sono innumerevoli, noti e meno noti. Un esempio dei meno noti è senza dubbio il dialetto fiumano.

## Le origini dal dialetto veneto

Il dialetto fiumano è uno dei dialetti veneziani. Esso rappresenta il ramo orientale del veneziano assieme al triestino, l'istoveneto e il veneto dalmata. Il veneziano, come tutti i dialetti italiani, trae origine dal latino volgare. Il dialetto fiumano proviene dal dialetto veneto, che si è sviluppato a sua volta dal latino volgare<sup>92</sup>.

Nel corso del tempo il dialetto fiumano subisce l'influenza di molte lingue straniere, con conseguente assimilazione di vocaboli croati, tedeschi, ungheresi, francesi, ecc. Sembra che la maggior parte delle parole straniere presenti nel dialetto fiumano sia giunta dalle lingue germaniche. Questi termini riguardano la medicina, la tecnica, la burocrazia, l'amministrazione e l'ambito militare. I prestiti inglesi si riferiscono quasi esclusivamente alla navigazione e allo sport. Le parole ungheresi nel dialetto fiumano non sono numerose. La maggior parte di esse include il campo semantico della cucina, e soprattutto i nomi di dolci o piatti tipici ungheresi. Infine, il dialetto fiumano comprende parole croate che hanno origini panslave e protoslave.

## L'influenza slava

«Il dialetto fiumano del XV secolo, come anche oggi, presentava grandissima affinità col dialetto veneto, soprattutto per la fonetica e la morfologia, mentre il lessico e la sintassi risentivano in maggior numero,

---

92 BERDAR ADOLFO, *Nomi dialettali fiumani*, Grafica Meridionale S.p.A., 1980, p. 11.

come lo è pure oggi, l'influenza slava»<sup>93</sup>. Esso, in maggior misura dei dialetti istriani, ha adottato numerose voci slave, raramente nella loro forma originaria ma molto spesso adattandole ai propri modi. Questo fenomeno è dovuto al fatto che sin dal VII secolo tutto il circondario della città era abitato da contadini croati che lavoravano terre di contadini fiumani.

## La versione 'ciacava' della lingua croata nel dialetto fiumano

L'influenza del croato nella versione 'ciacava' è antica e, dopo quella del tedesco, la più importante. Nella seconda metà del XVII secolo la città era ancora tutta contenuta entro le mura e se ci fu un modesto afflusso di contadini slavi, essi furono rapidamente assimilati. Solo più tardi, con la creazione del Porto franco (marzo 1719) iniziò una massiccia immigrazione di ungheresi, austriaci, boemi, polacchi e greci. Anche questi furono rapidamente romanizzati<sup>94</sup>.

Come scrive Lukežić<sup>95</sup>, per un lasso di tempo di almeno 500 anni, fino all'inizio del XX secolo, a Fiume convivevano due lingue popolari: la prima era il dialetto fiumano (lingua italiana) mentre la seconda era l'idioma ciacavo fiumano (lingua croata). Si tratta di due lingue autoctone, differenti per struttura e genealogia. Lukežić spiega che il ciacavo di Fiume è un idioma croato appartenente al gruppo liburnico della famiglia dialettale ecava (*ekavsko narječje*) della parlata ciacava. L'odierno ciacavo a Fiume non è una parlata locale ma è di tipo liburnico o di tipo delle zone di Tersatto e Buccari<sup>96</sup>.

---

93 DEPOLI ATTILIO, *Il dialetto fiumano. Saggio grammaticale*, in *Bullettino della Deputazione fiumana di storia patria*, I. Fiume, Editore il Municipio di Fiume, 1910, p. 260.

94 BLECICH KRISTINA, TAMARO SANDRA, *Voci di origine romanza, slava e germanica nella terminologia gastronomica e culinaria del dialetto fiumano*, in *Tabula 13/II*, Rivista della Facoltà di Lettere e Filosofia, Pola, Università Juraj Dobrila di Pola, 2015, p. 63.

95 LUKEŽIĆ IVA, *O dvama riječkim pučkim jezicima*, in *Fluminensia*, Fiume, Rivista di ricerche filologiche, Facoltà di Pedagogia dell'Università degli Studi di Fiume, 1993, p. 25.

96 VRANIĆ SILVANA, *Čakavski ekavski dijalekt: sustav i podsustavi*, Fiume, in *Biblioteca della Rivista Fluminensia*, I, 2005, p. 37.

Il dialetto fiumano è invece una forma dell'aspetto della lingua italiana e va ribadito che «esso è sopravvissuto fino ad oggi sotto forma di codice comunicativo tra i parlanti fiumani che, in base alla nazionalità, si identificano come italiani»<sup>97</sup>.

Sulla stessa problematica si è soffermato Lujko Margetić<sup>98</sup>, il quale precisa il fatto che «il dialetto fiumano della lingua italiana è sotto grande influenza della parlata veneziana e non ci sono caratteristiche che potrebbero unirlo all'antica parlata romana degli abitanti di Tarsatica».

## Le due forme del dialetto fiumano

Stando a Gottardi, nel secondo dopoguerra e in particolare dopo l'esodo (e tenendo conto che i dialetti, forse ancor più delle lingue stesse, sono organismi vivi, soggetti a tutti i cambiamenti storici, civili e politici), il dialetto fiumano ha subito un'ulteriore scissione, per cui possiamo dire che oggi ci sono due dialetti fiumani, uno è quello dei discendenti degli esuli e uno quello dei 'rimasti'.

Il primo viene usato da persone che se ne andarono da Fiume durante l'esodo e che, pur parlando con i genitori e parenti in fiumano, l'hanno italianizzato.

Il secondo è certamente più inquinato dalla lingua croata e con sempre minori reminiscenze di parole mutate dal tedesco. Oggi, il fiumano viene parlato nella maggioranza dei casi da anziani. Come numerosi altri, è un dialetto 'in via di estinzione'.

## Possibilità, fonti e incertezze della pianificazione linguistica del dialetto fiumano

La realtà sociolinguistica odierna in cui è inserito il dialetto fiumano è molto complessa. Il dialetto fiumano, nonostante sia la lingua dell'identità degli italiani di Fiume, è soltanto una delle lingue del loro repertorio

97 LUKEŽIĆ IVA, *Fijumanski idiom*, Fiume, Izdavački centar Rijeka, 1999, p. 97.

98 MARGETIĆ LUJO, *Rijeka, Vinodol, Istra*, in *Studije*, Fiume, Izdavački centar Rijeka, 1990, p. 36.

linguistico e comunicativo. Il fiumano condivide il proprio spazio sociolinguistico con il croato quale lingua d'uso ufficiale e l'italiano quale lingua ufficiale della minoranza italiana. Il numero di parlanti del dialetto fiumano, il suo destino storico e la specificità della sua posizione sociolinguistica e di contatto linguistico, fanno sì che esso sia un esempio interessante nella valutazione della possibilità e della problematica riguardanti la pianificazione linguistica e soprattutto per il suo rapporto diasistemico con la lingua italiana. Una condizione questa che accomuna le due lingue sul campo della comunicazione e dell'identità.

Per ciò che concerne lo status, viene presa in considerazione la sua posizione rispetto alla lingua italiana e rispetto alla lingua croata e la parlata ciacava, non escludendo le dinamiche instauratesi nell'ambiente plurilingue sul piano comunicativo e di valutazione.

## **La pianificazione del corpus**

Per quanto riguarda il corpus del dialetto fiumano, non c'è in uso una grammatica ufficiale ma si dispone del *Dizionario del dialetto fiumano*, I-II-III, Samani, 2007, e del *Dizionario fiumano-italiano, italiano-fumano*, Pafundi, 2011.

I dizionari scritti finora sono stati creati soprattutto in base alla conoscenza di chi li ha scritti. Tra i documenti scritti citiamo la rivista annuale *La Tore*, pubblicata dalla Comunità degli Italiani di Fiume, che contiene alcuni inserti in dialetto. Per quanto riguarda la letteratura, varie poesie in dialetto fiumano sono state scritte da Egidio Milinovich, Mario Schiavato, Mario Angheben, Aurelia Klausberger, Gianni Grohovaz e tra i poeti più recenti citiamo Laura Marchig e Tiziana Dabović.

## **La pianificazione dell'acquisizione**

Tutta la pianificazione dell'acquisizione del fiumano è relegata all'ambito familiare. Partendo da una ricerca quantitativa, si nota che le statistiche e i censimenti non sono strumenti del tutto adeguati per descrivere la situazione linguistica familiare. Il dialetto può essere pianificato se

viene tramandato da generazione in generazione, si tratta cioè della pianificazione in famiglia.

Per quanto riguarda l'aspetto sociolinguistico del dialetto fiumano, quest'ultimo viene usato nell'ambito familiare, nelle istituzioni della minoranza, come asili, scuole e facoltà e negli spazi della locale Comunità degli Italiani.

## Situazione attuale del dialetto fiumano

Passiamo ora ai dati statistici necessari per capire la situazione attuale del dialetto fiumano.

Il Censimento del 2011 in Croazia ha segnato a Fiume la presenza di 2.445 italiani mentre 2.276 abitanti si sono dichiarati di madrelingua italiana. Nel capoluogo quarnerino gli italiani costituiscono l'1,9% della popolazione complessiva (128.624). I censiti che si sono dichiarati di nazionalità italiana in alcune località della Regione litoraneo-montana sono: Abbazia 169, Castua 99, Mattuglie 96, Laurana 68, Draga di Moschiena 22, Buccari 20, Porto Re 16, Jelenje 15, Cirquenizza 14, Klana 7, Fužine 2, Lokve 2, per un complessivo di 3.037 nella Regione litoraneo-montana.

Confrontati con quanto rilevato dal Censimento del 2001 – quando i censiti dichiaratisi di nazionalità italiana erano 3.539 nella Regione litoraneo-montana e 2.763 a Fiume, dei quali 2.745 si dichiaravano di madrelingua italiana – i dati del Censimento del 2011 fanno notare un calo di numero non di poco conto.

Sebbene il Censimento croato non registri altro che la lingua nazionale delle minoranze, la comunità minoritaria italiana vive una vita sociolinguistica più articolata, fatta di due lingue nazionali e dei due dialetti sopraccitati, ossia il ciacavo croato e il fiumano italiano.

## La ricerca svolta

Il dialetto fiumano si trova tra le lingue in pericolo di estinzione. Accanto all'interesse prettamente scientifico in ambito sociolinguistico, il bisogno di accertare la situazione sociolinguistica con metodi e strumenti

scientifici, la velocità con cui diminuisce il numero di parlanti rappresenta una motivazione molto forte a realizzare una ricerca che sveli lo stato sociolinguistico del fiumano ed elaborare, nell'ambito della tutela delle lingue minoritarie, un modello sociolinguistico per la salvaguardia dell'identità linguistica e culturale del dialetto fiumano.

I risultati scaturiti dalla ricerca condotta dalla sottoscritta nel periodo tra il 2012 e il 2018 dimostrano che il dialetto fiumano non è relegato esclusivamente all'ambito familiare bensì supera questi confini, venendo infatti usato, nella maggior parte dei casi, nella comunicazione amicale. Il dialetto fiumano non è soltanto la lingua che viene imparata per prima ma è anche una lingua che viene appresa. Per alcuni singoli il dialetto fiumano non è la lingua della prima infanzia. Alcuni lo apprendono anche durante l'adolescenza.

La metodologia del lavoro deriva da un approccio sociolinguistico della ricerca delle situazioni di contatto. L'analisi quantitativa attraverso una ricerca sul campo è stata fatta mediante i questionari sociolinguistici. In totale sono stati raccolti 250 questionari da cui si nota che i più anziani, gli ottantenni, sono bilingui mentre i giovani sono plurilingui.

Vi è un'alta consapevolezza dell'importanza della trasmissione del dialetto fiumano.

Dai risultati ottenuti dai questionari, l'aspetto più interessante è sicuramente il rapporto con la pianificazione e, in particolare, la pianificazione personale di ciascun parlante. Agli intervistati è stata posta la domanda: "Cosa bisogna fare per mantenere vivo il dialetto fiumano a Fiume?". I dati preliminari mostrano che il progetto di pianificazione spontanea dei parlanti può essere classificato in un paio di categorie: da quelle che propongono un maggiore uso orale del dialetto, alla trasmissione del dialetto da generazione a generazione, all'introduzione del suo studio quale materia obbligatoria nelle scuole elementari italiane. La maggior parte degli intervistati ritiene che il dialetto fiumano stia morendo. Le ragioni sono tutte riconducibili alla diminuzione del numero di italiani. Durante le ricerche svolte si è potuto notare che diverse coppie di giovani, soprattutto nei matrimoni misti, parlano con i loro figli in lingua standard; ciò in base al fatto che ritengono il dialetto una lingua inferiore, senza rendersi conto che il fiumano è parte integrante della nostra identità e della nostra cultura. Ma senza la conoscenza del passato non c'è un presente ed è impossibile costruire un futuro solido.

## **Contributo scientifico della ricerca effettuata**

Grazie a una descrizione sociolinguistica dell'isola linguistica urbana del dialetto della città di Fiume, è possibile contribuire a rendere migliore una realtà sociolinguistica complessa nella prospettiva individuale e sociale nelle situazioni di contatto di lingue e culture.

## Bibliografia

- MARIA BATÒ, *Il dialetto fiumano*, Fiume, ed. ad uso interno del Centro ricerche della Comunità degli Italiani di Fiume, 1983.
- ADOLFO BERDAR, *Nomi dialettali fiumani*, ed. Grafica Meridionale S.p.A., 1980.
- GAETANO BERRUTO, *La sociolinguistica*, Bari, Laterza, 1995.
- GIULIO BERTONI, *Italia dialettale*, Milano, Ulrico Hoepli, Editore – Librai della Real Casa, 1916.
- KRISTINA BLECICH, SANDRA TAMARO, *Voci di origine romanza, slava e germanica nella terminologia gastronomica e culinaria del dialetto fiumano*, in *Tabula* 13/II, Pola, Rivista della Facoltà di Lettere e Filosofia, ed. Università Juraj Dobrila di Pola, 2015.
- CHARLES BIDWELL, *Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic. A Case Study of Languages in Contact*, "General linguistics", 7, br. 1., Pittsburgh, The Pennsylvania University Press, University Park, Pa. 13-30, 1967.
- GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, (ristampa) Venezia, Giunti, 1998.
- ANTONIO BORME, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche storiche di Rovigno, 1992.
- MANLIO CORTELAZZO, PAOLO ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana, I-V*, Bologna, Zanichelli Editore S.p.A., 1979.
- MIRKO DEANOVIĆ, JOSIP JERNEJ, *Hrvatsko – talijanski rječnik*. Zagabria, Školska knjiga, 1994.
- DE MAURO TULLIO, LODI MARIO, *Lingua e dialetti*, Roma, Riuniti, 1979.
- ATTILIO DEPOLI, *Il dialetto fiumano. Saggio grammaticale*, in *Bullettino della Deputazione fiumana di storia patria, I*, Fiume, Editore il Municipio di Fiume, 1910.
- MIRKO DIVKOVIĆ, *Latinsko-hrvatski rječnik*, Zagabria, ed. Troškom i nakladom kr. Hrvatskoslavonsko-dalmatinske zemaljske Vlade, 1900.
- MARIO DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il meridiano, 1987.
- ENCICLOPEDIA ZANICHELLI, a cura di Edigeo, Bologna, Zanichelli ed. S.p.A., 1992.
- GORAN FILIPI, 1988-89., *Situazione linguistica istro-quarnerina*, "Quaderni", vol. 9, 1988-89, 153-163.

- GORAN FILIPI, *Le parlate istriote*, "La Battana", n. 111, Fiume, EDIT, 1995, 83-86.
- GORAN FILIPI, *Dialettologia istriana*, "Scuola nostra", n. 26, Fiume, EDIT, 1996, 113-121.
- RICCARDO GIGANTE, *Folklore fiumano*, Venezia, ed. Istituto Tipografico Editoriale, 1980.
- ALEMKO GLUHAK., *Hrvatski etimološki rječnik*, Zagabria, August Cesarec, 1993.
- GOTTARDI FRANCO, *Come parlavamo*, Roma, ed. Società di Studi Fiumani, 2007.
- GRASSI CORRADO, SOBRERO ALBERTO A.; TELMON TULLIO, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- ROBERTO GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 2003.
- GIOVANNI KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, vol. 2, Trieste-Rovigno, ed. Centro di Ricerche storiche di Rovigno, ed. Lint, 1978.
- GIACINTO LÁSZY, *Fiume tra storia e leggenda*, Fiume, EDIT, 1996.
- IVA LUKEŽIĆ, *O dvama riječkim pučkim jezicima*, in *Fluminensia*, Fiume, ed. Facoltà di Pedagogia dell'Università degli Studi di Fiume, 1993.
- IVA LUKEŽIĆ, *Fijumanski idiom*, Fiume, Izdavački centar Rijeka, 1999.
- IVA LUKEŽIĆ, SANJA ZUBČIĆ, *Grobnički govor XX. stoljeća*, Fiume, Katedra Čakavskog sabora Grobnišćine, 2007.
- MASLINA LJUBIČIĆ, *O semantičkim promjenama hrvatskih posuđenica u mletačkom dijalektu*, "Suvremena lingvistika", 19, 35-36, 1993, 143-153.
- CARLA MARCATO, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto*, Padova, CLEU, 1982.
- LUJO MARGETIĆ, *Rijeka, Vinodol, Istra*, in *Studije*, Fiume, Izdavački centar Rijeka, 1990.
- MAZZIERI ETTORE, *Storia e ciacole de un fiumano patoco*, a cura di GLORIA TIJAN, Fiume, ed. EDIT-SAC Fratellanza-Comunità degli Italiani di Fiume, 2007.
- MICHAEL METZELTIN, *Veneziano e italiano in Dalmazia*, in "Lexikon der Romanistischen Linguistik" (LRL) Herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen: Max Niemeyer, 545, 1988.
- PAFUNDI NICOLA (a cura di), *Dizionario fiumano-italiano, italiano – fiumano*, Padova, ed. Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, 2011.
- FERNANDO PALAZZI, GIANFRANCO FOLENA, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher ed., 1992.

- MAX PFISTER, ANTONIO LUPIS, *Introduzione all'etimologia romanza*, Cantanzaro, Rubbettino Editore, 2001.
- ROSAMANI ENRICO, *Introduzione in Vocabolario giuliano*, Trieste, Lint, 1990-1999.
- SALVATORE SAMANI, *Dizionario del dialetto fiumano I (A-F)*, a cura della Società di Studi Fiumani Roma, Roma, 2007.
- SALVATORE SAMANI, *Dizionario del dialetto fiumano II (G-P)*, a cura della Società di Studi Fiumani Roma, Roma, 2007.
- SALVATORE SAMANI, *Dizionario del dialetto fiumano III (Q-Z)*, a cura della Società di Studi Fiumani Roma, Roma, 2007.
- SCHIAVATO MARIA e SRELZ GRAZIELLA (a cura di), *El nostro dialeto*, Fiume, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, 1983.
- SILVANA VRANIĆ, *Čakavski ekavski dijalekt: sustav i podsustavi*, in Biblioteca della Rivista *Fluminensia*, I, Fiume, ed. Dipartimento di croatistica, Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, 2005.

## Sažetak

### **Fijumanski dijalekt: evolucija i trenutno stanje jednoga urbanog jezičnog otoka**

*Ovaj rad u kratkim crtama donosi definiciju dijalektologije te predstavlja odnos između standardnoga jezika i dijalekta. Jezik i dijalekti tečni su i promjenjivi, razlikuju se ovisno o ljudima koji ih koriste. Svaka generacija ostavlja svoj trag u jeziku, a svaka mijena u ekonomskome, političkom i društvenom životu uzrokuje promjene u najosjetljivijem i najpodatnijem izražajnome sredstvu, tj. u riječima. Primjera takve tečnosti ima bezbroj i više su ili manje poznati. Jedan od manje poznatih zasigurno je fijumanski dijalekt. Počeci toga dijalekta sežu daleko u prošlost. Tijekom stoljeća taj je idiom bio pod utjecajem mnogobrojnih jezika, uslijed čega je asimilirao, između ostalih, hrvatske, njemačke, mađarske, francuske riječi. Ipak, izgleda da najveći dio stranih riječi prisutnih u talijanskome idiomu grada Rijeke potječe iz germanskih jezika.*

*Fijumani patochi („pravi“) znaju da je čakavsko narječje hrvatskoga jezika, nakon njemačkoga jezika, imalo ponajviše utjecaja na formiranje dijalekta.*

*Fijumanski je dijalekt preživio do danas kao komunikacijski kod među govornicima (Fijumanima), koji se po nacionalnosti identificiraju Talijanima. Na kraju samoga rada prikazuju se preliminarni podaci kvantitativne analize provedene između 2012. i 2018. godine terenskim istraživanjem provedenim pomoću sociolingvističkih upitnika.*

---

Maja ĐURĐULOV

## Interferenze dialettali nei testi scritti in italiano popolare a Fiume nel primo Novecento

*Il contributo prende in esame dei testi scritti in italiano popolare a Fiume tra il 1915 e il 1945, presenti nei fascicoli della Questura di Fiume e custoditi nell'Archivio di Stato di Fiume. La parte del fondo esaminata è la serie A8, dedicata ai fascicoli di persone pericolose per la sicurezza dello Stato nella Provincia del Carnaro. I fascicoli contengono, oltre a documenti di tipo anagrafico e burocratico, anche lettere indirizzate alle autorità, come pure cartoline e lettere private. L'analisi del presente contributo è rivolta in particolare alle ultime tre categorie, cioè agli scritti prodotti da persone comuni, le quali, nella maggior parte dei casi, non dispongono di una piena padronanza della lingua scritta. Di conseguenza, l'italiano scritto di cui fanno uso, secondo gli studi di Tullio De Mauro, di Manlio Cortelazzo e degli altri studiosi che si sono occupati dell'italiano popolare, è soggetto a processi di semplificazione, di analogia, di influenza dell'oralità e di interferenza con il dialetto, essendo quest'ultimo la lingua materna degli scriventi. Il contributo evidenzia in particolare il rapporto tra gli scritti rinvenuti e il sostrato dialettale, da cui emergono tratti di italiano regionale ma anche elementi puramente dialettali presenti nei testi.*

I primi studi sull'italiano popolare in Italia vengono inaugurati negli anni '70 del secolo scorso, quando Tullio De Mauro e Manlio Cortelazzo si avvicinano all'argomento dando valore scientifico e importanza alla

produzione e all'identità linguistica degli appartenenti alla classe popolare. De Mauro, nella prefazione a un'opera che raccoglie le lettere scritte da una contadina del Salento all'antropologa Annabella Rossi, definisce l'italiano popolare come il «modo d'esprimersi d'un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che, ottimisticamente, si chiama la lingua "nazionale", l'italiano»<sup>99</sup>. Cortelazzo, pochi anni dopo, analizza in maniera approfondita questo tipo di italiano definendolo «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto»<sup>100</sup>. Il contesto sociolinguistico italiano, dall'Unità d'Italia in poi, ha visto la progressiva riduzione del monolinguisma dialettale, senza però escludere l'uso prevalente del dialetto nella vita di ogni giorno per la maggioranza degli italiani. Il corrispettivo scritto dell'italiano popolare è identificato, negli studi più recenti, nell'italiano dei semicolti<sup>101</sup> i quali, pur essendo alfabetizzati, non dispongono di una piena padronanza della lingua scritta, per cui, nelle occasioni in cui devono esprimersi con la scrittura, utilizzano i mezzi di cui dispongono, i quali sono soggetti a meccanismi di semplificazione, di analogia, di interferenza con il dialetto e di influenza dell'oralità e di altri linguaggi, come ad esempio quello burocratico<sup>102</sup>.

Se nei primi studi sull'italiano dei semicolti ci si è soffermati prevalentemente sulle devianze dalla norma di questa varietà linguistica per quanto concerne gli aspetti grafici, morfologici, sintattici e testuali, le ricerche più recenti hanno evidenziato maggiormente l'aspetto sociolinguistico, che pone l'attenzione sul contesto in cui gli scriventi hanno prodotto

---

99 TULLIO DE MAURO, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in *Lettere da una tarantata*, a cura di Annabella Rossi, Bari, De Donato, 1970, p. 48.

100 MANLIO CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. III. *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972, p. 11.

101 Cfr. RITA FRESU, *L'italiano dei semicolti*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016, p. 328 e PAOLO D'ACHILLE, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, II, *Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 45-46.

102 Per un quadro più completo sull'italiano popolare e sull'italiano dei semicolti, cfr. PAOLO D'ACHILLE, op. cit., pp. 41-79; RITA FRESU, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, III, *Italiano dell'uso*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, pp. 195-223; RITA FRESU, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 328-350.

i loro testi e che li colloca in un continuum di competenze che evita una contrapposizione semplicistica tra italiano popolare e italiano standard. Date le condizioni di bassa scolarizzazione e parziale italoфонia dell'epoca, Enrico Testa reputa questa varietà di italiano una conquista e una risorsa per coloro che la utilizzavano, la quale permetteva loro di mantenere viva la comunicazione sia scritta che orale<sup>103</sup>.

La produzione di testi in italiano popolare è spesso legata a determinati momenti storici (guerre, detenzioni, migrazioni ecc.) in cui viene sconvolta la vita delle persone comuni, le quali sono costrette a ricorrere alla scrittura, quando in condizioni normali non sentirebbero la necessità di scrivere<sup>104</sup>. Generalmente, le tipologie testuali in cui si manifesta l'italiano popolare sono di tipo non letterario, come lettere, diari, scritte murali, annunci e ricevute<sup>105</sup>.

Nel presente contributo verranno presentati alcuni risultati di una ricerca<sup>106</sup> che ha esaminato le scritture dei semicolti prodotte a Fiume tra il 1915 e il 1945. I testi analizzati sono stati rinvenuti nel fondo della Questura di Fiume, operativa dal 1924 al 1945 (e cioè dall'istituzione della Provincia del Carnaro all'annessione di Fiume alla Jugoslavia), custodito nell'Archivio di Stato di Fiume. Più precisamente, sono stati esaminati i fascicoli della serie A8<sup>107</sup>, relativa alle persone pericolose per la sicurezza dello Stato nella Provincia del Carnaro. Si tratta di fascicoli di persone sospettate o accusate di sovversivismo i quali contengono documenti di vario genere: schede biografiche, verbali, documenti anagrafici, fotografie, istanze indirizzate all'autorità, reperti di perquisizione (lettere private, cartoline) ecc. È proprio su queste ultime tre categorie che è stata posta l'attenzione

---

103 Cfr. ENRICO TESTA, *L'italiano nascosto*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 286-287.

104 Cfr. RITA FRESU, *Scritture dei semicolti*, *op. cit.*, p. 202.

105 Cfr. PAOLO D'ACHILLE, *op. cit.*, pp. 52-55.

106 La ricerca è stata svolta nell'ambito del Dottorato di ricerca in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie presso l'Università degli Studi di Padova e si è conclusa nel 2018 con la discussione della tesi di dottorato dal titolo *Italiano popolare a Fiume. Lettere di semicolti (1915-1945)*.

107 HR-DARI-53, *Questura di Fiume / Riječka kvestura*, serie A8 – Elementi sovversivi della provincia.

della ricerca come punto di partenza per la creazione di un corpus di testi, poiché si tratta di lettere scritte non da burocrati ma da persone comuni, potenziali semicolti.

Gli autori dei documenti esaminati sono gli intestatari dei fascicoli, i loro parenti oppure altre persone che risultano in qualche modo collegate ai primi, per cui le loro lettere hanno ragione di entrare a far parte del fascicolo. Pur non essendo possibile conoscere, nella maggior parte dei casi, il livello di scolarizzazione degli autori dei documenti citati, di molti scrittori viene indicata la professione: si tratta spesso di operai, di contadini o delle loro mogli casalinghe.

I temi trattati sono vari. Le richieste indirizzate alle autorità, che compongono il maggior numero di documenti nel *corpus*, vengono inviate per questioni legate all'operato della Questura e della Prefettura di Fiume: richieste di liberazione dal carcere o dai campi di concentramento<sup>108</sup>, rilascio di documenti, restituzione di oggetti sequestrati. La corrispondenza privata, invece, ci offre una preziosa testimonianza della vita quotidiana delle persone. Le lettere private e le cartoline sono nella maggior parte inviate da fuori Fiume e riguardano i lavoratori emigrati all'estero, ma anche gli internati dei campi di concentramento italiani che scrivono alla loro famiglia a Fiume.

Pur non essendo rinvenuta nel corpus alcuna lettera scritta interamente in dialetto, vi sono invece testi in cui l'elemento dialettale emerge in misura più evidente. Si tratta di scritti che, oltre a caratteristiche proprie dell'italiano popolare, presentano tratti di quello che viene chiamato italiano regionale. L'italiano regionale è, secondo la definizione di D'Achille, la «varietà di italiano usata in una determinata area geografica, che denota [...] caratteristiche in grado di differenziarla sia dalle varietà usate in altre zone, sia anche dal cosiddetto italiano standard»<sup>109</sup>. L'italiano regionale, che agisce sull'asse diatopico teorizzato da Berruto in relazione all'architettura

---

108 Soprattutto tra il 1940 e il 1943, quando aumentano le pratiche di internamento civile. Cfr. CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004.

109 PAOLO D'ACHILLE, *L'italiano regionale, in I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo et alii, Torino, Utet, 2002, p. 26.

tura dell'italiano contemporaneo<sup>110</sup>, si intreccia inevitabilmente con l'italiano popolare, il quale agisce, invece, sull'asse diastratico, e ciò consente di mettere in relazione una consistente presenza dei tratti regionali con la lingua usata da fasce meno istruite della popolazione<sup>111</sup>. Per molti studiosi l'italiano popolare e l'italiano regionale sono elementi inscindibili: secondo Mengaldo l'italiano popolare è un sottotipo dei vari italiani regionali, connotato socialmente<sup>112</sup>, mentre per Grassi, Sobrero e Telmon l'italiano popolare è sempre marcato regionalmente, laddove l'italiano regionale non sempre è marcato come popolare<sup>113</sup>.

Data la relazione così stretta tra queste due varietà linguistiche, è possibile trovare anche nelle lettere dei semicolti esaminate una considerevole presenza di elementi caratteristici dell'italiano regionale settentrionale, più precisamente veneto. Oltre a questi, gli scriventi del corpus analizzato talvolta si servono del dialetto in maniera ancora più evidente. Si tratta di casi in cui l'intento dello scrivente è quello di stilare una lettera in italiano standard ma, inconsapevolmente, determinate parti del discorso vengono espresse nella forma dialettale. Dal punto di vista morfosintattico, i fenomeni più frequenti di questo genere riguardano i verbi e i pronomi. Per quanto riguarda i verbi, le forme dialettali interessano maggiormente l'indicativo presente (es. *spedisi* 'spedisce' Bab4-2<sup>114</sup>; *vedemo* 'vediamo' Bat2-3; *femo* 'facciamo' Bel2-26), il passato prossimo (per es. *go pensà* 'ho pensato' Bat2-2; *ga passa* 'ha passato' Luc1-21; *lo ga resta* 'lo hanno arrestato' Sol1-

---

110 Cfr. GAETANO BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987, pp. 23-30.

111 Cfr. PAOLO D'ACHILLE, *L'italiano popolare, op. cit.*, p. 27.

112 Cfr. PIER VINCENZO MENGALDO, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 93.

113 Cfr. CORRADO GRASSI, ALBERTO A. SOBRERO, TULLIO TELMON, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 162.

114 Per mantenere l'anonimato degli scriventi, ciascun documento è contrassegnato da un codice alfanumerico ricavato dalle prime tre lettere del cognome dell'intestatario del fascicolo e dal numero d'ordine del documento all'interno del dato fascicolo.

Inoltre, la trascrizione degli esempi segue criteri rigorosamente conservativi e riproduce scrupolosamente l'originale.

2) e il condizionale (es. *volerio* ‘vorrei’ Bel2-5; *potrio* ‘potrei’ Gas1-3; *sario scampa* ‘sarei scappato’ Gas1-5).

Talvolta compaiono delle forme verbali composte in cui uno dei due elementi si presenta nella forma dialettale mentre l’altro ha la forma dell’italiano standard. Ciò avviene in alcuni casi con il verbo ausiliare e il participio passato (es. *che* [...] *posi esse arestato* ‘che possa essere arrestato’ Cov2-2; *se venuto*<sup>115</sup> ‘è venuto’ Ste3-2; *ho senti* ‘ho sentito’ Bel3-1). Altri sporadici casi riguardano i verbi modali, scritti nella forma dialettale, accanto ai quali l’infinito che segue è espresso nella forma standard (es.: *che posi esistere* ‘che possa esistere’ Cov2-1; *pol fare* ‘può fare’ Ste3-2).

Per quanto riguarda i pronomi, altrettanto presenti nella forma dialettale, i più frequenti sono i pronomi personali soggetto (es. *la sapeva parlare* Ste3-2; *el dormiva con me* Bel3-1; *i viene consumati* Gas1-5), i pronomi personali oggetto (es. *me obbligo* Kuk1-1; *te prego* Ste3-2; *ne riscaldava* Gas1-5), i pronomi personali complemento indiretto (es. *me ha domandato* Ste3-2; *la caligrafia di ela* Bel2-5; *di lori sono assolti* Vic3-11) e i pronomi riflessivi (es. *non me sento bene* Ste3-2; *me trovo* Vic3-14).

Per illustrare meglio il tipo di lingua che emerge e il modo in cui le interferenze dialettali si collocano all’interno del testo, si vedano i seguenti esempi:

*ho saputo che Alfredo si trova ha Roma ed Izidoro parte ai 28-V-25 saluti-  
lo molto ed un baccio per parte mia Giorgio Domancich lo visto ha Trieste, ed ora  
io rimango in Belgio Anversa noi femo il viaggio in 10 giorni e 15 giorni stemo  
in Anversa dopo 13 giorni vado per i fatti miei perche sto altro colpo si cambia la  
lege e il viaggio deveria pagar Emidio se vol andar in Belgio (Bel2-26)*

*mia moglie mi tenta la voleva a tutti i costi che vengo a Fiume con ela  
anche con la ultima lettera la mi scrivi che mi licenzio e che vengo a Fiume ti  
capira che mal di stomaco che mi fa questo e anche per mi e male cosi solo a  
questa eta che si ha proprio il bisogno della donna, quando era lei qui me la  
passavo come un signor sempre assieme al Sabato veniva aspetarmi facevimo  
un giro prendevamo un poco di dolci per la strada (Gas1-5)*

115 Per esprimere la terza persona singolare dell’indicativo presente del verbo essere, contrariamente alla norma del dialetto fiumano e dei dialetti veneti, secondo la quale essa dovrebbe essere *xe*, gli scriventi del corpus esaminato scrivono, invece, *se* e *ze*. Per una grammatica del dialetto fiumano, cfr. *Dizionario fiumano-italiano italiano-fiumano*, a cura di Nicola Pafundi, Padova, Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, 2011, pp. 21-56.

*qua a Fiume va assai malamente specialmente per il popolo disocupato una grande miseria tutto e al doppio piu caro di prima specialmente pane bianco non abiamo mangiamo il pan nero di guera pagnocca e questa a 32 soldi il chilo e il bianco in qualche botega si trova a 44 soldi per noi grazie a Dio non se tanto mal fino che papa lavora se la campa ma se a lui mancasse i lavori non si sa come sarebbe ma si spera che non restera senza lavor. Ci e assai caro a sentire che domenica era in compagnia vostra Matich e la Mima se contenta che Franzele ghe ga da 10 Corone e che ga passa pulito con voi e la ve ringrazia a ti e a lui che ben quando sara la pace i ve contracambiara. (Luc1-21)*

Negli esempi appena citati è chiara la volontà degli scriventi di esprimersi in italiano ma sono altresì riscontrabili delle interferenze con il dialetto, oltre ad altri tratti tipici dell'italiano popolare (tra cui incertezze grafiche, punteggiatura caotica o inesistente, scarsa progettazione del discorso, mancanza di coesione sintattica ecc.). Nel terzo esempio, in particolare, è evidente come il discorso subisca una transizione: dall'italiano si passa gradualmente al dialetto, il quale diventa predominante nell'ultima frase. Questo fenomeno, con il quale la presenza dialettale va al di là di qualche espressione sporadica ma si esprime con intere frasi o porzioni di testo in cui i costrutti in italiano sono in minoranza, compare, nel nostro *corpus*, in alcune lettere private. Il fenomeno in questione è denominato enunciazione mistilingue ed è definito da Berruto come il «passaggio all'interno di una frase [...] da una lingua o varietà senza che vi sia concomitanza con mutamenti nel flusso della situazione [...] [e] intenzionalità a scopi socio-comunicativi»<sup>116</sup>. Proprio il fatto che tale aspetto emerga nelle lettere private, e non, per esempio, nelle richieste indirizzate alle autorità, conferma il maggiore controllo linguistico che gli scriventi esercitano negli scritti di quest'ultima tipologia, che invece contengono soltanto sporadiche costruzioni dialettali o regionali, ritenute normali nelle scritture dei semicolti. Le enunciazioni mistilingui, infatti, implicano un certo grado di consapevolezza dell'accettazione sociale dello stesso comportamento mistilingue in determinati contesti<sup>117</sup>.

116 GAETANO BERRUTO, *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in *L'italiano regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Alberto M. Mioni, Roma, Bulzoni, 1990, p. 112.

117 Ivi, pp. 124-125.

Tra gli altri fenomeni morfosintattici regionali riscontrati, emerge in misura significativa la caduta della preposizione *a* nelle costruzioni dei verbi di moto con l'infinito<sup>118</sup>: «guarda di venirmi trovare» (Bel1-3); «verà lui a Bucari aspetarti» (Cel3-3); «al Sabato veniva aspetarmi» (Gas1-5).

Un altro tratto, particolarmente diffuso nelle Venezie<sup>119</sup>, è l'inserimento di *che* come elemento rafforzativo nelle congiunzioni di luogo e di tempo: «quando che noi ti spediamo» (Luc1-16); «quando che era» (Vic1-2); «dove che voi» 'dove che vuoi' (Ble1-3).

Particolarmente interessante risulta essere l'inserimento dell'articolo determinativo davanti agli antroponimi. Se tale fenomeno è tipico di tutta l'Italia settentrionale nel caso degli antroponimi femminili, ne è molto più circoscritto l'uso con gli antroponimi maschili. Telmon, infatti, colloca quest'ultimo fenomeno soltanto in Lombardia, nel Canton Ticino e nel Trentino<sup>120</sup>, mentre nel *corpus* esaminato il maschile e il femminile riguardano un analogo numero di casi (per es. *della Maria* Bel2-1; *alla Albina* Cel3-2; *la Mima* Luc1-21; *il Doro* Bel2-26; *il Berto* Luc1-13; *al Isidoro* Bel2-1), il che ne dimostra la presenza anche a Fiume<sup>121</sup>.

Sul piano lessicale, il numero di dialettalismi puri è piuttosto limitato. Secondo Manlio Cortelazzo, la loro scarsa presenza nei testi in italiano popolare è dovuta all'azione della scuola che, con il cosiddetto «terrorismo antidialettale»,<sup>122</sup> ha fatto sì che gli scriventi evitino consapevolmente il più possibile termini che abbiano una parvenza dialettale. I casi in cui, invece, i dialettalismi vengono comunque usati, si verificano perché lo scrivente ha un vuoto oggettivo (cioè nella lingua italiana non vi è un corrispettivo

118 Il tratto è caratteristico in gran parte dell'Italia settentrionale ma è fortemente diffuso in Piemonte, cfr. TULLIO TELMON, *Varietà regionali, in Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di Alberto A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 127.

119 Cfr. Ivi, p. 123.

120 Cfr. Ivi, p. 127.

121 L'uso nel dialetto fiumano dell'articolo davanti ad antroponimi maschili è attestato anche in DURDA B. ROSIC, *Linguistic Identity of the Dialect of Fiume*, Tesi di dottorato non pubblicata, Toronto, University of Toronto, 2002, p. 128.

122 MANLIO CORTELAZZO, *op. cit.*, p. 27.

adatto per esprimere il termine dialettale), un vuoto soggettivo (lo scrivente non conosce il corrispettivo italiano di ciò che vuole esprimere), oppure sceglie consapevolmente di utilizzare un dialettalismo per questioni stilistiche in quanto il termine italiano non produrrebbe lo stesso effetto<sup>123</sup>.

Tra i dialettalismi puri, vale la pena citare tutti gli esempi riscontrati, tra cui dominano i sostantivi: *bacilar* 'preoccuparsi' (Ste3-2); *bazilar* 'preoccuparsi' (Vic3-8); *ciacule* 'chiacchiere' (Vic1-2); *cocolo* 'carino' (Gas1-5); *drio* 'dietro' (Sol1-2); *mula* 'ragazza' (Udo3-5); *mule* 'ragazze' (Luc1-20); *paion* 'pagliericcio' (Gas1.3); *pistore* 'panettiere' (Ben4-1); *pomi* 'mele' (Sti1-2); *putela* 'ragazza' (Bat2-2); *sburto* 'spinta' (Vic1-2); *tochetini* 'pezzettini' (Ste3-2); *venderigola* 'fruttivendola' (Cel3-3); *zigarme* 'gridarmi' (Ste3-2).

Inoltre, vi sono anche termini che conservano tratti fonetici dialettali (per es. *scola* 'scuola' Bel 2-5; *jaco* 'ghiaccio' Sti1-2; *taia* 'taglia' Gas1-3) e regionalismi semantici (per es. *che arivo prender* 'che riesco a prendere' Bel2-26; *quartiere* 'appartamento' Ben6-1 e Ste3-2).

Per quanto riguarda il livello fonetico, è alquanto difficile evidenziare i fenomeni che lo riguardano poiché oggetto della presente ricerca sono i testi scritti e non quelli orali. Inoltre, proprio perché i testi dei semicolti presentano una grafia incerta e incoerente, non possiamo affermare con sicurezza che ciò che essi scrivono corrisponda alla fonetica del loro parlato. In ogni caso, è possibile riscontrare alcuni tratti regionali caratteristici dell'area settentrionale, in primis gli scempiamenti. Si tratta di un fenomeno tipico della grafia dell'italiano popolare che, però, assume maggiore rilevanza proprio in testi scritti in area settentrionale. È senza dubbio il tratto più frequente in tutto il *corpus* e si manifesta in tutte le possibili varianti: semplificazione di tutte le consonanti doppie di una parola, semplificazione di soltanto una parte delle doppie di una parola e ipercorrettismi, ossia inserimento di doppie al posto di consonanti scempie. Tra gli altri fenomeni fonetici che compaiono nel *corpus*, seppur in misura molto più limitata, sono da segnalare il passaggio delle affricate alveolari [ts] e [dz] alla fricativa alveolare [s] (per es. *indiriso* 'indirizzo' Udo2-1; *notisie* 'notizie' Vic3-7; *meso* 'mezzo' Gas1-3, Gas1-4, Gas1-5) e la caduta della sillaba o della vocale iniziale (per es. *spetano* 'aspettano' Bez2-1; *sono rivato* 'sono arrivato' Rus1-3; *bastanza* 'abbastanza' Gas1-5).

123 Cfr. Ivi, pp. 28-36.

Per quanto riguarda la presenza dei tratti di italiano regionale nella totalità del *corpus*, i documenti in cui essi prevalgono, rispetto ai tratti popolari, rappresentano il 15% delle lettere private, mentre nelle richieste indirizzate alle autorità questo valore scende al 3%. Da questi dati è possibile ipotizzare un maggiore grado di controllo linguistico in tipi di lettere che richiedono un alto grado di formalità, come nelle richieste alle autorità, in cui il destinatario è quasi sempre il Questore, il Prefetto o le istituzioni che rappresentano. Analogamente, nelle lettere private tale controllo pare diminuire, per cui i fenomeni di interferenza dialettale si presentano in quantità maggiore. Tutto ciò è indice di un certo grado di consapevolezza degli scriventi nei confronti della situazione comunicativa di cui fanno parte. La lingua di cui essi si servono è lontana, in misura maggiore o minore, a seconda dei singoli casi, dalla norma dell'italiano standard; ma è necessario, tuttavia, sottolineare quanto questo modo di comunicare sia da considerare una conquista nel particolare contesto sociolinguistico dell'epoca. Tali condizioni mostrano un ulteriore grado di complessità se si considera la situazione di ricco plurilinguismo presente a Fiume nel Novecento. Si tratta, quindi, di valorizzare la lingua con la quale si esprimeva la gente comune e di rivalutare il suo sforzo di scrivere senza avere una piena padronanza della lingua scritta, anche con lo scopo di trarre una preziosa testimonianza dell'epoca.

## Bibliografia

- GAETANO BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987.
- GAETANO BERRUTO, *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in *L'italiano regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Alberto M. Mioni, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 105-130.
- CARLO SPARTACO CAPOGRECO, *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, 2004.
- MANLIO CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. III. *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972.
- PAOLO D'ACHILLE, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, II, *Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1994, pp. 41-79.
- PAOLO D'ACHILLE, *L'italiano regionale*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo et alii, Torino, Utet, 2002, pp. 26-42.
- TULLIO DE MAURO, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in *Lettere da una tarantata*, a cura di Annabella Rossi, Bari, De Donato, 1970, pp. 43-75.
- Dizionario fiumano-italiano italiano-fumano*, a cura di Nicola Pafundi, Padova, Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, 2011.
- RITA FRESU, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, III, *Italiano dell'uso*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, pp. 195-223.
- RITA FRESU, *L'italiano dei semicolti*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016, pp. 328-350.
- CORRADO GRASSI, ALBERTO A. SOBRERO, TULLIO TELMON, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- PIER VINCENZO MENGALDO, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- DURDA B. ROSIC, *Linguistic Identity of the Dialect of Fiume*, Tesi di dottorato non pubblicata, Toronto, University of Toronto, 2002.
- TULLIO TELMON, *Varietà regionali*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura di Alberto A. Sobrero, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 93-149.
- ENRICO TESTA, *L'italiano nascosto*, Torino, Einaudi, 2014.

## Sažetak

**Dijalektalne interferencije u tekstovima napisanima na *italiano popolare* u Rijeci u prvoj polovici XX. stoljeća**

*U radu se analiziraju tekstovi napisani na tzv. "italiano popolare", dijastratičkome varijetetu slabo obrazovanih osoba, u Rijeci između 1915. i 1945. godine, koji se nalaze u spisima Riječke kvesture (Questura di Fiume) Državnoga arhiva u Rijeci. Analiziran je dio fonda označen kao serija A8, koja sadrži spise osoba u Kvarnerskoj provinciji, koje su opasne za sigurnost države. Dosjei sadrže, osim osobnih i administrativnih dokumenata, i pisma upućena vlastima, kao i razglednice te privatna pisma. Analiza ovoga rada posebno je usmjerena na posljednje tri kategorije, odnosno na pisma čiji su autori obični ljudi koji, u većini slučajeva, ne vladaju u potpunosti pisanim jezikom. Stoga je njihov talijanski pisani jezik, prema studijama Tullija De Maura, Manlija Cortelazza i drugih znanstvenika koji su se bavili varijetetom „italiano popolare“, podložan procesima pojednostavljenja, analogije, utjecaja usmenoga jezika i interferencije dijalekta, jer je potonji materinski jezik autora pisama. U radu se posebno ističe odnos pronađenih pisama i dijalektalnoga supstrata iz kojega proizlaze značajke regionalnoga talijanskog jezika, ali i dijalektalni elementi prisutni u tekstovima.*

## PICCOLA ANTOLOGIA DI POESIE IN DIALETTO FIUMANO

È intento del curatore accostare alla parte teorica del volume un'appendice composta da poesie in vernacolo, testimonianza di una produzione poetica variegata riconducibile in gran misura alla convenzione antica fiumana.

La parentesi antologica si divide in due parti: la prima ripropone la raccolta di poesie *El nostro dialeto*, la seconda riporta le poesie sorte nella generazione successiva, quella che dalla seconda metà del Novecento ci conduce all'oggi.

Nella prima pagina del volumetto *El nostro dialeto* a cura di Maria Schiavato e Graziella Srelz, pubblicato nel 1983 dalla Comunità degli Italiani si precisa: ad uso interno del Centro di ricerche della Comunità degli Italiani, redattore responsabile Corrado Illiasich, recensori Ettore Mazzieri ed Enrico Scherbez. Nella *Premessa* le curatrici rilevano la consapevolezza che il dialetto sia *un soggetto vivo che subisce l'usura del tempo ed i mutamenti che in esso si susseguono, da un lato accettando voci nuove e dall'altro lasciandone morire altre che l'uso corrente trascura perché non più necessarie*.

La prima parte del presente volume ripresenta la trascrizione di *El nostro dialeto. Raccolta di poesie in vernacolo fiumano* (ed. Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume 1983).

Nella seconda parte della *Piccola antologia*, si propone una selezione di poesie in vernacolo scritte da autori che hanno creato nella seconda metà del Novecento. Con una lettura attenta è possibile operare un confronto e verificare appunto il mutamento dello stesso dialetto, dei gusti dei fiumani *patochi* a passo con i cambiamenti sociali e l'esistenza moderna. In calce al volume si presentano, anche in relazione ad una riflessione sul vernacolo, alcune voci tratte dal *Dizionario fiumano passato minimo* di Ezio Mestrovich.

Per quanto modesta, la raccolta ci consente di concludere usando le parole stesse di Schiavato e Srelz: questa poesia è *caro ricordarla perché 'sfogo del cor'*.



## PARTE I

### **Zuane DE LA MARSECIA**

(Mario Schittar) 1861-1890

Poco si sa della sua breve vita. Spirito piuttosto bizzarro, autentico figlio del popolo, si scoprì in lui un certo talento per la pittura e fu mandato a studiare a Venezia, pare a spese del Municipio. Non fu però favorito dalla fortuna ed i primi insuccessi ebbero l'effetto di scoraggiarlo. I suoi versi riflettono in gran parte le frustrazioni di un uomo "ricco di sogni e povero di pane".

Della sua poesia si potrà scrivere o dire con facile ironia se si vuol darle un valore letterario scindendolo da altri pregi e dall'incontrastato merito di essere stato il primo poeta dialettale fiumano.

#### ***Cambianze de color***

*Un'ingrispada veccia  
Le bele la me fa;  
Sempre la xe in Marsecia  
Co passo mi de là...*

*Tutta la xe spianada  
Nè un dente non la gha;  
E poi la xe insemiada  
A furia de mistrà.*

*Cocolo mio, tesoro,  
Moretto, come va?  
La dise, per ti moro.  
Fermite un poco qua.*

*A ste parole un brivido  
Me prende in verità;  
Guardo quel muso livido  
Come sberleffi el fa.*

*Che per sorrisi allora  
Sta brutta veccia tien;  
Ma in cambio alla malora  
Mi ve la mando ben:*

*Lassime, bruta striga,  
Lassime star in paze!  
Per mi ti xe un'intriga,  
Mi vojo le ragazze...*

*Dio mio, come le cose  
Cambià ga de color:  
Adesso vol le tose  
Bezzi, e le vecie amor.*

### ***Truchi del jorno d'oji***

*Lui et essa*

*- Mi mato son per ti, lui ghe diseva  
Co' li occhi ben de lagrime inzombadi;  
La bela mora invece ghe rideva  
Scoltando sti discorsi innamoradi...  
Infìn la se rassega rispondendo:  
- Podessi vu la molje mantener?  
Lui a ste parole el se va confondendo*

*El ghe borbota: - Spero, e in avenir!  
- Mi l'avenir non conto, caro mio;  
Sposandome non vojo lavorar,  
Strussiar come fa certe non vorio,  
Por poi del sposo i debiti pagar  
In quanto po l'amor xe un'asinada  
Che la mattina nasse o po con scorno  
Morir la va, sentindo la sonada  
Che invita de pranzar jorno per jorno.  
A ste parole el toso cambia ciera  
El ve diventa verde, jalo e rosa,  
E pien de rabia el dise: - In sta maniera  
Non trata un omo onesto co lo sposa!  
- Non steme no parlar che tuti quanti  
Se d'una pasta veri trapolanti,  
Fragiar ve piase andar, la note e l'jorno  
Po ve lagnè co' ve se impira un corno.*

### ***Inno marseciano!***

(Composto nel 1878 ed eseguito da un coro di popolani nell'antica osteria "Al Arlechin" che allora si trovava nei pressi dell'Arco Romano).

*Da bravi patrioti de Marsecia,  
Gomila, Ster opur de Barbacan,  
Voi che formè l'intiera Zitavecia,  
Onor e vanto del Fiuman.*

*Mostrè che come sempre avè in peto  
L'amor de Fiume vostra, el suo progresso  
Mostrè che el vostro più grande diletto  
Xe Fiume, Fiume e sempre Fiume.*

*Amela pur più d'ogni altra cosa,  
Sta bela terra, Fiume deliziosa,*

*Che se l'amor de patria a voi ve manca,  
Più non se fioi, ma bestie senza cor.*

*Su, su zighè con tuta forza "Eviva"  
Sempre Gomila, Ster e la Marsecia,  
Viva che solo questa tera vecia  
Dà origine, dà origine al Fiuman!  
Viva. Viva.*

*Zuane I del Perilo (lavatoio)*

### ***L'alpinista***

*Co xe seren el ciel,  
Co xe tranquilo el mar;  
Co el sol de un rajo bel  
La vale va indorar.*

*El cor mio joja aquista  
Perchè son alpinista.*

*Ai raji tanto ardenti  
D'un sol, che sa scotar;  
Al'infuriar dai venti  
El forte tonejar.*

*El cor corajo aquista  
Perchè son alpinista.*

*Se ti volessi un fior,  
Bela che el cresseria,  
Sopra el Montemajor;  
Mi prender te lo andria.*

*Nel contemplarte aquista  
Superbia l'alpinista.*

### ***Leni tradita***

*Leni, Leni, el tuo giudizio  
In malora ti lo gà;  
Non butarte tanto al vizio  
Perchè alfin ti piangerà.  
Lassa star i scartozeti,  
Che nissun te sposerà,  
Non xe ben che ti ziveti  
Perchè dote non ti ga...  
Senti cara, quel moreto,  
Che de tuto el ga da ti,  
L'altro sera nel Scojeto  
Co' una serva el t'ha tradi  
Ste, ragazze mie, modeste,  
Non scaldeve no el pensier,  
Se volè restar oneste  
Zerchè sempre un vostro per.*

### ***Ste a sentirme***

*Ste a sentirme, cari tosi,  
Come son ben disgraziado:  
Una dona d'amorosi  
Caldi basi m'ha insemià.  
Come al can un lazzo involto  
Ga sta infame al colo mio,  
La me ga pe 'l naso ciolto,  
E son stado remenà.  
Sto mio cor la ga strazzado  
Come fossi quel de manzo;  
De capoto rovinado  
Questa perfida me gà.  
La xe più d'un anjel bela,  
Ma più falsa d'una gata...  
Quel suo far de tortorela*

*Molti oci ga inganà.  
Jovanotti, ste sirene  
Cerchè ben sempre scampar,  
E se no tremende pene  
Loro ve farà provar.*

### ***Ala mia Catiza***

*Scusa, mia bionda Catiza,  
Se te go sparlazado!  
Oh!... per pietà perdoname,  
Son tropo innamorado;  
E son pentido credime,  
Ch'ò sospetà de ti.*

-----  
*Xe stade lingue perfide  
A dirte interessada,  
Che dietro un vecio stupido  
Ti eri imbaccucada!  
Ma go scoperto in ultimo  
Che una bugia xe stà.*

-----  
*Ritorna, bela Catiza  
Ritorna all'amor mio,  
Senza de ti impossibile  
Viver me xe perdio!  
Perdonime, bel anjelo  
Che contenton sarò.*

-----  
*E là fra verdi platani  
Noi torneremo ancora  
Basarse come usavimo  
Alla nasente aurora,  
E insieme cole lodole  
Cantar mio ben d'amor.*

## ***Un poeta come tanti***

*Xe bela in verità,  
La vita xe per Dio!  
Per quel che bezzi gà;  
Ma no per ti, bel mio.  
D'oca me fa la pele.  
Sto fredo fiol d'un can;  
De fame le budele  
Le me fa rataplan.*

*Per dieci magnario,  
Prontado, un pranzo ben  
Xe grande el ventre mio;  
Ma de speranze pien.*

*Eh forsi che un convento  
Doman mi troverò...  
Intanto sufia el vento,  
E de magnar non gò.*

*Non go più da impegnar,  
I libri xe sparidi;  
Bon non son de rubar,  
E i soldi go finidi.*

*In quella grotta drento  
Mi avrò da riposar;  
Là riparà dal vento  
Potrò fantasticar.*

*Ah, ah... Xe un viver bel  
Che sbadiljar me fa...  
Ma per domani el Ciel  
Forsi provederà  
Poeta vivi e spera!*

*Co morto ti sarà,  
Una nazion intiera  
Lo Statua te farà.*

*Brrr... D'oca go la pele  
Dal fredo fiol d'un can.*

**Arturo CAFFIERI** (Rocambole)  
(1867-1941)

C'è ancora qualcuno, a Fiume, che ricorda Rocambole: alto, vestito per lo più di nero, con un gran “fiocco alla pittora”, uno dei tanti originali della città. Di professione impiegato, si dilettava di compor versi in vernacolo che pubblicava sui giornali del tempo. Le sue rime, spesso sempliciotte e banali, hanno il pregio però di illustrare fatti di cronaca cittadina, avvenimenti e anniversari.

Visse nella sua cara cittavecchia e quivi si spense, in Calle San Modesto n. 1.

***Ne la note dei morti***

*La note xe profonda. In camposanto  
dove regna la pace eterna e 'l pianto  
riunidi insieme de la stesa sorte  
dorme i defunti el sono de la morte.*

.....  
*Xe mezanote, l'ora rimbomba,  
vien fora un scheletro de la sua tomba.  
Un altro scheletro vien de lontan  
e i due incontrandose se dà la man:  
- Con quanta gioia che mi te vedo!  
- E mi altrettanto... - O credo, credo...  
De tanti ani non se vedemo.  
De trenta ani no se incontremo.  
- Gloria all'eterno! Quanta memoria!*

- *Ascolta amico questa mia storia:  
Dopo una vita infame e orrenda,  
co una moglie ben più tremenda  
che co la maschera de un santo amor  
la me ga fato de ogni color,  
con gioia imensa, grande infinita,  
mi son pasado in sta altra vita.  
E liberado da quel inferno  
godevo l'estasi del sono eterno,  
quando da un mese la pase mia  
xe diventada un'ironia.  
E quel inferno che avevo in tera  
lo go de novo qua soto tera...  
perché da un mese, triste destin,  
mia moglie morta me sta vizin! –  
Timida l'alba spunta a oriente;  
un scricchiolar de ossi se sente...  
E tutti i scheletri, a salti, a scosse,  
corre tremando dentro le fosse.  
Cessa ogni voze, cessa ogni pianto,  
torna il silenzio nel camposanto.*

### ***Cose de ogni giorno***

*Povereta, povereta,  
che costanza, che pazienza,  
la ga proprio una disdeta  
che davvero stringe el cor.  
Se capise che ghe manca,  
un'altra anima gemela  
per poder sfinida e stanca  
ristorarse un fià in amor.  
Ma el destin ghe xe averso,  
come mai zerto el xe sta,  
xe purtropo tempo perso  
el girar per la zità.  
No la xe po' tanto bruta,*

*se volemo ben parlar  
 no la xe grasa nè suta  
 e la ga un bel caminar.  
 Ma xe inutile, purtroppo,  
 el girar non giova più:  
 la se senti in gola un gropo  
 che nisun la prendi più.  
 Ogni giorno ela la gira  
 o la pica sul balcon  
 e la guarda e la sospira  
 che fa proprio compasion.  
 Ogni giorno passa un giorno,  
 ela dixè, e mi son qua.  
 E col sol tramonta atorno  
 la sospira: Che pecà!*

### ***Aventura... coniugal***

*Letrici ve conto in confidenza  
 Quel che al amico Pepi ga tocà,  
 Ma ve racomando usè prudenza,  
 No steme palesar, per carità.  
 El pasegiava su e zo per el Corso  
 Verso sera domenica pasada.  
 La gente se sburtava atorno un orso  
 che ve fazeva un ghetto per la strada.  
 In t'una volta, el sente una manina  
 Che lo zuca de drio pel capoton  
 Nel mentre che una tenera vozina  
 Ghe fa: Cocolo mio, vien al viglion.  
 Vengo tesoro, mio, fa lui contento  
 Rosso de l'emozion, tuto infogà  
 Pensando nel suo cuor, starò atento  
 Se me beca la baba son...copà.  
 E via con ela, drento in cavalchina  
 El bala come un mato el fa un bordel*

*Assieme a la mascarina  
Che xe davvero un angelo del ciel.  
Finido el balo el vol menarla a casa  
Ela dise no per cortesia,  
Ma lui crede de averla za persuasa  
Mentre ela zerca de scamparghe via.  
El se fa ardito. Ma la mascareta  
Cambia maniera, cava el volto, e forte  
la ziga: Ah sì, carogna maledeta!  
Era Maria, la sua gentil consorte.*

### ***Ala festa dei veci fiumani***

*Sabato vado al balo  
dixeva sior Daniel  
e là mi senza fallo  
farò ciasso e bordel.  
Saremo insieme tuti,  
tuti veri fiumani,  
e veci, grasi e suti  
se daremo le mani.  
Non ghe sarà altre faze  
tuto sarà un color,  
parleremo domace  
come ne deta el cor.  
Ricorderemo i ani,  
quando fioi in Gomila  
corevimo drio i cani,  
a venti e trenta in fila.*

*Quando le sere scure  
giogavamo ai soldai...  
Le fughe e le paure  
dei veci pulizai.  
Ricorderemo i canti  
che ne infiammava i cori,  
ricorderemo i pianti,  
le gelosie i amori.  
Diremo soridenti,  
el cor ne bate in sen!  
Se semo senza denti,  
pur se volemo ben.  
E alegri baleremo,  
tegnindose per man...  
Contenti salteremo  
parlandose in fiumano.*

## **Cavaliere DI GARBO**

(Gino Antoni) 1877-1948

Nacque a Trieste, ma quando lui era ancora bambino la famiglia si trasferì a Fiume, dove egli abitò fino al 1923. Ancora studente di giurisprudenza, diede alle stampe un volume di versi, “Fiori di campo”, al quale fece seguito, in età più matura, una raccolta di “Sonetti fiumani” che per anni era andato pubblicando in un quotidiano della città con lo pseudonimo di “Cavalier di Garbo”. Ne sono motivi predominanti angoli, rioni e dintorni della sua città che canta con vena patetica, in un dialetto piuttosto “dotto”, dal quale traspare senz’altro il largo influsso dell’italiano letterario.

### ***La nostra lingua***

*Per far sti versi mi ò misiado insieme  
Lagrima con sorisi in una tecia,  
E ve ò butà – co sto miscuglio freme –  
Un fià de lingua de la zità vecia.  
El soffrito l’ò fato con zivola,  
Grasso nostran e pevare abondante.  
Cussì la lingua che ve porto in tola  
La xe, se sa, un poco pizigante.  
La xe la lingua de la nostra gente,  
Con ela, mama, ti m’ha oferto el sen,  
Con ela el cor, Nina, parlar te sente.  
Con la mia lingua, cha dispreza el fren,  
Mi ve ripeterò eternamente:  
“Fioi, semo in pochi, volemos ben!”*

## **Al Quarnero**

*Quarnero mio, col mondo no me intrigo.  
No ti me à ti impignido el cor de rose?  
Amar ti me à insegnà, ti caro amigo.  
Barche, patrie miserie, arte e morose.  
Su ti, su ti, quando imboca la vela  
E el vento canta fra le sartie e sbanda  
Svelta corendo la “Caprera”, oh! bela  
me par la vita e el cor che el se spanda.  
L’alegro specio azuro de le onde  
Taia la barca mia, senza scompor  
Le tristi solitudini profonde.  
Cussì anca mi navigo nel dolor.  
La superficie alegra ve confonde...  
Rido coi labri ma xe tristo el cor!*

## **Laurana**

*Laurana mia, bel muso de istriana,  
Oci color castagna, abito oliva,  
Col campanil da l’aria veneziana.  
Che a noi la via del cor presto l’intiva.  
Co de putel la barca mia scorlavo  
Cambià no me sarìa nanca col rè.  
“Amara xe la scola” alor pensavo,  
E a scola iero un asino, savè.  
“Amara xe la vita” penso adesso  
Che asino son restà e ciapo bote.  
Ma a Laurana, da ti mi torno istesso.  
Torno putel a saltar per le grote,  
‘Scoltar co i canta le canzon ciozote,  
Pescar de zorno e sognar co fa note!*

## ***A un colega***

*Povero scovazzin, el xe ben duro  
Sto tuo mestier; co mi me volto in leto  
Ti za ti scovi che fa ancora scuro...  
E pan da vecio no ti avrà né teto!  
Eppur, ti vedi, mi te invidio squasi,  
Che più de mi, ti servi a la zità.  
Le sporcherie ti scovi e po... ti tasi.  
Mi scrivo, parlo... e el sporco resta là.  
Se la mia penna fusse la tua scova  
Col scuro me alzarìo per lavorar!  
Ma se la via del cor più non se trova  
Se fra le strazze te tocca trovar  
Anca sto libro... go sbaglià la prova,  
Scovilo pur, senza riguardo, in mar!*

## ***La piccola osteria***

### ***I***

*Al zovedì de sera ò un vecio uso.  
Vado a zenar vizin a San Giovanni.  
Me tiro pian pianin fino là suso,  
Zercando de scordar i mii malani.  
Gh'è un'osteria, con 'na camera sola.  
Sta camera però la xe cusina.  
Me sento in un canton e me consola  
Un quinto rosso co una brasiolina.  
I sa che vegno. Su la tola ò el piato,  
una feta de pan ne la zestina,  
E soto al banco el can che me fa el mato.  
Vizin al fogoler ghe sta sentada  
Una putela bionda e pallidina...  
No la gh'è più! Ma mi no l'ò scordada.*

## II

*La stava là scaldandose la schena,  
Rossa nel viso come una zeresà,  
E la cusiva. Umil, bona, serena  
Una madonna la pareva in ciesa.  
“La bionda fia de l’osteria del monte”  
La chiamavo cussì drento de mi.  
Ghe lo lezevo a quela cara in fronte,  
Che un fià d’amor per mi l’avria senti.  
Inveze xe vegnudo un fià de vento.  
Un vento fredo... e l’ha portada via.  
Che tristezza co son vegnudo drento,  
Do zorni dopo, che malinconia!...  
Pur de lassar el vecio uso no tento,  
E zeno al giovedì ne l’osteria.*

## Notte d’està

*Notte d’està, ciara con luna piena.  
Coss’à, coss’à, sto cor mio incadenà.  
Coss’à ste gambe che su e zo me mena  
Per le stradete... Oh, me son stancà!  
In piazza de San Vito non gh’è un can.  
Me sento o no sul scalin de la ciesa?  
Za, chi me vede? El leto xe lontan...  
Resta! me à dito una vose, l’ò intesa!  
Strade de zità vecia coccolone  
Dormì, dormì, sè stanche poverete  
E a l’alba tornè vive e sussurone.  
Riposerò anca mi su le scalete.  
Doormì, dormì un’oretta... zite, bone,  
Strade de zità vecia benedete!*

### **Sera de marzo**

*Sbisigo fra le carte zà da un'ora  
Senza saver perchè, come insemià.  
El tuo ritrato, mamma, ecolo. Ancora  
Co ti eri bela e sposa del papà.  
Cossa zerco non so. La sera cala.  
Sera de Marzo. Pien de stele el ziel!  
Li ha messo i so cavai el carro in stala  
Su Castelmuscio el s'ha fermà. In quel  
Do acordi sento in strada de chitara,  
E un mandolin che piziga un'arieta...  
Giovanoti! xe za la stagion cara  
De primavera? Ma avè massa freta!  
April xe dolze, so... epur xe amara  
Sta lagrima de chi più no l'aspeta!*

### **Guardando Fiume**

*Bona putela, la tua man tremava  
in quella dolze ora del tramonto.  
Un usignol per noi due, ciuc, ciuc, cantava...  
El sol se iera apena alora sconto.  
– Mi son gelosa, si ti me ga dito,  
De l'altra sposa che no so chi sia.  
Per ela ti xe alegro e ti xe aflito... –  
– Ma non esser cussì, anima mia! –  
– Disime chi la xe... bionda? moreta?  
Disime, e no sarò mai più noiosa.  
So che per ti son tropo povereta... –  
– Guarda, là abasso, in quella nebia rosa,  
De mille case forma una caseta,  
de tuti i cor un cor... ecco la sposa! –*

## ***El squero morto***

### ***I***

*Color catrame el viso e soto al mento  
Un pizo de barbin fra el bianco e el zalo.  
– Mistro! ghe digo, co vizin me sento,  
Ve avè rabià? – Perchè? – Cioè, se no falo,  
La pipa no ve arde – Avè ragion –  
– Go un sigaro per vu – Grazie – E che nove? –  
– Me gavè dito che son brontolon,  
No parlo altro... e vu, paron per dove? –  
Aspeto che distenda un fià de bava –  
– E mi aspeto lavor! - ... E el carpentier,  
Soridendo, co la man me taiava  
Le corbe lucide de castagner  
impiza el sigaro... lontan passava  
Fumando come lu, un “destroyer”.<sup>124</sup>*

### ***II***

*O mistro carpentier la tua maniera  
Dal ciodo più no ti la stachi mai.  
No ti ga fame, ma a una triste sera,  
I giorni tui xe stadi condanai.  
Che se el tuo squero bon, dove el catrame  
Boiva alegro, l'aria profumando,  
Più no lavora... ben se bate el rame  
In altri squeri, dove, brute, ansando,  
Machine el fero taia, lima, sbusa;  
Non navi per la vita, per la morte!  
Là gente, che a pietà l'anima à ciusa,  
Come se no i avesse fioi, consorte,  
Pare, fradei, de l'inzegno i abusa  
Per atentar d'altri fradei la sorte!*

---

124 nave da guerra, sul tipo dei cacciatorpediniere

**III**

*Vergognosi, nascosti soto el mar,  
 Come assassini che del sol i trema,  
 Pronti la mina orenda a far saltar.  
 Morte, per quei, xe la ragion suprema.  
 Sottomarini? No, serpenti ciàmali.  
 Gh'è lavoro per quei nel squero novo.  
 Ma el vecio squero tuo... bestemia, infàmali!...  
 No? Ti aspeti lavor?... mi te lo trovo.  
 Strapa le erbe che qua intorno cresse,  
 La schena tua de galantomo piega...  
 Co i vara i mostri, i preti dise messe  
 E i benedise... ma che bela lega  
 Prete e soldà per dar magnar al pesse  
 Carne d'omo, per dio, che el canon sbrega!*

**IV**

*O le tue navi invezze alegre andava  
 Carichi i fianchi, de zità in zità,  
 A le genti lontane ele portava  
 Fratelanza, comerzi e ziviltà.  
 Per s'altre che no porta che malora  
 Paga el suo soldo anca la tua caseta,  
 Se no ti paghi i te scazzerà fora,  
 A morir qua, sora de sta scaleta...  
 Ma ti bon mistro carpentier in legno  
 Coi brazi in crose pur ti aspeti... Aspeta!  
 Nel squero intanto i fioi se dà convegno.  
 E per coglier un fior, sbrisando quieta,  
 Vien la mia barca nel tuo morto regno.  
 Vien a pianzer con ti, solo el poeta!*

### ***La strada che più me piase***

*Me piase el corso; andar su e zo de sera  
Spetando qualche cocola merzera.  
Se de nascosto rubo un suo soriso  
Me par de passeggiar in paradiso.  
Me piase la via Lido; lá gh'è el mar,  
E i marinai i lo sa ben cantar.  
Se po canta un ciozoto, oh, che alegria!  
Me par de passeggiar in freezeria.<sup>125</sup>  
Ma più de tute me piase la strada  
Che mena in alto... a l'ultima contrada.  
De là mi vado a casa, a indormenzarme,  
De sto mondo canaia a smentegarme.  
O via del Belveder! co vado in su,  
Penso che un zorno no ghe torno più.  
Penso che in zimiter ben se starà  
Cuci, cuci, vizin de mio papà!*

---

125 È una calle di Venezia

**Oscarre RUSSI** (Russeto)  
(1887-1910)

Pochissime sono le notizie sulla sua vita. Morì nella verde età di 23 anni. Impetuoso, e ardente, ci lasciò nei suoi componimenti in vernacolo una critica bonaria della società del suo tempo, volgendo la sua satira in particolar modo a “tante robe nove e usade” che, come egli stesso affermò, ebbe occasione di vedere girando tutto il giorno per le strade della città in qualità di impiegato all’amministrazione “dei publiz salisi”.

La sua prima raccolta di sonetti venne pubblicata a Fiume nel 1907 con il titolo di “Cattiverie”. In essa, senza pretese letterarie, l’autore sfoga i suoi sentimenti con “lingua s’cieta”, senza farsi eccessivi scrupoli.

***Pedoci refai***

*Quei tipi insoportabili e pedanti  
Che no ghe piase e comoda mai gnente  
Xe quasi sempre proprio quella gente,  
Che crede d’esser furbi e i xe ignoranti.  
Quei là xe stadi fati andar avanti  
Senza saver perché, con la corente,  
E apena dopo ghe xe vegnù in mente  
De farse creder omini importanti.  
E alora i ve scominzia sprezar tuto,  
Tanto per far almeno confusion,  
Disendo che sia bel quel che xe brutto.  
No piasendoghe mai quel che xe bon  
Perché... no i sa de aver magnà pan suto  
Trovà magari drio qualche canton!*

### ***Più fumo che rosto***

*Purtropo zertiduni ga el malan  
De voler viver con grande signoria  
Fazendo coi sui lussi un tal bacan  
Che la metà, ve giuro, bastaria.  
Se i fossi richi, allora taseria  
E in ricompensa ghe dario la man.  
Ma questa spezie de aristocrazia,  
Che a casa forsi no ga gnanca pan,  
Me fa vegnir i nervi, perché penso  
Che lori ciol in giro mezo mondo  
Con qualche grossa flocia senza senso,  
Che tuti scolta a boca spalancada;  
E mai no i trova el tizio meno tondo  
Che in fin ghe sapi dar la remenada!*

### ***Bisati***

*Sempre in silenzio per no dar sospeti  
I pesca soto aqua a gran distanza  
Tirando fora tuti quei segreti  
Che pol aver per lori un'importanza.  
E quando po' che i ga savù abastanza,  
Facendove ogni sorta de dispeti,  
I trova una qualche circostanza  
E i ve saluda co' i più gran rispeti.  
E questi che i ve par inconcludenti  
Perché no i ve da mai torto o ragion  
Xe invezze quela spezie de serpenti  
Che tenta regalarve un morsigon.  
De quei, scolteme a mi, ste 'ssai atenti  
E a l'ocorenza deghe un bon zapon!*

## **Cantanti**

*Gavemo adesso a Fiume dei locai  
A uso biraria, che fa furori,  
Dove i artisti che vien scriturai  
ga “fame” de celebri tenori,  
Bufi primari e bassi... mal pagai  
Perché l’impresa no vol perder bori  
Le prime-done po’ val più che mai  
E le guadagna el pan “coi sui sudori”.  
Quei là vedè fazessi assai cariera  
Cantando nei teatri, dove zerto  
I guadagnassi in una sola sera  
Più che in un mese de caffè-conzerto  
Se i fossi un poco meno zarlatani  
E più cantanti che no... tanti cani.*

## **I soldi**

*Nemizi del dover, de l’onestà  
La sola causa dei più gran malani  
Che piomba sul intiera umanità  
No xe che i porchi soldi, fioi de cani  
Messi a sto mondo per fatalità,  
Per rovinar la gente, per far dani,  
Guere, deliti d’ogni qualità,  
Invidie, gelosie, prozessi e afani.  
Pur tutti li rispetta a sti asassini,  
Perfin i più superbi cò i li vede  
I se sprofonda in zentomila inchini.  
Chi no li ga, li ruba e va in preson  
E chi ghe ne ga tropi; quel pò crede  
Ghe sia permessa qualunque azion.*

## **Le suozere**

*Le suozere le vien perseguitade  
In grazia de sti sempi pregiudizi  
Che tuti ga per lore, disgraziade  
Disendo che le sia piene de vizi.  
Mi ve assicuro che xe macacade  
E tuti quei malani e quei suplizi  
Che ve fa veder teste esagerade  
De gnore o generi, xe sui caprizi.  
E quei che ga 'na suozera, dovria  
Inveze de rugnar esser beati  
Più che vinzendo qualche lotaria,  
Perché no sa sti furbi che 'l vangel  
Li assolve in questo caso dei pecati...  
Cussì co i more i pol andar in ziel.*

## **La caccia**

*Le done a son de far le cascamorte  
Le va ala caccia per trovar mari,  
Senza badar se 'l ga le gambe storte  
Se 'l xe vecioto, furbo o imbambinì.  
E i omini altrettanto i fa la corte  
A un manigo de scova mal vestì,  
Ma se vizin ghe xe la cassaforte  
Con un mucieto de vegnir spartì.  
Insoma se pol dir che 'l matrimonio  
Xe diventado un bel e bon mercato  
Dove se compra e vende anche 'l demonio  
Senza badarghe ai corni e a la figura;  
E questo qua ve lo dimostra el fato  
Che rari xe quei là, che ga paura!*

## ***I vizi***

*Fra i più grandi difeti del bel sesso,  
(Purtropo se lo deve confessar)  
In prima riga xe sta sempre messo  
Quel benedeto vizio de babar.  
A 'na dona, ghe podarè stropar  
La boca se volè col stuco e gesso  
Che ela zerto savarà trovar  
El modo de far ciacole lo stesso.  
Le babe vive de petegolezzi  
E se a sto mondo no ghe esisteria  
Le ciacole, i intrighi e i fufignezzi  
Per farle divertir, scometo alora  
Che tute insieme le se metaria  
Studiar el modo per scovarli fora.*



**Egidio MILINOVICH**  
(1903-1981)

È stato il cultore del nostro dialetto dagli anni del secondo dopoguerra fino alla sua morte. In lui, più che l'osservare l'evolversi della parlata fiumana, o meglio la sua recente metamorfosi, incontriamo una puntigliosa valorizzazione del vernacolo che era tipico dei suoi anni verdi, il prezioso recupero di un lessico che non è più. Anche il mondo della sua poesia, benché multiforme, mondo di affetti familiari, di ricordi d'infanzia, del lavoro, ha per fulcro la "zitavecia". Essa infatti è stata la culla del nostro dialetto, la meno soggetta ad inquinamenti dall'esterno, la più genuina, finché è esistita. E Milinovich, fedele figlio "de Gomila", la canta con cuore innamorato.

***La mia contrada***

*Sì, sì son de gomila e me ne vanto,  
non sofigo la voze del mio cor.  
Volè saver perchè mi parlo e canto  
cussì, in fiumana, con anima e calor?  
Perchè son nato proprio in zitavecia,  
a drio del Castel, in Barbacan;  
non sufio a nissun in tel orecia,  
ma zigo sempre forte: son fiumana!  
Del zepo mio xe longhe le radise  
el sangue che ghe score puro e bon,  
el fondo del Quarnero ve lo dise  
che non lo smove neanche un gran ziclon!*

*In Barbacan se imboca quatro vie:  
xe un salto, indove che se ga de andar,  
per Volti, piazze e aleggere Cali mie,  
da questa mia contrada fino al mar.  
Sentivo in leto l'ora de la Tore,  
a mesogiorno el tiro de canon,  
de sera la campana dele suore:  
a mi el orolojo me era sempre bon!  
Ma che dolor veder crolar sti muri  
per darghe posto forsi a grataziei...  
I ga passado giorni boni e duri:  
per mi i xe stadi sempre cari e bei!  
O Archeologi, o Piconi, a Fiume antica  
guardè de sparagnar l'Arco Roman,  
San Vito, el Domo e infin la Tore amica  
che i xe stampadi in cor del bon fiumano!*

### ***El vecio cencio alergico al gelato***

*Co' vedo un gelatier me joza el naso  
perfin co 'l sol me brostola el zervel  
e penso al fondo freddo del Tomaso  
in Cal del Vento, soto San Micel:  
Al ciaro de candela sora un vaso  
me vedo darghe man già de putel,  
discalzo, mani gonfie... Oh malegnaso  
lavor! Xe ancora el sol che splende in ziel!  
Po' vedo sei fradei su sei scagneti,  
la mama, la polenta sul tajer...  
Stranudo e meto in tola do vaseti  
de bianchi de ovo, che quel gelatier  
me dava per "girarghe" i sui sorbeti...  
... Se leva odor de frito nel quartier...*

**El gatisin**

*Un bel micieto griso  
 de razza piccolina  
 ronfava queto queto  
 in mezo a la cusina;  
 La sera za calava  
 mancava la parona;  
 dormindo el se insognava  
 de qualche roba bona.  
 Clik-clak: la ariva drento  
 la pogia la cofeta;  
 (el gato come 'l vento  
 che beca la panzeta).  
 La tira suso el cotolo  
 qualcosa ghe ze in... zima  
 (inutile che zerco  
 el verso che fa rima);  
 Se sente tirar l'acqua  
 la torna e la fa chiaro,  
 contenta siora Pasqua,  
 "vien qua, micieto caro,  
 vien dai, indò 'ti son?"  
 con baci e con bocuzze  
 "Ah, là, drio quel canton  
 de sora le papuzze?  
 "Per ti mio corisin  
 go qualche cosa in borsa:  
 un bic de polmonzin"  
 la core là de corsa;  
 "Ah, gato maledeto!  
 vien fora, dame 'l lardo!"  
 el scampa soto el leto  
 "Ahimè, da qua... leopardo!  
 Ladron, ti me rovini  
 la zena del paron..."*

*Madonna!... sui piumini!  
Bon Dio! sul armeron...”  
Se tombola la lampa  
che stava sul comò  
el orologio a pendolo  
de boto el casca zò!  
La pupa ciude i oci  
vizin del portafiori  
e tanti strafanici  
più un spargnao senza bori.  
El salta dal tremò  
sul altro sinfonier  
e dopo sul borò  
el spaca el cavalier  
de porzelana pura...  
“Oh Dio!... le coltrine,  
sta perfida creatura:  
stavolta xe la fine”  
E lui ribalta... el sbrega,  
Pasquina vol ciaparlo,  
la ciolde una carega,  
la ariva infin brincarlo!  
“Son salva per sta sera!  
Almeno sto tochetin,  
comprado a borsa nera;  
Guai se me sa el Pepin!  
Saria la fin del gato.  
E mi?... Gesù bambin,  
va tanto el gato al lardo  
che l'offre un... svazetin...?”*

## **La mia zità**

*Non xe vilegiatura  
 che ne riciama fora;  
 co xe la gran calura,  
 co fis'cia forte bora.  
 Noi semo temperadi  
 al clima del Quarnero:  
 con trenta e più gradi  
 con diezi soto zero.  
 Amena assai sta tera  
 sto mar, imenso, blu,  
 con l'anima sinziera,  
 col cor; e sempre più!  
 A l'alba drio Tersato  
 se impiza un gran ciaror!  
 sveiando el primo ato  
 de un giorno de splendor!  
 Te cambia el panorama  
 de indove che ti vol:  
 tramonto rosso fiamma;  
 a drio el viagiar del sol.  
 De note el mar che brila  
 te fa veder davanti:  
 nel ziel te se profila:  
 due monti galegianti...  
 De Cherso e Bodolia  
 formai xe i gran bastioni  
 che in drento e fora via  
 i apre tre portoni.  
 Geologo xe un mago  
 che a noi ne ga donado  
 el specio del bel lago  
 de alture contornado.  
 Più in alto, là a Ponente,  
 potente protetor,*

*Su'n sfondo incandescente;  
xe el bel Monte Magior.  
O Fiume, mia diletta!  
mia cuna senza stema,  
xe limpido el tuo emblema:  
corrente acqua s'cieta!*

### **Orme 1944 – (Fiume)**

*Un velo fin de neve farinosa  
vien zò dal ziel legero fin per tera  
e par che 'l sia guciado in tal maniera  
de farghe a la zità un mantel de sposa.*

*Un mucio de cartazza e scatoloni  
mal imbragado zota per la strada  
su due gambai ligadi col sfilazzo  
e piedi involtizadi cola tela.  
Impronte nere, informi, ghe va drio  
sul candido linziol disteso, fresco  
e tuto atorno morbide coltrine  
che tenta confortarghe la miseria.  
Un camion ghe vien contro in una svolta,  
el porta un grande abete, per le feste,  
che ga la zima longa fora via.  
El ghe xe quasi adosso...! Lo s'ciafisa  
sterzando a squara, e 'l sgnaca contro 'l muro  
sto mucio de cartazza e scatoloni!  
Sul umido linziol se taca un fumo,  
se leva atorno un forte odor de gas,  
le impronte dele gome porta l'eco  
del rombo del motor e una ridada  
che i "gnochi" ga petà per la bravada.  
Un gemito scampà dai denti strenti;  
le lagrime non bagna el viso duro.  
Nissun non bada al mucio de cartoni*

*coverto da una neve quasi suta.  
Due mani gonfie tira el spago e liga.  
De novo in piedi... el tocia nela neve  
le strazze, trabalando a zig e zag:  
xe orme de miseria e resistenza,  
xe orme de coragio e de martirio,  
xe zigghi de riscossa e de vendeta!...  
In su per l'erta el fià diventa gelo,  
i piedi fraca, sericola la neve,  
Xe finalmente in vista la caseta...  
"Ma, quel camin non fuma...! Marco...! Marco...!"  
Orme de gome de autocaro in corte...  
Orme de scorgne, sassi... neve... sangue.  
La porta spalancada: sopra el leto  
el vecio fissa i travi del plafon...  
"Papà, a ti non te ocore più cartoni..."  
Un urlo sbrega el tragico scenario:  
"Belve... assassini... mostri... criminali...!  
Che non potrii spetar più un altro giorno...!"  
... De fora, quasi sconto dala neve  
sta el mucio dele scatole, disfado.  
De soto cuca fora grossi pachi  
de stampa partigiana, de la lota  
per la libertà dei popoli oppressi!*

*Xe tanta neve in aria, assai leggera.  
El vel voria coprir con dolze posa  
i orori e la miseria più pietosa  
che fa tremar el cor. Come ogni sera  
sta tuti strenti in casa, coi fagoti...  
Xe tregua per le feste? Chi sa mai!  
Xe molti che non cava più i capoti:  
fa fredo in casa e nei rifugi, ormai.  
... Ghe fa la guardia un quatro pupoloti  
senza speranze: i sa che i xe nei guai!*

## ***Vizin dele stele***

*Mia mama me contava, povereta,  
che co gavevo un ano stavo bon  
giogandome, sentado in mia cuneta,  
a pasdrociar col lapis el plafon...  
Dal bocaporto, avertò in noti bele,  
una galassia, contro el lumisin,  
spandeva zo in sufita tante stele:  
mi navigavo in mezo, sul letin...  
El disperado gnagolar dei gati,  
gran pianto per un pochetin de luna,  
fazeva far nel sono insogni mati,  
e mi giogavo cole stele, in cuna!*

## ***La tana dei amori***

*La xe una caparozola de piera:  
de soto in tuto el arco, un banco fredo,  
de sora una testa guarda altiera,  
custode muta, un simbolo, mi credo  
davanti al Tribunal, nonchè castel, galera.  
De questo covo, senza alcun coredo,  
de dopopranzo erimo i signori:  
ciamavimo “la tana dei amori”!  
De sera, zerte forme, che paura!  
Non era tanto ciaro senza luna,  
Le copie strente in quella tana scura  
se sbasuzava come in una cuna...  
Imbriaghi strachi andava su in premura...  
in scalinada, là, zercar la... scuna...  
Non era sentinela là de fori:  
godeva tuti in “tana dei amori”.  
De suso quela “gninfa” che consola  
col fredo, calmo sguardo, mi non so,  
la guarda tanta gente, el cor in gola,*

*che core per le scale in su e in zo...  
 “E su per sti scalini”... “Stame sola  
 mi spero de tornar... tra un ano o do”.  
 Parenti e amizi cari aspeta fori  
 sentai sul banco in “tana dei amori”.  
 Finide le due rampe xe un terazo,  
 davanti del porton due bei ferai;  
 de qua e de là in fazada del palazzo  
 xe due altri emblemi fredì, eguai, bendai,  
 che i guanta la balanza. Che imbarazo:  
 “La Lege xe ugual per tuti”... i guai...  
 Nissun non sa le gioie nè i dolori  
 che vede zo “la tana dei amori”!*

### **Tranway letrico**

(1899-1949)

*El ga zinquanta ani  
 con zento malani  
 su e so el se strassina  
 sto tram in rovina.  
 L'intardiga tanto  
 de romperte i nervi...  
 Sepur era un vanto  
 per noi: siori e servi...  
 El scricola, el fis'cia  
 sul sine smussade:  
 el bruliga, el ris'cia  
 con dure scassade.  
 Se 'l frena de trinco  
 fermando rimbomba:  
 ahì, ahì! qualche schinco...  
 Adio... el se tomba!  
 Maché, el resta in piedi.  
 “Va ben, cos' ti credi?  
 Xe antico, ma stagno!  
 Lo amo e me lagno...”*

*Dan, dan, se lo sente,  
batudo de gente:  
i pica de fora,  
che 'l vadi in malora!  
Che i meti coriere  
più svelte, legere,  
e via sto sferazo...  
Viagiar xe un strapazo!  
“Avanti signori,  
chi non ga bilieto?”  
“Ciapè qua sti bori  
mi vado in Scojeto”.  
“Aiuta sta dona...”  
“Ma indove va el zesto?”  
“Ciò toco de mo... stro...  
E dopo xe 'l resto...!”  
“Se smonta davanti,  
se smonta dadrio!...  
Ehi, digo, davantii!  
Xe un sordo, orco dindio!”  
Se 'l vien sostituìdo  
con altri trasporti,  
ringrazia pentido  
de tuti quei torti  
che ti ghe ga fato  
o bon zitadin:  
esponilo intanto  
in un bel giardin!  
Ancora el xe utile  
ancora sfrutado  
e lui, sempre umile,  
fedel, calpestado,  
el xe, senza boria,  
sto nostro bel tram  
un brano de storia  
del viver fiuman!*

## *El pesse dei povereti: papaline*

*Papaline, Papaline  
 forza done... signorine  
 Vive, fresche, come argento  
 In grabagna: a quatrozento!  
 Papaline a pranzo e zena  
 ve dà sempre nova lena  
 con polenta e con latuga  
 ma... e i scampi? "Sempre in fuga!"  
 Papaline rizercade  
 fate in forno opur lesade  
 petersemolo e l'ajeto  
 la polenta col brodeto...  
 Fé un bon frito e coi fasoi  
 fosforè sti vostri fioi;  
 xe alimento pe 'l zervel,  
 tien in regola el budel...  
 I branzini, le codine  
 le orade e sepoline  
 xe boconi rafinadi  
 tuto roba per... maladi...  
 Astiseti ben armadi  
 à la "cardinal" ornadi  
 buta fora la orticaria  
 bruschi, brufoli e mala... aria.  
 Le tien jodio e anche uranio;  
 le fa svilupar el cranio;  
 le ve aiuta in gravidanza:  
 nasse forte filiolanza!  
 I vecieti, i pensionadi  
 xe stai sempre ristoradi  
 de le bone papaline  
 che ghe intardiga... la fine.*

### ***Adio zitavecia mia!***

*Co vedo crolar la gomila  
che colpo nel cor, majco mila!  
Nel mucio de sassi e scalete,  
condoti, abaini, scafete,  
me par che nel cor me se intopi  
la vita del tempo passà,  
segreti dell'antichità...  
Camini, fogoler, xe legenda:  
timori e speranze dei fioi;  
orgoglio e miseria tremenda:  
bronzini, un do' tecie e cazioi;  
e brande de legno e una cuna,  
un per de cadini e una sedia  
vizin la Divina Comedia  
in sfasa e... la Dea Fortuna.*

*I giorni de lota e bubane  
de noze e de feste fiumane,  
I segni del Credo e del Voto;  
i pianti de noti de veja  
e canti de imbriaghi de soto  
Po 'l chichirichì che te sveja.  
I zighi del parto, smorzadi,  
i lagni dei veci maladi.  
Po frise el lumin senza l'ojo.  
Xe l'alba... ma creder non vojo:  
Opaca, oltre i vetri sudadi,  
un'alba coi sogni afanadi  
Me insogno? No, no, xe realtà:  
el mio regno xe sta ribaltà!  
Ma sento che bate le ore...:  
me resta, in eterno, la Tore!*

## PARTE II

### **Ettore MAZZIERI**

Pepi Fritola (Fiume 1920-2004)

Personaggio carismatico ed eclettico, sportivo praticante in gioventù, poi dirigente e grande giornalista, di questo mestiere fa una missione contribuendo in grande misura alla crescita e all'affermazione de “La Voce del Popolo”. Non ancora ventenne inizia a scrivere per “La Vedetta d’Italia”. Nel corso della sua lunga carriera collabora con testate italiane di fama tra cui lo “Stadio” di Bologna, il “Guerin Sportivo” e la “Gazzetta dello Sport”. Dirige la Società sportiva “Quarnero”, è presidente della SAC “Fratellanza” e del Circolo Italiano di Cultura alias CI di Fiume. Fonda il foglio della Comunità “La Tore”.

Appassionato cultore del dialetto fiumano, con lo scopo di promuoverlo e diffonderlo crea le rubriche satiriche di *Mate Pas’cipa e Piero Vis’ciada*, *La parola a Pepi Fritola*, *Soto la Tore* (per “La Voce del Popolo”), *Radio Babe* (per “La Tore”) e *Tomaso Ficanaso* (per Radio Fiume). In esse critica la politica del momento e offre racconti di vita del mondo minoritario. In tempi difficili viene richiamato spesso all’ordine dalle autorità politiche con l’accusa di autonomismo. Nell’intento di omaggiare la sua attività dedita al fiumano la SAC Fratellanza dà corpo ai suoi scritti dialettali nel volume *Ettore Mazzieri, storia e ciacole de un fuman patoco* (EDIT, 2007).

## **Notolada**

(1994)

*Svola le straze al Monte<sup>126</sup>  
se ingonfia la scarsela  
le fliche Nina bela,  
andemole a fraiar...  
Fra una polka e un valzer  
sinzeri, opur in bala  
girando per la sala  
col cor pien de morbin.  
Fata la notolada  
doman indrio se sgoba  
tornemo a magnar boba  
che altro non ghe xe.*

## **Mascareta**

(1994)

*Mascareta che ti giri  
per le piazze e per i viai  
ti ga i oci che ti impiri  
soto i vetri dei ociai.  
Andando in mascara  
opur a viso  
ti sprizi beleza  
col tuo sorriso.  
E mi cucando  
se ti son quella,  
se ti xe quella  
che me sta in cor.  
Con la voze fina, fina  
ti fa tuti bazilar*

---

126 Le 'straze al Monte' significavano qualche oggetto prezioso da portare al Monte di Pietà in maniera da poter festeggiar l'Anno Nuovo oppure il Carnevale.

*ti son furba, birichina  
e nissun pol indovinar  
cossa sconde la bauta,  
ti son sposa o ti son puta  
ti xe 'pevere' opur 'sal'  
ti son fata in Carneval.*

### **Ultimo valzer**

(1994)

*'Ciò biondaza, ti ga voia?'  
ghe fa el refolo ala foia.  
'Se te facio una fisc'iada  
ti se cali zo in contrada?'.  
'Mah! – la foia pensa sora –  
Vado, no vado, o xe bonora?  
Me vien brividi a pensar,  
no so proprio cossa far...  
Iero verde, e assai amirada  
de 'sti platani iero el fior;  
mentre adesso, ormai inveciada,  
de malada go el color.  
Ma 'sto refolo, malegnaso,  
el me tenta e dà morbin;  
resto su, a picar ancora  
opur seguo el mio destin?'.  
Po' la foia, zita, zita,  
la se mola dala chita  
con un lento dindolar  
che la fa assai tremar.  
La fa un bel giro de valzer,  
po' de fox e rock and rol;  
e del refolo la strucada  
ghe fa bater forte el cor...  
Quando cessa la balada,*

*la se senti dir 'ciao,ciao';  
e sul Vial, abandonada,  
la finissi, oh vil destin,  
proprio in man del scovazin!*

### ***Un numero***

(1994)

*Un numero  
senza valor  
de un lager  
pien de dolor.  
Un numero  
come nome  
e cognome.  
Un numero,  
che, qualche volta,  
desidera postiera  
la morte.  
Un numero  
che altre volte  
ti sogni e brami  
de scanzelar.  
Per dir:  
finalmente  
son tornà  
un omo libero.*

### ***Solitudine***

(1994)

*Solo chi xe solo  
pol capir cossa sia  
la solitudine.  
Che po' xe un*

*abituarse al gnente;  
e la gente te par  
ombre che camina,  
tra muri de carton,  
e co girando el canton  
i sparissi,  
altro no ne resta  
che la memoria  
a farne compagnia.  
A 'sto ponto ti sperì  
e ti preghi zìel e santi  
che el zervel oghi come ieri  
ancora ben el guanti.*

### **Funeral**

(1995)

*Quatro colpi de pala:  
sepelì son a Cosala,  
dopo un longo funeral  
che no iera miga mal.  
Bel discorso a pro  
del morto:  
“Cor de oro, mai un torto,  
pronto sempre a dar una man  
de patoco omo fiumano...”.  
Nel corteo, a più non posso,  
e mi iero assai comosso,  
se sentiva tra i pianti dir:  
“ma perché, perché morir?”.  
Dopo el coro, i ave Maria,  
el gloria al morto e paze sia,  
tuti in clapa in osteria.  
Qua, tra un dopio e una cantada,  
se ga fato notolada,  
sempre pieni de creanza,*

*come vol la vecia usanza.  
"Bevi Pepi, bevi Tonin,  
orco tocio che bon vin:  
ti lo sluchi come aqua  
ma po' in testa e in gambe  
el ciapa".  
Gente mia, cossa dir?  
Tuti a beber e mi a patir!  
Che nissun fazessi el moto,  
de dir: "Ciapa, caro morto,  
anca ti bevite un poto!".*

### ***El primo amor***

(2001)

*In Corso ti vignivi  
de sbriss:  
una sera sì  
una altra no.  
Te spetavo, te dociaivo,  
drio le cotole te stavo.  
Ti ieri cocola e tanto bela:  
un amor de putela.  
Te pensavo, te sognavo,  
in cor sempre  
te portavo.  
Chi ti ieri?  
Lisa, Nina o Rosa?  
Ti ieri puta,  
opur già sposa?  
Era nostro el tuo dialeto:  
Braidà, Stranga  
opur Scojeto?  
Coss' ti ieri?  
Studentina, tabachina,  
opur sartina?*

*Tuto questo in tel zervel  
me fazeva un gran bordel...  
Fate avanti, date soto,  
me dixevo. Ma de boto  
la paura de sgarar  
me fazeva pentalar  
e cussì go lassà star,  
no ghe iera cossa far.*

*Xe passadi mesi e ani  
tempi boni  
e anche malani.  
Fin che un giorno  
in riva al mar  
chi te vedo capitar?  
El mio strucolo, el mio amor.  
Son rimasto fulminà:  
el mio amor, xe quela là?  
Ve lo digo, gente, s'ceto:  
la gaveva zento chili!  
Zento chili, a peso neto.*



## **Giacomo SCOTTI**

(Saviano 1928)

Poeta, narratore, pubblicista, traduttore e giornalista, Scotti si trasferisce a Fiume nel 1947. Pubblica in lingua italiana una trentina di raccolte poetiche, ventisei opere di narrativa e tanti volumi di pubblicistica dedicati soprattutto all'Adriatico. Degne di rilievo le raccolte poetiche *Versi di una vita* (EDIT, Fiume 2009) e *Lacrime e perle* (ed. CI Fiume 2018).

Accanto ai numerosi riconoscimenti letterari nazionali ed internazionali, tra i quali i premi Opera Omnia della Città di Fiume e della Contea Litoraneo Montana, “Umberto Saba”, “Fulvio Tomizza”, “Calabria” e “Cassino”, a Scotti sono stati assegnati il Sigillo della Città di Monfalcone e il titolo di Commendatore della Repubblica Italiana con l'Ordine della Stella della Solidarietà per il contributo all'intercambio culturale e letterario tra le due sponde dell'Adriatico.

Dopo decenni vissuti nel capoluogo quarnerino, con i fiumani Scotti comunica in dialetto fiumano e, qualche volta, scrive pure versi in vernacolo.

### ***Fioi passeri mii***

*Fioi, passeri mii,  
che andè per tere e mar,  
no xe gnente de più bel  
che l'ale vostre svelte per svolar.  
Mi vado, me alontano  
coi ani e col pensier,  
torno muleto per le mie contrade*

*e, forsi, troverò  
qualchedun che'l me ama,  
qualchedun che'l me ciama  
co' la mia vecia lingua.  
Ma voi svolè, svolè senza pensier,  
seguì la vostra via.  
Un giorno, forsi, vegnirè a posarve  
sora la croze mia,  
la croze per i usei che, stanchi,  
i vien a riposarse in zimiterio  
indove xe i zipresi  
che i pitura de verde ancora 'l ziel.  
Iero anca mi un usel  
ma po me go fermado.*

### ***Mezanote de estate sul molo svodo***

*In ciel nuda le stele  
e le se impiza  
sora i cavei de argento  
de do vecieti  
sentadi sul moletto  
soli soli.*

*Mi me dimentico del mar,  
no cuco più le stele,  
vedo solo i vecieti: forsi i conta  
i ani che i xe svoladi...  
Forsi i zerca la luce de quei tempi  
co i coreva, i zigava... e no i se acorgi  
che la luna impirada sora la Tore  
slunga le ombre de la mezanote.*

*Lori, soli, sentadi sul moletto,  
i xe ombra tra le ombre  
co le stele de argento nei cavei.*

## ***Perché ghe vojo ben al mar?***

*Brontola, sbota e sufia  
come un can rabià drento le grote.*

*Ma cossa el ga stanote  
sto mar cussì infuriado?*

*Ma cossa ghe xe successo?*

*Cossa ghe va per tresso?*

*Mi me domando, lu se sgonfia e sbufa,  
el se slarga, el se spandi,  
se rabia co la tera, el fa barufa,  
el fa la faccia scura...*

*Mi go squasi paura...  
lu fa el grande.*

*Cussì stago a inzombarme  
de lagrime salade,  
de lagrime che ridi  
su 'ste grote inlunade...*

*E no capiso el mar,  
e no so cossa far,  
e a mi no me capisso  
perché ghe stago sempre  
co i oci sora fisso  
co l'amor drento scondo  
e con el cor a fondo.*



## MARIO SCHIAVATO

(Quinto di Treviso 1931 - Fiume 2020)

Nel 1948 Schiavato giunge a Fiume e vi mette radici sposando la fiumana Maria, compagna di vita ma anche di interessi letterari. In famiglia si comunica in fiumano e, così, nel tempo diventa fiumano d'adozione. Due le sue passioni: lo scrivere e l'alpinismo.

Di professione linotipista, negli anni '50 inizia la carriera di narratore, drammaturgo e più tardi poeta. Dal 1980 fa parte dell'Associazione degli scrittori della Croazia. Tra le opere menzioniamo solo alcune: *Quelli della piazzetta*, *Mini e Maxi*, *il Diario himalayano*, *All'ombra della Torre*, *L'eredità della memoria*, *Zaino in spalla*, *La voracità del tempo* e *Gli indefiniti smarrimenti*. Pluripremiato ai concorsi di Istria Nobilissima, *Drago Gervais*, *Vileg* – San Giovanni al Natisone, *Parole attorno al fuoco* e *Nonna Rosa* a Treviso, *Antonio Bettanin* a Vicenza, *Poesia in piazza* di Muggia, *Veneti nel mondo* - Arquà Polesine. Consegue pure i premi *Carlo Mauri* a Lecco e *Micheloni* a La Spezia. Con *Terra rossa e masiere* si aggiudica il Premio della Contea istriana. Tra le poesie in lingua italiana trovano spazio alcune in dialetto fiumano.

### ***Vecia mia***

*Vecia mia,  
nela pase del leto  
gavemo quasi freddo:  
le suste 'n fa più susuro,  
i fioi no li sveiemo più.  
Te sento sufiar*

*per el cor che te scassa  
mentre i reumi  
me storzi anca i budei.  
Vecia mia,  
dame la man: punteladi  
staremo meio in pie  
e co uno casca,  
l'altro ghe andarà drio,  
senza far susuro.*

### ***La tecia***

*Ieri, in scovazon de  
Marsecia,  
te go trovà 'na tecia  
stracariga de busi  
e tuta fruzonada.  
Sul fondo, de traverso,  
te jera scritto: "Eterna".  
Propio 'na bona marca  
diria le nostre vece,  
la mejo tra le tece,  
per far drento brodeto,  
magari anche sguazeto.  
Ghe somilia sta tecia  
propio ala Zitavecia.*

### ***In Cale Canapini***

*Cucavo stamatina  
in Cale Canapini,  
le quatro vece case  
restade in piè a stento  
dopo el famoso piano  
de "risanamento":*

*finestre a pindoloni,  
le gorne a remengoni,  
i muri co' la panza  
disfadi dale crepe.  
Prima le stava in fila  
come le balerine:  
se una la cricava,  
le altre la tigniva...  
Ma adesso poverete,  
coi oci spalancai,  
le trema de paura  
de sparir a momenti  
per altri novi piani  
deti... risanamenti.*

### ***La vedova de Stranga***

*La vedova de Stranga  
xe tanto bona e onesta  
anche se un poco stramba,  
perché no passa giorno  
che no la compri in market  
un pacco de riseta  
per tuti quei colombi  
che cala in t'el balcon.  
La vedova de Stranga  
xe tanto bona e onesta  
anche se un poco stramba,  
perché la taza tuti  
ch'el mucio de colombi  
che caga sul balcon,  
xe povere animete  
de tuti i sui defonti  
e quel più grosso e rosso  
xe quella de suo mari.*

*La vedova de Stranga  
la xe una dona stramba  
ma tanto bona e onesta  
se sente dir in contrada.  
Ma quei del vicinato  
i ga cambià opinion  
el dì che i ga cucado  
le piume in t'un bidon.*

## **Aurelia KLAUSBERGER**

(Fiume 1938-2016)

Nell'intento di rievocare in stile satirico-umoristico certe tradizioni fiumane, Aurelia Klausberger negli ultimi anni di vita fonda il gruppo *Le mule fiumane*. Questo, in molte occasioni allestisce diversi spettacoli a Palazzo Modello, sede della Comunità degli Italiani. Momenti in cui la figlia del primo sindaco fiumano del secondo dopoguerra si presenta in veste di verseggiatrice, presentando al pubblico fiumano versi pieni di ironia, satira ma anche nostalgia.

La Comunità degli Italiani volendo esprimere affetto per la sua instancabile attivista omaggia l'autrice pubblicando nel 2016 la sua raccolta di poesie in dialetto fiumano e lingua standard intitolata *Pasegiando per Fiume – Versi ala bona*.

### ***Fiumara***

*Fiumara o Canal morto  
Xe un gremido porto  
Adeso xe pien de barchete  
Che tute strete, strete  
Fisse le se fianchegia  
In te la Fiumara le ondegia*

*Una volta la Fiumara segnava i confini  
De due stati vizini  
Dai ponti sopra el mar  
Se poteva passar*

*Chi doveva oltre andar  
Ghe ocoreva el lassapasar*

*I ponti era girevoli  
Li rendeva agevoli  
Per i bei velieri  
Che i svetava fieri*

*Dale isole i arivava  
Roba domacia i trasportava  
Vin, oio, olive e fighi  
Allora coltivadi genuini*

*L'acqua sempre sospeta  
Torbida e sporcheta  
Però de pessi punteggiada  
Che a boca spalancada  
I aspeta i resti passar  
E qualunque roba magnar*

*Xe i zevoli afamadi  
Dai fiumani disprezadi  
Xe anche carigo de cucai  
Che noi tase mai  
Zigando i se buta in pichiada  
Sula esca gia sdociada*

*Dal Canal morto  
Se vien fora in tel porto  
Una volta pien de navi  
De gru e de cavi  
Adeso peschereci e traghetei  
Xe ancoradi ai moleti*

*Per Molo longo se pasegia  
Un silenzio troneggia  
Qua se frange l'onda  
La cità ne circonda  
Che sula alta colina  
La se specia sula marina*

### **Una signora fiumana**

*La ariva dal monte  
sempre più forte.  
Ti la averti ti la odori  
in tuti i tui pori.*

*La scasa le foie  
i rami e le tetoie.  
El mar la ingrispa  
se apre la vista  
El ziel diventa più blu  
le nuvole non xe più.*

*Tuto svola e se move  
carta, scovaze e foie.  
I brividi te pasa  
el fredo te squassa.*

*Ti se copri, ti se vesti  
ma jazado ti resti  
Ben, ben ti se incapeli  
Ma lo steso ti se geli*

*La sufia  
la sbufa  
la sburta la gente  
che sul viso la la sente.*

*Sventola el bucato  
al sol disinfetado  
Con stecheto ciapado  
ma tuto srodolado.*

*L'aspetemo con nostalgia  
Xe la nostra alegria  
Tipica signora nostrana  
la nostra bora fiumana.*

### **La Magnaomini**

*De Belveder una fiumana  
La ga ciapà una bruta fama  
Tuto xe scominzia' cussì  
Quando ghe xe morto el mari*

*Non la se sentiva de star sola  
Ai omini la ghe faceva la spola  
La ga incontrà l'Armando  
Filava ben tuto quanto  
D'improvviso el ga ciapà un mal grave  
Tute le cure xe resultà vane  
L'Armando no jera più  
E un certo Piero xe vegnù  
El xe cascà dale scale el povereto  
Mentre el riparava el teto  
Segue el Nino de Belveder  
Partì anche lui in ciel  
I diseva che era infarto  
Quando anche lui xe scomparso*

*La gente scominziava a mormorar  
“De questa dona xe mejo scampar  
Niente bale, xe proprio vero  
Chi la ama finise in cimitero”*

*Marieto era coragioso  
El voleva diventar suo sposo  
Ma dopo due giorni se ga amalà  
E anche lui sto mondo ga lasà*

*La Magnaomini i la ga ciamà  
E questo nome ghe xe restà  
Non bela, ma piena de vita  
La se sentiva triste e avilida  
Molti ghe voleva dar conforto  
Ma i pensava: “E se doman son morto?”*

*E cussì per non eser fra i fu  
Noi la cercava più  
I ometi noi ghe fa più la festa  
Ma ormai el nome ghe xe restà.*



**Tiziana DABOVIĆ**  
(Fiume 1959)

Tiziana Dabović, giornalista fiumana, svolge dal 2006 la funzione di caporedattrice della rivista “Arcobaleno”. Da sempre appassionata di lettura e scrittura, negli ultimi anni consegue numerosi riconoscimenti: pluri-premiata a Istria Nobilissima per la poesia in dialetto e la prosa in lingua italiana (2016, 2017, 2018, 2019), consegue pure il Premio della Consulta femminile di Trieste per il racconto *Il silenzio dei rimasti* (2012), il premio “Loris Tanzella” per la migliore raccolta di poesie (2013), la menzione speciale al Concorso *Poesia Tino Sangiglio* di Turriaco (2015); la menzione speciale a *Poesia in piazza Tino Sangiglio* di Turriaco nonché il primo Premio poesia al concorso *Raise* – categoria Veneti nel mondo (2019).

In un'intervista concessa al quotidiano “La Voce del Popolo” spiega: *Il dialetto è come il latte materno: ‘se non ti lo zuzi de picio’, se non si impara a casa da piccoli, è difficile – se non quasi impossibile – farlo dopo.*

***La stradela dela mlecariza***

*Fermite, cucite  
qua in zima,  
vizin de mi, e tasi.  
Vara ti, ti vedi  
el ciel se impiza  
e soto la neve scuaiada,  
se vede i passi pesanti  
dela mlecariza.*

*Lassa che el vento  
ne daghi una pazmeca  
lassa che ne pungi  
i odori regaladi:  
mirto, lavrano  
menta e rosmarin,  
ti li senti? i xe come  
le lagrime: saladi.*

*Sarà sta' l'anima  
de qualche defunto  
a far andar avanti  
la vecia scavezada  
co le gamele grige  
piene de scoropich  
de late apena munto.*

*Un momentin solo,  
un bich de pazienza  
po tornaremo zo  
più forti e troveremo  
altri muri s'ciopadi:  
i nidi dele gus'cerize  
scavadi in tel zimento.*

*Te scaldarò quel late  
nel pignatin scorzado  
quel gusto te prometo  
non ti lo ga dimenticà:  
un due tre sluc  
e ti riposarà la testa stanca,  
sul mio vecio peto.*

## **Zingano**

*Non lo vedevo un per de mesi  
e me pareva secoli  
co ghe slungavo qualche zuanzica  
soto ale fronde stanche dela quercia  
davanti ala botega de delizie:  
In ombra, el regalava abrazi  
ociade nere e liquide  
scure come el carbon  
el se scondeva timido  
drio un sorriso roto, imbranà  
per regalar un vero grazie.*

*No 'l petocava, el stava zito  
le lunghe ziglie umide  
imberbe come el Bambin Gesù.  
Lo go incontrà de novo  
e che sollievo  
ma son andata a sbater  
in quel suo sguardo sterile,  
impalado ala cassa,  
in coda con gente anonima  
in man due deca de salame  
maledetissimo supermercato.*

## **Drio el canton**

*Xe stado un rampigarse  
sora in alto  
per grampar la zima:  
go incuzà troppa gragnola  
go azetà ogni tempesta.  
In tuto 'sto ragnarse  
zinoci e testa  
go perso de ocio*

*el cor imatunido.  
El era tuto el tempo  
là partera: jazado  
el me spetava drio el canton.*

### ***Lasime là***

*Molime drio quel scoio  
dove che el mar fa melodia col vento  
Lasime là, libera come un saso  
che se dindola in tel fredo,  
solo, senza sentir dolor.  
El mar me lustra drento e fora  
come un pendolo l'onda canta  
e la ripete mai sfinida:  
Te voio ben, te voio ben.*

### ***Te penso***

*El stomigo se ingropa  
E me ricordo, sa?  
Camino drito  
ma i passi me se intopa.  
Me sburta  
indrio un altro vento.  
Non xe la bora:  
un'aria strana, nova  
che la me insemplia  
ja, la me insemplia.  
Intanto el cor me s'ciopa.*

## Laura MARCHIG

(Fiume 1962)

Laureata in Lettere a Firenze con una tesi sullo scrittore fiumano Enrico Morovich, ha lavorato come giornalista della pagina culturale del quotidiano “La Voce del Popolo”. Dal 2003 al 2009 ha diretto il trimestrale di cultura “La battana”, mentre dal 2004 al 2014 è stata direttrice del *Dramma Italiano del Teatro Nazionale Croato Ivan de Zajc di Fiume*. Scrive poesia, prosa, saggi culturali, drammaturgie e si occupa di traduzione. Vincitrice di vari premi letterari per la poesia, la prosa e il teatro, tra cui diversi premi dei concorsi Istria Nobilissima, Hystria, il premio nazionale Leone di Muggia. È membro della Società degli Artisti Drammatici della Croazia, della Società degli Scrittori Croati, nonché del P.E.N. Club Croato. Nel 2008 è stata insignita del titolo di Cavaliere della Repubblica italiana dal presidente Napolitano.

La sua prima raccolta di poesie in dialetto fiumano, *Lilith*, è stata pubblicata a Siena nel 1998 e di seguito inserita nel libro *T(terra)* 2009 (EDIT). È autrice della rubrica satirica in dialetto fiumano *La scartaza* pubblicata dal portale “Rijeka danas”.

### *Mare slava*

*‘Sti coli gialli de tera che ciapa  
piziga i oci  
come zize gagliarde.  
A ti te lo domando mare slava  
che ti sburti in alto i sorisi de late  
quale xe el mio sguardo originale*

*varado dal peto col primo respiro?  
Fra i mii maestri ti la più bestiale:  
che da i odori tui te go imparado  
el naso pien de miel e de zivola.*

*Su la strada de fughe, de le scelte  
vedo arpioni de lagrime e medaglie  
tuti che me zuca  
conzeti e comozioni.  
Ma se straparme provo de 'sta tera  
resta striche de pele e sangue amaro.  
Lechime allora le feride, insegna  
a rispetar la piera, el oro, el zolfo  
e la maniera de intuir la quietà  
doglia che scava e che ne fa contente.*

### ***La montagna di Blake***

*Quando che Blake toca i pichi  
de quela forza che ingruma, riunisi  
mi speto el srodolo  
ferma, coi oci ciusi  
come morta.  
Tuto, penso, dovarà srodolarsè  
el serpente volarà  
sora le teste  
bestemiando  
e el benedirà  
riverido dai visi capuzo  
de le nuvole  
picole partizele inominabili  
per tanto che le existi indefinide.*

*Una energia in cerca de armonia  
ogetiva*

*gira la roda.  
Già respiro profondo  
tuti i pichi del mondo canta forte  
canti de morte e i resta in alegria  
co' le radise piantade su le porte  
de el Universo  
venti furiosi che ghe passa oltre.*

### **Nudo de dona**

in T(t)erra, 2009

*Sentada su le scale  
i brazi piegadi indrio  
la testa girada  
se apri 'sta figura  
co' le sue ombre  
su el bianco e su el nero  
e no' la ziga, e la pianzi  
pian la se inverigola  
ciudendo el mal ne el ben  
co' la anima sbusada.*

### **Oci**

*I mii oci magnava la tera  
co' iero picia  
per mi la rideva  
svolando co' 'l vento:  
'magnime' la diseva.  
Ogni radise, ogni petalo cantava  
tra le sue pietre el mar sal ghe portava.  
Sonava quela musica, sussuri  
de la piova  
incalmi de la pase ritrovada  
e sempre nova.*

*Ecome adesso, co' 'sti oci impizadi  
Sempre più tazadi, sempre più sgrafadi.  
Me saluda el smeraldo  
Ma no' el lassa passar la luse del giorno.  
No' 'cori gnente spiegar  
solo penso che doverio scriver  
poesia politica, 'na volta bona  
e porconar  
co' la goba impirada  
forte, cussì inciodada  
per sempre  
su 'sta sedia.*

**Gianna MAZZIERI-SANKOVIĆ**  
(Fiume 1965)

Docente di lingua e letteratura italiana, cofondatrice (e direttrice dal 2011 al 2016) del Dipartimento di Italianistica dell'ateneo fiumano. Laureata in Lettere a Trieste con una tesi su Osvaldo Ramous e addottorata alla Sapienza di Roma con una tesi sulla pagina culturale de "La Voce del Popolo" negli anni '50, è autrice e curatrice di numerosi libri e saggi. Premiata a più riprese a Istria Nobilissima per l'attività creativa: poesia, teatro e Premio Pellizzer. Divisa tra amore per la letteratura e quello per la musica compone una cinquantina di canzoni per ragazzi (musica e testo) partecipando ai festival di Tolentino e di *Voci nostre*. *Mammelina*, *Caro Mago Ilù*, *La natura del cuore* e *Sullo schermo quel cuore non c'è* vengono premiate a *Voci nostre*.

Dedica una vita all'attività della Comunità degli Italiani di Fiume. Fonda e dirige (dal 1986 al 2000) il coro giovanile e per il 50° della SAC Fratellanza compone *Tè sento Fiume* (1997). Dal 2000 dirige la Filodrammatica giovani e, producendo testi umoristici in fiumano, trasmette l'amore per il dialetto fiumano ai ragazzi. Partecipa al Concorso dell'Istroveneto *Dimela cantando* con canzoni in fiumano tra cui *Se ti va* e *El tempo del platano*.

***Te sento Fiume***

*La zia Angio me contava  
de vecie storie in Zitavecia  
de muli che le combinava  
e babe pronte a criticar*

*E co spasegio per le cali  
me le ricordo queste storie  
profuma antico i veci muri  
ma parla ancora in fuman*

*Piazza dele Erbe, e i Capucini  
el Domo santo, i Canapini  
la casa Garbas, l'Arcoroman  
e la fontana del Mustacion*

*Là de Gomila per la cucagna  
viva San Vito se beve e magna  
su per Calvario e per Tersato  
nel Barbacan e a Scoieto*

*Te sento Fiume, Fiume,  
ti son la più bela zità  
anche se Fiume, Fiume,  
ti cambi e ti cambiarà  
per sempre Fiume, Fiume,  
la sola che porterò in cor  
per sempre Fiume, Fiume,  
mio amor*

*Bate le ore de la Tore  
le vecie storie se ripete  
i muli speta le putele  
per Corso i mira le più bele*

*E se te vedo trascurada  
coi muri che se tien apena  
mi torno subito ai ricordi  
ti resti bela, neta e fiera*

*El sol xe calà  
el Monte Magior lo ga scazià  
e xe un mar che bate forte  
le onde sul molo longo  
Fiume mia ti dormi e sogna  
e no gaver paura che  
qua te son mi, per sempre mi  
Te sento. Fiume, Fiume..*

### **Se ti va**

*Se ti va, co ti va  
ricordite de ciolder la letera  
che go scritto là  
in riva al mar, sola mi  
Sola qua, lungomar  
go scritto parole de amor, de amor e dolor  
sola mi, senza ti.  
Se ti va... se ti va...*

*Perché corò drio quel sogno, drio quel vento  
credo ancora, credo a qualcosa, credo anche a noi  
Perché vojo che torni la luce  
che torni le navi  
perché vojo, che questo mar  
parli con mi*

*Sola qua, lungomar  
sui sassi le storie infinite  
scrite per noi, controvento, per ricordar.  
Se ti va, co ti va  
ricordite promesse e segreti, che qua resterà  
sul Mololongo, te speterà  
se ti va... se ti va  
per le scale a Tersato, solo noi*

*e la luna là in alto, come noi  
per le cali de Fiume, come fioi  
e le onde sul molo, canta per noi  
Perché coro drio quel sogno, drio quel vento  
credo ancora, credo a qualcosa, credo anche a noi  
Perché vojo che torni le luci  
che torni le navi  
perché vojo, che el mar de Fiume  
parli con ti.*

### ***Più dela verità***

*Scolta el vento che canta  
sule onde del mar  
e la piova che bagna  
el tuo viso de amor.  
E a piccole joze  
era un dolze velen  
che beevimo svelto  
sognando el doman*

*Tra le stele volar  
questa note con ti  
se te stringio la man  
sento el mondo girar.  
Tante storie per noi  
in tel silenzio del mar  
i tui oci che ride  
che apre el mio ziel.*

*Perché el sogno sarà  
più dela verità  
core in tel mondo e trova la luce  
gira in tel scuro e crederà*

*Quela note era nostra  
e se andava balar  
non vedevo la gente  
e podevo sognar*

*xe arivà la tempesta  
con un mar de bugie  
la tua man la sbrissava  
a zercar altre vie.*

*Cossa vol questo mar  
cossa el vol più de mi?  
El me porta rancori  
ma parlo con ti...  
Vojo storie per noi  
sul silenzio del mar,  
vojo i oci che ride  
e che apre el mio ziel.  
Perché el sogno sarà  
più dela verità  
core in tel mondo e trova la luce  
gira in tel scuro e creserà*

*Sento el vento che canta  
quel ricordo lontan  
ma zeleste el sorriso  
ghe porto al doman  
Perché el sogno sarà  
più dela verità  
core in tel mondo e trova la luce  
gira in tel scura e crescerà  
e crederà.*

## ***El tempo del platano***

*E fa el suo valzer lento  
la foia che vien zo  
del platano maestoso  
che regna in tel vial.  
Le nuvole se scalda,  
le ciapa un bic de sol,  
se sente fioi che ziga  
là dei giardini in fior.*

*Cussì, cussì non va,  
el mondo piange per noi  
e chi ghe dirà la via  
co non ghe sarà più  
un albero in vial  
co el mar non poderà far più poesia?*

*El suo respiro volerà,  
con questa storia el resterà  
e nissun vento fermerà  
la vecia verità.  
Se se ribalta el mondo qua  
el nostro tempo dove va?  
E son sicura che quel ramo  
saluda questa età.  
I taja a forza i rami,  
ma el platano sta zito,  
xe secoli de vita,  
saluda la sua età.  
I fioi non xe per strada,  
la gente ciusa in casa,  
el vagabondo speta  
nissun ghe passerà.  
El fa el suo valzer lento,  
el platano vien zo,  
saluda questo mondo,  
saluda la mia età.*

## Ezio MESTROVICH

(Fiume 1941-2003)

Giornalista, saggista, redattore capo responsabile del quindicinale “Panorama”, de “La Voce del popolo”, direttore e fautore del rinnovo tecnologico delle testate dell’EDIT. Nome di spicco della generazione di mezzo del dopoguerra, interessato in particolare ai problemi della convivenza nell’eterogeneo ambiente sociale. Attento alle vicende della minoranza italiana (Penna d’oro dell’Ordine dei giornalisti della Croazia e Premio Istria Nobilissima per l’opera omnia). In letteratura fa la sua comparsa nel 1981 con la raccolta poetica *Preposizioni*, mentre nel 1984 ottiene il Premio Istria Nobilissima per il *Dizionario fiumano passato minimo*. Tra le altre opere vanno citati i romanzi *A Fiume, un’estate* del 2001 (ed. Hefti) e *Foiba in autunno* pubblicato postumo dall’EDIT nella Collana *Altre lettere italiane* (2005) e nella coedizione *Passaggi* con il Ramo d’oro Trieste (2006). I due romanzi sono stati tradotti in lingua croata e pubblicati rispettivamente dalla casa editrice Adamić (2003) e dall’Izdavački centar Rijeka (2009).

Tratto dal *Dizionario fiumano passato minimo...*

### *C.: Cossa*

Arrischiato attribuire un significato ai soli suoni, sottraendoli alle sequenze semantiche. Ma è altrettanto difficile negarglielo, così come ai segni più elementari, che non sono ancora né disegno né scrittura. Le sibilanti sorde nel **co**ssa suggeriscono qualcosa di arrendevole, tenero, cedevole, del tutto indifferente al significato della parola, con il quale anzi è spesso in contrasto.

Se **co**ssa in una domanda vorrebbe essere provocativo (“Cossa te

frega?") o in un'affermazione offensivo ("Sta cossa fa schifo!"), quell'"esse" pare portare da una "o", che sta in alto, alla distesa della "a" e così sciogliere la tensione, invitare alla conciliazione. Non alla rottura, come le parole vorrebbero.

Ai tradimenti ai danni del senso operanti dall'irrazionale del suono, pare abbia provveduto la medesima fonologia dialettale. Nei paraggi del **cozza** c'è quasi sempre un fonema sonoro, cupo, stridente. "**Cossa** che te go deto..."; "**cozza** xe..."; "**cozza** credi...": D, G, CR, XE fanno da freno, cintura, moderatori della moderazione e ristabiliscono l'equilibrio e le intenzioni.

Solo un'impressione? Solo un caso? Oppure saggezza della parlata popolare che al dolce **cozza** delle domande e della **cozza** in sé abbina suoni più duri? Non saprei, però va notato che là dove necessitava esternare una maggiore decisione si rinunciava a **cozza** e si ricorreva a "roba". Parlare di una "roba" o di una **cozza** non è la stessa "roba". O **cozza**.

### ***D: Drento***

Confesso di non sapere perché sia avvenuto lo spostamento della "r"; mi piace supporre sia dovuto alla vicinanza di un'altra lingua. Dall'accostamento al nostro dialetto da parte del croato, assimilando, là dove era più facile, nel conio proprio il fonema altrui. A sentirla da estranei, si nota nella parola qualcosa di esotico, quasi un imbarazzo di pronuncia. Il fatto che l'uso l'abbia sancita testimonierebbe invece la comunanza tra le diversità, nella quale nel mio c'è anche del suo. E, nel suo, pure del mio.

Dove fissare i limiti dei reciproci patrimoni? Forse in una piccola striscia di terra di nessuno.

**Drento** manifesta (o manifestava?) una singolarità esposta nel momento stesso di esibire l'avverbio, o la preposizione. Non dentro, ma **drento**: segno di riconoscimento e conferma. Un cenno d'intesa tra medesimi, o l'ostentazione di una quasi rude diversità nei confronti degli altri. Un additare a tempi e luoghi che così diventavano molto particolari. Una piccola superficie, erede di una passata ma ancora avvertita municipalità. "**Là drento** ti troverà". "**Semo andadi drento**". Quasi sempre come avverbio, a indicare un'eredità percepibile e misurabile, in cui lo scambio di lettere si

collegava a quello di genti, località, esistenze e attività.

A scuola il **drento** veniva ovviamente ripreso, deriso e motteggiato. La supina osservanza delle regole inconsapevolmente esercitava la violenza degli standard nazionali, azzittendo un mormorio che straripava dai codici.

### *Q: Quando che*

Forma tanto abusata quanto ripresa, legittimazione del cittadino patoco nell'apprezzamento e nel biasimo. “Non si dice **quando che**”, era a scuola ammonimento tra i più frequenti, però la congiunzione resisteva. Non per testardaggine ma per forza propria. **Quando che** era una marcatura, un inciso, un coinvolgimento al cui confronto il solo “quando” impallidiva, come si suol dire. Prova ne sia che in dialetto quest'ultimo si usava nei casi in cui l'argomento o la discussione permettevano freddezza ed un certo distacco.

“Quando cala el sol”, anche se sorprendente è comune fenomeno quotidiano a cui segue, altrettanto scontatamente, il buio. “**Quando che** cala el sol” indica invece un tramonto, un sole, o un giorno di ben maggiore considerazione. Introduce a un avvenimento particolare o è la cosa in sé ad essere eccezionale per svariati motivi: come farlo intendere agli scolastici sacerdoti della grammatica? Come farlo capire a quanti adottavano la signorile correttezza per sembrare distinti? Provocando per reazione negli interlocutori patochi, una bordata di **quando che** di solido baricentro fiumano.

Sia permesso un salto nel tempo. In avanti. Successivamente una diversa attenzione avrebbe motivato un differente atteggiamento: conservare il “che” poteva ancorare a un dialetto inseguito dall'estinzione; meglio dunque avvicinarsi ai codici generalmente consacrati. I quali avrebbero trascurato i profili locali, in cambio conservato quanto garantito dalla standardizzazione. Giusto? Sbagliato? Chissà?

**Progetto grafico e impaginazione**

EDIT – Fiume

[www.edit.hr](http://www.edit.hr)

**Direttore**

Errol Superina

**Responsabile EDIT*libri***

Lilly Venucci

**Progetto grafico**

Željka Kovačić, graphic designer

**Coordinamento**

Settore editoriale

**Stampa**

Grafički Zavod Hrvatske, Zagabria

**Finito di stampare**

Ottobre 2020

**Tiratura**

500 copie